

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

469° RESOCONTO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

I N D I C E**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	7
2 ^a - Giustizia	»	11
3 ^a - Affari esteri	»	17
4 ^a - Difesa	»	18
5 ^a - Bilancio	»	20
6 ^a - Finanze e tesoro	»	26
7 ^a - Istruzione	»	30
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	35
11 ^a - Lavoro	»	39
12 ^a - Igiene e sanità	»	41
Giunta per gli affari delle Comunità europee	»	43

Commissioni riunite

10 ^a (Industria) e 12 ^a (Igiene e sanità)	<i>Pag.</i>	3
---	-------------	---

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv	<i>Pag.</i>	49
Questioni regionali	»	60
Riconversione industriale	»	64

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	<i>Pag.</i>	87
2 ^a - Giustizia - Pareri	»	88
4 ^a - Difesa - Pareri	»	88
5 ^a - Bilancio - Pareri	»	88
6 ^a - Finanze e tesoro	»	88
10 ^a - Industria - Pareri	»	89
11 ^a - Lavoro - Pareri	»	89
12 ^a - Igiene e sanità - Pareri	»	89
Rai-Tv - Accesso	»	90

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	92
------------------------	-------------	----

COMMISSIONI 10^a e 12^a RIUNITE**(10^a - Industria)****e****(12^a - Igiene e sanità)**

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del presidente della 10^a Com.ne
GUALTIERI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Rebecchini, e per la sanità Orsini.

La seduta inizia alle ore 11,15.

IN SEDE REFERENTE

« **Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni prevenzionali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro** » (1959)

« **Istituzione dell'Istituto per l'omologazione di prodotti industriali** » (1808)

« **Norme per l'omologazione, ai fini prevenzionali, di macchine, impianti, attrezzature e mezzi personali di protezione e per i relativi controlli di conformità** » (1891), d'iniziativa dei senatori Carlassara ed altri

« **Omologazione, per fini di prevenzione degli infortuni, di macchine, di impianti, di attrezzature e di mezzi personali di protezione** » (1892), d'iniziativa del senatore Landolfi (Esame e rinvio)

Il presidente Gualtieri, in un breve intervento introduttivo, propone che, dopo l'illustrazione delle relazioni e una breve discussione, si proceda alla costituzione di una Sottocommissione per la predisposizione di un testo unificato da sottoporre successivamente alla Commissione in sede plenaria.

Segue un intervento del senatore Urbani per richiesta di chiarimenti e del presiden-

te Gualtieri che li fornisce e quindi il senatore Forni riferisce sui disegni di legge in titolo.

Egli ricorda innanzitutto le resistenze e le difficoltà che sono state frapposte all'attuazione della legge n. 833 del 1978, nella parte riguardante gli interventi di prevenzione, frutto, a suo tempo, di un compromesso e che rappresenta un momento di razionalizzazione.

La mancata applicazione della citata normativa, ad avviso del relatore, ha consentito la riapertura di un conflitto ancora più intenso dati gli interessi in gioco ed il venir meno della solidarietà politica tra i grandi partiti popolari e quelli di democrazia laica che avevano favorito il disegno riformatore.

Accenna poi alle varie proroghe del passaggio delle funzioni di prevenzione dall'ENPI e dall'ANCC alle USL e all'ISPESL, ai conflitti insorti tra i Ministeri della sanità, del lavoro e dell'industria, alla difficile mediazione da parte del Parlamento.

Il relatore poi passa ad illustrare dettagliatamente il contenuto del disegno di legge n. 1959, di conversione del decreto n. 390, che ritiene meritevole di considerazione e di un favorevole, approfondito esame.

Si sofferma sulla disciplina della omologazione, ricordando i disegni di legge in materia presentati rispettivamente dal Governo, dai senatori del Gruppo comunista e dal senatore Landolfi.

Ricordato poi che tale materia è riservata alla competenza dello Stato, il relatore ritiene accettabile la definizione dell'omologazione contenuta all'articolo 2 del decreto-legge n. 390 per la parte che fa riferimento ai fini prevenzionali, controversa invece la questione dei controlli di qualità attinenti alle caratteristiche tecnologiche dei prodotti industriali.

Il relatore poi giudica positiva l'utilizzazione dell'ISPESL, prevista nel citato decreto, ai fini omologativi purchè ciò non comporti una notevole modifica della natura del-

l'istituto che è un organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale, alle dipendenze del Ministro della sanità, mentre in questo caso, le attività di omologazione dallo stesso istituto gestite, sarebbero poste anche sotto il controllo del Ministro dell'industria, con la possibilità per l'istituto di organizzarsi a livello periferico, il che costituisce una novità che va ben ponderata.

Quindi il relatore illustra dettagliatamente i singoli articoli del decreto.

Per quanto riguarda l'articolo 1, la previsione ivi contenuta di nomina da parte dei prefetti di commissari provinciali che esercitino le funzioni dell'ENPI e dell'ANCC soppressi qualora le Unità sanitarie locali non inizino lo svolgimento di dette funzioni entro il 1° luglio 1982, il relatore fa presente che sarebbero opportune ulteriori specificazioni sia in relazione alla territorialità delle anzidette procedure sia alle motivazioni per la non assunzione delle suddette funzioni da parte delle Unità sanitarie locali, prevedendo altresì l'attribuzione ai presidenti delle regioni, anziché ai prefetti, dei poteri di nomina dei commissari.

Circa l'articolo 2, a proposito dell'autorizzazione ad effettuare le procedure di omologazione anche ai laboratori pubblici e privati riconosciuti idonei ed all'autocertificazione da parte delle industrie, limitatamente alla conformità dei prodotti di serie, il relatore esprime perplessità dal momento che tali procedure possono essere misura transitoria e non definitiva.

Quanto all'articolo 3 le disposizioni riguardanti l'utilizzazione, in via provvisoria, di personale delle unità sanitarie locali per funzioni proprie dell'ISPEL e di personale di questo ultimo Istituto per funzioni già di competenza degli Enti disciolti, sono ad avviso del relatore un po' macchinose e devono essere rimate.

L'articolo 4, poi, che apporta modifiche alla legislazione vigente in materia di costituzione dell'ISPEL e della composizione dei suoi organi direttivi, continua il relatore, pone talune problematiche specie per quanto riguarda l'articolazione dell'Istituto a livello periferico, in quanto postula una diversa concezione dell'Istituto che va chia-

rita, così come vanno forniti indirizzi precisi per la definizione degli ambiti territoriali, tenendo presente, ad esempio, con alcune modifiche, gli attuali ambiti territoriali dell'ANCC.

Un'ulteriore specificazione, ad avviso del relatore, sarebbe necessaria a proposito delle modifiche della composizione degli organi dell'ISPEL con riferimento particolare alla pariteticità fra datori di lavoro e lavoratori dipendenti.

A conclusione della sua esposizione il relatore ritiene il decreto-legge meritevole di apprezzamento, anche se suscettibile di talune modifiche migliorative.

Propone quindi di contenere in termini brevi la discussione generale e di procedere alla costituzione di un comitato che prepari entro breve tempo un testo sul quale convergano le varie parti politiche, da sottoporre successivamente in sede plenaria.

Il correlatore Vettori dichiara di condividere gran parte della relazione del senatore Forni, e le sue conclusioni; egli intende pertanto soffermarsi solo su quegli aspetti del problema, che interessano più direttamente la politica industriale.

Ricorda come l'attività omologativa comporti controlli in ordine tecnico, ed attestazioni formali di rispondenza del prodotto a norme legislative o a tecniche costruttive. Per i prodotti in serie, essa ha normalmente luogo su prototipi, restando a carico del produttore l'obbligo di attestare la conformità del prodotto al prototipo omologato. L'omologazione può rispondere ad esigenze del mercato, in ordine alla qualità del prodotto, alla sua standardizzazione, ai costi di esercizio e simili, oppure ad esigenze dell'economia nazionale, quali il risparmio energetico, o della sicurezza dell'uso. In ogni caso, deve esistere una procedura unitaria, pur in ordine a vari obiettivi.

L'omologazione, ricorda il relatore Vettori, può avere una notevole importanza per l'affermazione del prodotto: è questo il caso del marchio germanico DIN, ed è stato il caso del marchio ANCC, la cui soppressione già ha effetti negativi. Una errata disciplina dell'istituto omologativo, anche in relazione ad una ottica esclusivamente « sanitaria »,

potrebbe compromettere l'esistenza stessa di interi settori produttivi.

Il relatore Vettori ricorda quindi i numerosi procedimenti omologativi esistenti per particolari settori, in materia di competenza di vari ministeri (Marina mercantile, Trasporti, Lavoro, Industria), nonché l'esistenza di forme omologative facoltative quali le certificazioni dell'Istituto del marchio di qualità.

Non può essere accettata, afferma il relatore, una contrapposizione tra omologazione a fini previdenziali e omologazione a fini industriali. In ogni caso, il problema essenziale è quello della definizione della normativa tecnica, in base alla quale l'omologazione va effettuata, e che deve prendere in considerazione fattori di sicurezza unitamente a fattori economici e di prestazione.

Il relatore Vettori sottolinea quindi l'importanza dell'attività di ricerca scientifica, ai fini della definizione di tale normativa (in questo campo va potenziata la positiva attività del CNR).

In ogni caso, prosegue il relatore Vettori, la legislazione in materia deve essere adeguata, in relazione alle norme CEE ed alle legislazioni dei paesi stranieri. Le soluzioni possibili sono sostanzialmente tre: l'omologazione di Stato, la certificazione omologativa ad opera di un istituto autorizzato, o l'autocertificazione omologativa da parte dello stesso produttore. Nell'ambito comunitario, ricorda che la CEE ha adottato più di 180 direttive, solo parzialmente recepite nell'ordinamento italiano, per l'eliminazione dei cosiddetti ostacoli tecnici agli scambi (col quale termine si indicano ostacoli relativi alla sicurezza, alla standardizzazione dei prodotti, alla tutela dei consumatori, eccetera).

La delega di cui all'articolo 24 della legge n. 833 del 1978, decaduta per decorso dei termini, incideva in larga parte su tale materia.

Il relatore Vettori si sofferma quindi sulla omologazione degli apparecchi a pressione, anche in relazione alla direttiva 76/767 della CEE, parzialmente recepita in Italia col decreto ministeriale 5 marzo 1981. Il relatore fornisce dettagliate precisazioni circa

le soluzioni adottate in altri paesi europei, che sono di regola fondate sull'intervento delle stesse categorie produttive interessate, e si svolgono comunque nell'ambito delle competenze dell'amministrazione dell'industria.

Il senatore Vettori conclude la sua relazione, con il ribadire i principi di unitarietà dell'intervento omologativo, di centralità della competenza dello Stato, di uniformità interpretativa ed operativa su tutto il territorio nazionale. Ciò porta ad escludere una attribuzione di competenza alle Unità sanitarie locali. Il relatore sottolinea quindi la esigenza di una normativa conforme alle disposizioni comunitarie, e di una struttura operativa funzionale, economica, efficiente e rapida.

La normativa proposta col decreto-legge in esame, afferma il relatore, sembra adeguata a garantire la funzionalità del sistema purchè vengano assicurate l'esistenza di un numero sufficiente di dipartimenti periferici, e l'assegnazione al servizio di personale adeguato. Egli auspica infine la revisione delle vigenti normative tecniche, che risalgono al 1926, e l'attribuzione di maggiori responsabilità alle imprese, nonché il riconoscimento di istituti e laboratori pubblici o privati, in grado di provvedere alle attività omologative.

Segue il dibattito sulle linee generali dei provvedimenti.

Il senatore Carlassara ricorda le precedenti discussioni in materia, e l'ambiguità che le aveva a volte caratterizzate. Egli afferma che l'omologazione di sicurezza ha una sua fisionomia autonoma, e che la stessa esistenza (ricordata dai relatori) di procedimenti omologativi speciali smentisce la tesi della necessaria unità delle attività omologative. Il decreto-legge in esame si è sforzato di mettere insieme cose eterogenee, laddove sarebbe stato più semplice la sola omologazione di sicurezza, connessa indubbiamente alla prevenzione degli infortuni sul lavoro. In tal modo, si è giunti ad una parziale modifica dei caratteri dell'ISPESL. Meglio sarebbe stato, egli afferma, includere la « omologazione di qualità » tra le ecce-

zioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 di detto decreto; quanto alle strutture periferiche, esse dovrebbero essere identificate nei servizi multizonali di sicurezza, evitando una duplicazione di strutture. In ogni caso, egli osserva, l'uniformità dell'attività omologativa a livello nazionale dipende essenzialmente dai caratteri della normativa che la disciplina.

L'oratore sollecita quindi il Governo ad una iniziativa nelle materie cui faceva riferimento l'articolo 24 della legge di riforma sanitaria, e pur prendendo atto del mutato atteggiamento del Governo stesso sulla questione dell'omologazione, conferma la perplessità dei senatori comunisti su vari aspetti del provvedimento in esame.

Il senatore Merzario respinge l'accusa di settorialismo rivolta contro gli oppositori di una soluzione che restasse nell'ambito del Ministero dell'industria (fra i quali, egli ricorda, è il senatore Landolfi, responsabile di un settore di lavoro della direzione del PSI). Nelle vicende degli ultimi anni, ha avuto un peso negativo l'ostinazione del Ministero dell'industria nel difendere le proprie attribuzioni, mentre il Governo non assumeva le necessarie iniziative in ordine alla legislazione sulla sicurezza del lavoro. Un diverso approccio culturale, osserva l'oratore, è del resto riconoscibile nelle due relazioni dei senatori Forni e Vettori (in ordine alla quale ultima relazione, egli precisa di ritenere pretestuose le polemiche relative alla soppressione del marchio ANCC). Il senatore Merzario afferma quindi che troppo spazio viene dato alle argomentazioni della Confindustria, mentre vengono ignorate quelle delle Confederazioni sindacali, e delle regioni. Egli esprime quindi dei dubbi sulla possibilità di un costruttivo lavoro di Sottocommissione.

Il senatore Forma si dichiara più ottimista, ritenendo che tra le due relazioni esista una rassicurante convergenza; egli si di-

chiara convinto della necessità di seguire le impostazioni prevalenti nei paesi industriali. Dà un giudizio positivo sul decreto-legge, e richiama l'attenzione delle Commissioni riunite sulla delicatezza delle questioni relative all'organizzazione della pubblica Amministrazione, soprattutto a livello periferico.

Il senatore Urbani consente con la proposta di convocare una Sottocommissione, rilevando peraltro che non v'è stato finora né una convergenza di posizioni, né una esatta identificazione dei punti di dissenso. Egli rileva come il decreto-legge si sforzi di superare la contrapposizione tra le posizioni degli « industrialisti » e dei « sanitaristi » (come ama definirli), senza peraltro giungere ad una vera sintesi. Egli afferma che debbono essere valorizzate le competenze dell'ISPESL in ordine alla definizione delle specifiche tecniche, mentre la verifica sulla conformità dei prodotti al prototipo omologato potrebbe essere attribuita alle unità sanitarie locali (soluzione da cui, in linea generale, egli diffida).

Il senatore Urbani auspica infine che l'assetto organizzativo del nuovo organismo, sia in ordine alla sua struttura interna sia in ordine ai suoi rapporti con i Ministeri vigilanti, sia tale da consentire l'auspicata sintesi della componente sanitaria e di quella industriale.

Il presidente Gualtieri, dopo aver riferito sui giudizi favorevoli espressi in seno alla 1ª Commissione (chiamata ad esprimere il parere sul decreto-legge), sottolinea la svolta nell'orientamento del Governo, che trova riflesso nelle stesse relazioni. Egli invita quindi il senatore Forni a procedere alla convocazione della Sottocommissione, dopo aver ricevuto dai Gruppi parlamentari la designazione dei componenti di essa.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,10.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente

MURMURA

indi del Vice Presidente

FLAMIGNI

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Sanza.**La seduta inizia alle ore 10,45.***IN SEDE DELIBERANTE**

« **Disposizioni concernenti taluni ruoli del personale della polizia di Stato e modifiche relative ai livelli retributivi di alcune qualifiche e all'articolo 79 della legge 1° aprile 1981, n. 121** » (1850-B), d'iniziativa dei senatori Pavan ed altri, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

Il relatore Pavan dà illustrazione delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo del disegno di legge approvato dal Senato. Conclude dichiarandosi favorevole al varo definitivo del provvedimento, pur nutrendo qualche perplessità su talune delle innovazioni sostanziali introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Si apre il dibattito.

Il senatore Flamigni esprime la propria meraviglia per il fatto che le innovazioni introdotte dalla Camera dei deputati abbiano suscitato solo qualche perplessità nel relatore dato che, in coerenza con lo spirito della riforma della polizia, e con i pareri espressi proprio da questa Commissione sugli schemi di decreti delegati, le perplessità che emergono sono consistenti e richiederebbero modifiche sostanziali dell'articolato in discussione. Infatti se un apprezzamento può essere manifestato per quelle modifiche che migliorano il testo adottato dal Senato, al-

trettanto non si può certo dire per le norme completamente innovative e per nulla in sintonia con l'impianto del disegno di legge originario. In particolare egli tiene a rilevare che si avverte, nella gestione della legge n. 121 (di riforma della polizia), una prevaricazione dei prefetti, la cui « corporazione » — afferma l'oratore — assume un ruolo di governo più consistente di quello dello stesso Ministro dell'interno o di chi per suo conto ha la responsabilità politica del settore.

Dopo avere giudicato opportuno l'articolo 8 del testo della Camera dei deputati che integra l'articolo 79 della legge n. 121 del 1981, manifesta il proprio dissenso rispetto alla norma che estende l'indennità di polizia ai prefetti in servizio presso la Presidenza del Consiglio. Dopo avere sottolineato che anche in materia di trattamento pensionistico sono inaccettabili impostazioni chiaramente punitive, dato che la polizia di Stato non deve avere un trattamento diverso rispetto a quello riservato ad altre forze di polizia, conclude dichiarandosi contrario anche alla istituzione di una nuova direzione centrale per i servizi di ragioneria, fra l'altro, non ritenendo questa la sede in cui possano essere affrontati problemi di assetti interni delle strutture ministeriali.

Il senatore Maffioletti stigmatizza la strumentalizzazione della situazione per la quale in presenza di disposizioni apprezzabili e da tutti ritenute urgenti, vengono agganciate al provvedimento-base nuove norme il cui contenuto è estraneo all'oggetto del provvedimento di partenza. In realtà occorrerebbe stralciare dal provvedimento in discussione le norme che non hanno un raccordo con l'oggetto originario del provvedimento e che per di più sono fonte di spequazione retributiva. Dopo aver osservato che è sempre più accentuata la tendenza del Ministero dell'interno ad avere un assetto normativo che lo sgancia dal comparto complessivo della Pubblica amministrazione, ma-

nifesta anch'egli avviso contrario a quelle norme introdotte dalla Camera dei deputati già censurate dal senatore Flamigni.

Ad avviso del senatore Vittorino Colombo, l'insieme del provvedimento in discussione è positivo ed i rilievi critici del senatore Flamigni sono indubbiamente eccessivi. Dichiaratosi in particolare d'accordo sulla norma dell'articolo 7 approvato dalla Camera dei deputati secondo la quale ai prefetti provenienti dalla polizia di Stato continuano ad applicarsi le norme di trattamento di quiescenza privilegiata previste dagli ordinamenti di provenienza, esprime avviso favorevole anche alla estensione ai prefetti in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri della indennità di polizia, dato che la destinazione presso quella sede può avvenire anche al di là della volontà dei funzionari.

Non è che l'inserimento di nuove norme, operato dalla Camera dei deputati non sollevi, specie sotto il profilo metodologico, qualche perplessità, ma essendo le misure nel loro complesso positive, la sua parte politica voterà a favore delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Conclusa la discussione generale, il relatore Pavan replica brevemente sottolineando che talune perplessità da lui stesso sollevate e di cui occorre comunque tener conto, non impediscono la pronta approvazione del disegno di legge.

Il sottosegretario Sanza esordisce ringraziando la Commissione per la solerzia con la quale già in sede di prima lettura vennero accolte le disposizioni riguardanti taluni ruoli del personale della polizia di Stato. Per quanto concerne le modifiche apportate dalla Camera dei deputati rileva che il testo dell'articolo 8, che integra l'articolo 79 della legge n. 121, è stato oggetto di generale apprezzamento, anche in relazione a recenti fatti giudiziari.

Il rappresentante del Governo giudica positiva l'istituzione della direzione centrale per i servizi di ragioneria attraverso la quale — egli avverte — potrà essere migliorata la funzionalità dei servizi del Ministero dell'interno aggiungendo anche che, per quanto concerne taluni rilievi sollevati in materia

di trattamento del personale, la Camera dei deputati ha giudicato opportuno salvaguardare i diritti acquisiti del personale in servizio. Conclude sottolineando di non trovare fondate le critiche mosse alla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 7 (indennità di polizia ai prefetti in servizio presso la Presidenza del Consiglio), dato che il personale ivi considerato svolge compiti analoghi a quello che opera in seno al Ministero dell'interno.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Senza dibattito vengono approvate le modifiche introdotte all'articolo 1. Sono pure approvati gli articoli 2 e 3 nel testo della Camera dei deputati.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 4.

Il senatore Flamigni si dichiara contrario alla modifica apportata dalla Camera dei deputati, che dilata ancor più l'arco temporale di applicazione delle vecchie norme sul reclutamento, quando già in sede di prima lettura il Gruppo comunista aveva chiesto che non venisse data applicazione immediata alle nuove norme previste al riguardo dalla riforma della polizia.

Dopo una breve replica del sottosegretario Sanza, che fornisce delucidazioni al riguardo, posto ai voti, l'articolo 4, contrario il Gruppo comunista, viene approvato.

Si passa quindi all'articolo 5.

Il senatore Maffioletti lamenta che con tale norma si incida in modo frammentario e disorganico nell'assetto strutturale del Ministero dell'interno.

Posto ai voti, l'articolo 5 è approvato; esprime voto contrario il Gruppo comunista.

Della soppressione, deliberata dalla Camera dei deputati dell'articolo 5 del testo approvato dal Senato viene preso atto, sia pure con perplessità del senatore Flamigni e del relatore Pavan che, pur non proponendo il ripristino, si ripromettono di riaffrontare la materia in altra sede.

Si passa all'articolo 7 del testo della Camera dei deputati.

Respinto un emendamento soppressivo presentato al primo comma dal senatore Flamigni, con votazioni per parti separate l'ar-

ticolo viene poi approvato nel testo della Camera. Il Gruppo comunista si astiene sul primo comma, mentre esprime voto contrario sul secondo e sul terzo.

Dopo che il senatore Flamigni ha richiamato l'attenzione della Commissione sul parere espresso dalla Commissione bilancio, secondo la quale spesso si definiscono stanziamenti commisurati agli organici formali delle amministrazioni e non alla realtà dei relativi posti già coperti, la Commissione approva gli articoli 8, 9 e 11, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati e il disegno di legge nel suo complesso.

IN SEDE REFERENTE

« Soppressione dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma » (544)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta dell'8 luglio scorso.

Il senatore Modica, in relazione anche ad un avviso di massima in tal senso a suo tempo emerso in seno alla Commissione, chiede se non sia il caso di avviare una procedura informativa atta a permettere la audizione, al fine di acquisire ulteriori informazioni e documentazioni sull'oggetto del provvedimento, del sindaco di Roma e dei capi dei Gruppi politici presenti in seno al consiglio comunale di Roma.

Dopo un intervento del presidente Murmura, la Commissione accoglie la proposta dando mandato al presidente stesso di richiedere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il consenso del Presidente del Senato.

Il presidente Murmura comunica inoltre che il rappresentante del Governo ha fatto sapere che non presenterà emendamenti al provvedimento diversamente da quanto in un primo momento aveva programmato.

Illustra invece un complesso organico di emendamenti, tendenti alla riformulazione del testo all'esame, il senatore Saporito, il quale precisa che con le proposte da lui avanzate si tende a dare una struttura democratica all'Ente di cui al disegno di legge in titolo.

Dopo aver rilevato che gli emendamenti da lui presentati vanno considerati anche nell'ottica della gestione di Roma capitale, si sofferma sui principali aspetti della normativa afferente al consolidamento dei debiti dell'Ente, alle norme di inquadramento del personale ed alla disciplina del personale operante nell'ambito delle ditte appaltatrici dei servizi.

Il senatore Saporito conclude ponendo in evidenza gli emendamenti illustrati che tendono a realizzare un quadro transitorio in attesa della definizione della normativa sulle autonomie locali.

Il senatore Modica giudica l'articolato predisposto dal senatore Saporito una mirabile esercitazione di ginnastica legislativa. Dopo avere sottolineato che la Commissione è partita dall'esame di un testo presentato dal Governo tendente alla soppressione dell'Ente Eur, e dopo aver ripercorso le varie fasi del dibattito, l'oratore puntualizza che anche il senatore Jannelli, a nome del Gruppo socialista, ha avuto modo di confermarli che la soluzione transitoria a suo tempo delineata per l'Ente Eur aveva come sbocco finale il trasferimento delle funzioni dell'Ente stesso al comune di Roma nell'arco di un lasso di tempo che poteva oscillare da uno a tre anni per permettere al Comune stesso di predisporre in modo adeguato tale passaggio. In definitiva l'ipotesi di una fase transitoria non poneva affatto in discussione la soppressione dell'Ente, pacifica per tutti, mentre ora si adombra un collegamento con la riforma delle autonomie che appare del tutto ultroneo. Manifesta pertanto il timore che il senatore Saporito voglia sostanzialmente perseguire una soluzione che mantenga comunque in vita l'Ente Eur, il che rappresenta proprio il contrario del disegno inizialmente concepito su tale materia. Rilevata quindi l'anomalia di una amministrazione territoriale statale all'interno del comune di Roma, fa presente che in questo caso viene in gioco una questione di principio che la sua parte politica non può certamente tralasciare. Ciò che infatti il senatore Saporito propone rappresenta una

manifesta deroga ad un corpo di principi che proprio in sede di Commissione affari costituzionali dovrebbe essere rafforzato e preservato.

Anche il senatore Maffioletti deplora che, dopo tanti dibattiti, si sia pervenuti alla presentazione di emendamenti quali quelli testè illustrati dal senatore Saporito. Poichè gli risulta che vi sono stati concertazioni e scambi di idee sull'argomento, si chiede perchè il Governo si sia eclissato in sede parlamentare e critica poi la soluzione prospettata che, egli dice, è peggiore di quella che venne adottata durante il periodo fascista, che si limitò ad istituire un'agenzia per la organizzazione dell'esposizione universale. Poichè nella situazione all'esame è in gioco un indirizzo generale — viene infatti sottratta alla gestione del Comune un'isola territoriale rientrante nei limiti della competenza dell'ente locale — chiede di conoscere quale sia l'esatta posizione in argomento del Governo e se la Democrazia cristiana si ricono-

sca nelle proposte avanzate dal senatore Saporito.

Dopo un intervento del relatore Pavan, favorevole all'audizione del sindaco di Roma e dei capigruppo capitolini, il seguito dell'esame viene rinviato.

*PER L'ESAME DELLO SCHEMA DI RELAZIONE
INFORMATIVA SUI PROBLEMI ISTITUZIONALI*

Il senatore Bonifacio chiede che venga posto all'ordine del giorno della Commissione lo schema di relazione informativa sui problemi istituzionali da lui già predisposto in conformità al mandato in tal senso ricevuto dalla Commissione.

Il presidente Murmura assicura che al termine della seduta di domani, in occasione del vaglio degli argomenti da porre all'ordine del giorno delle sedute della prossima settimana, potrà essere presa in considerazione la proposta del senatore Bonifacio.

La seduta termina alle ore 12,50.

GIUSTIZIA (2^a)

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Seduta antimeridianaPresidenza del Presidente
CIOCE*Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Lombardi.**La seduta inizia alle ore 10,35.***IN SEDE REFERENTE**

« **Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia» (1953), approvato dalla Camera dei deputati (Esame)**

Riferisce favorevolmente sul provvedimento il senatore Rosi il quale mette in evidenza come la proroga della elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia costituisca un fatto necessitato davanti alla consistenza della popolazione carceraria; fatto destinato con tutta probabilità a riproporsi anche nel futuro — continua l'oratore — fino a che non sarà varata una organica riforma del Corpo degli agenti di custodia.

Favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge si dichiarano anche i senatori Gozzini (pur con molte riserve, davanti alla constatazione che nonostante l'evidente sua necessità tarda ancora la riforma del Corpo degli agenti di custodia), Benedetti (che peraltro tiene ad elevare la protesta politica dei senatori comunisti davanti all'inerzia del Governo per la mancata attuazione della

indispensabile riforma del Corpo degli agenti di custodia da troppo tempo giacente presso l'altro ramo del Parlamento) e Di Lembo (il quale sottolinea in particolare come il problema in esame vada inquadrato nella più ampia prospettiva della determinazione del limite di età per andare in pensione, limite che non potrà non essere elevato davanti al fenomeno di progressivo invecchiamento della popolazione ormai in atto).

Dopo l'intervento del sottosegretario Lombardi, che sollecita anch'esso l'approvazione del provvedimento, la Commissione dà mandato al relatore Rosi di riferire favorevolmente sul provvedimento, chiedendo l'autorizzazione alla relazione orale.

« **Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità» (2), d'iniziativa popolare**

« **Revisione delle norme sull'adozione speciale ed ordinamento e regolamentazione dell'affidamento familiare» (170), d'iniziativa dei senatori De Carolis ed altri**

« **Riforma delle norme dell'assistenza minorile contenute nel codice civile con particolare riferimento a quelle relative all'adozione ordinaria, all'adozione speciale, all'affidamento familiare ed alla affiliazione» (282), d'iniziativa dei senatori Benedetti ed altri**

« **Riforma degli istituti della adozione e dell'affidamento e soppressione dell'affiliazione» (306), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri**

« **Disposizioni sull'adozione speciale dei minori rimasti in stato di abbandono a causa di gravi calamità» (1212), d'iniziativa dei senatori Coco ed altri**

« **Modifiche ad alcuni articoli del capo III, libro I, del codice civile in materia di adozione speciale» (1276), d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri**

« **Modifica dell'adozione ordinaria, dell'adozione legittimante e dell'affiliazione» (1312)**
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso il 7 luglio, del testo unificato proposto dall'apposita sottocommissione.

Viene accantonato un emendamento, presentato dalla senatrice Jervolino, diretto a

inserire, dopo l'articolo 5, un articolo 5-*bis*, col quale si fissano particolari direttive alle Regioni in materia di misure di sostegno alle famiglie per l'affidamento familiare.

Senza discussione sono poi approvati gli articoli da 6 a 9.

Con una modifica formale è quindi approvato l'articolo 10.

Senza discussione è poi approvato l'articolo 11, mentre l'articolo 12 è accolto in un testo modificato a seguito dell'approvazione di un emendamento (formale) proposto dal senatore Gozzini.

Senza discussione sono approvati gli articoli 13, 14 e 15.

L'articolo 16 è successivamente approvato nel testo modificato da un emendamento formale del Governo.

L'articolo 17 è quindi approvato in un nuovo testo proposto dal Governo.

Senza discussione sono poi approvati gli articoli da 18 a 21.

L'articolo 22 è quindi approvato nel testo modificato a seguito dell'accoglimento di un emendamento (formale) al primo comma, proposto dal Presidente, della soppressione della parola da « quelle » fino a « fra tutte », nel secondo comma, proposta dalla senatrice Jervolino, e dell'introduzione di un nuovo comma, inserito dopo il secondo (con il quale si stabiliscono i criteri in base ai quali vanno svolte le indagini dirette ad accertare la sussistenza dei requisiti per l'adozione).

L'articolo 23 è poi approvato con una modifica formale al penultimo comma proposta dal senatore Di Lembo.

Senza discussione sono approvati gli articoli 24, 25 e 26.

L'articolo 27 è approvato con una modifica formale al secondo comma proposta dalla senatrice Jervolino.

L'articolo 28 viene successivamente accantonato.

Senza discussione sono approvati gli articoli 29 e 30.

L'articolo 31 (relativo alla disciplina dell'ingresso in Italia di minori a scopo di adozione) è quindi approvato in un nuovo testo proposto dal Governo.

Altresì approvati risultano gli articoli 32, 33 e 34, anch'essi in un nuovo testo proposto dal Governo.

Senza discussione sono poi accolti gli articoli 35, 36, 37 e 38.

L'articolo 39 è quindi approvato con un emendamento, proposto dalla senatrice Jervolino, col quale si stabilisce che le disposizioni in materia di acquisto automatico della nazionalità italiana da parte dei minori adottati si applicano anche a coloro che siano stati adottati prima dell'entrata in vigore del provvedimento in esame.

Senza discussione sono altresì approvati gli articoli da 40 a 42.

Gli articoli 44 e 45 vengono quindi trasferiti in un unico testo, dopo che l'articolo 44 è stato accolto in un nuovo testo proposto dal Governo.

Approvati risultano anche gli articoli 46 e 47, mentre gli articoli 48 e 49 vengono quindi trasferiti in un unico testo.

Senza discussione sono approvati gli articoli da 50 a 53.

L'articolo 54 è quindi soppresso.

Altresì approvato è l'articolo 55, con un emendamento formale del Governo al quarto comma.

Gli articoli da 56 a 58 sono approvati senza discussione mentre l'articolo 59 è approvato in un nuovo testo risultante dalla fusione con l'articolo 61.

L'articolo 60 è successivamente approvato con tre modifiche formali proposte dalla relatrice Tedesco Tatò.

Gli articoli 62 e 63 vengono accantonati, mentre senza discussione sono approvati gli articoli da 64 a 67.

Si passa all'esame dell'articolo 68 (il quale dispone che l'adozione dei maggiori di età non attribuisce all'adottante e all'adottato alcun diritto di successione) in relazione al quale si apre un ampio dibattito.

Il senatore Gozzini osserva al riguardo che il Comitato per la redazione del testo unificato è stato unanime nell'introdurre una disposizione come quella in oggetto che impedisce di trasformare l'adozione di adulti in uno strumento mirante ad eludere l'imposizione tributaria sulle successioni.

La relatrice Tedesco Tatò ricorda come originariamente il Comitato si fosse pronunciato per l'abolizione *tout court* dell'adozione dei maggiorenni e che solo considerazioni, emerse nel corso della discussione in Commissione, in ordine alla possibilità di utilizzare l'istituto per l'assistenza di persone handicappate hanno poi indotto il Comitato a mantenere, nella nuova limitata prospettiva, l'istituto.

Conferma le affermazioni della relatrice la senatrice Jervolino, mentre il senatore Bausi sottolinea dal canto suo l'inopportunità di introdurre una norma come quella dell'articolo 68, avente finalità di ordine essenzialmente fiscale, in un provvedimento di ben altra impostazione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Gozzini sollecita la discussione dei disegni di legge nn. 396, 1659 e 1703, sui « tribunali della libertà ».

Dopo interventi dei senatori Bausi e Benedetti, il Presidente prende atto dell'orientamento della Commissione a procedere alla discussione dei provvedimenti in questione nella seduta pomeridiana, compatibilmente all'ulteriore corso dell'esame del testo unificato in materia di adozione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi, nel pomeriggio, alle ore 18, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 13,35.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
CIOCE*

Intervengono i sottosegretari di Stato per la grazia e la giustizia Gargani e Lombardi.

La seduta inizia alle ore 18,15.

IN SEDE REFERENTE

« **Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità** » (2), d'iniziativa popolare

« **Revisione delle norme sulla adozione speciale ed ordinamento e regolamentazione dell'affidamento familiare** » (170), d'iniziativa dei senatori De Carolis ed altri

« **Riforma delle norme dell'assistenza minorile contenute nel codice civile con particolare riferimento a quelle relative all'adozione ordinaria, all'adozione speciale, all'affidamento familiare ed all'affiliazione** » (282), d'iniziativa dei senatori Benedetti ed altri

« **Riforma degli istituti dell'adozione e dell'affidamento e soppressione dell'affiliazione** » (306), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri

« **Disposizioni sull'adozione speciale dei minori rimasti in stato di abbandono a causa di gravi calamità** » (1212), d'iniziativa dei senatori Coco ed altri

« **Modifiche ad alcuni articoli del Capo III, libro I, del codice civile, in materia di adozione speciale** » (1276), d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri

« **Modifica dell'adozione ordinaria, dell'adozione legittima e dell'affiliazione** » (1312)
(Seguito dell'esame e rinvio; richiesta di trasferimento in sede redigente)

Si riprende l'esame del testo unificato.

Su proposta della relatrice Tedesco Tatò e della senatrice Jervolino Russo vengono accantonati gli articoli 68 (in tema di diritti successori) e 69 (relativo alla soppressione del secondo comma dell'articolo 306 del codice civile).

Dopo un intervento della relatrice, viene accolto, senza modificazioni, l'articolo 70 (sulla revoca per indegnità dell'adottante).

La Commissione conviene poi di accantonare gli articoli 71 e 72 ed accoglie in seguito, senza discussione, l'articolo 73 (accertamenti del tribunale).

Quanto all'articolo 74 (provvedimento del tribunale), dopo interventi della relatrice Tedesco Tatò e del sottosegretario Lombardi, la Commissione, accolto un emendamento soppressivo dell'inciso relativo al rappresentante legale quale soggetto legittimato all'impugnazione del decreto del tribunale, appro-

va l'articolo nel suo complesso come modificato dall'emendamento di cui sopra.

Si passa poi all'esame dell'articolo 75, relativo alla pubblicità del decreto che pronuncia l'adozione: dopo l'illustrazione della relatrice e una richiesta di chiarimenti della senatrice Jervolino Russo, l'articolo viene accolto senza modificazioni.

Viene anche approvato, senza modificazioni, l'articolo 76, concernente la abrogazione delle norme del codice civile in tema di adozione speciale.

Si procede all'esame dell'articolo 77 (competenza del tribunale dei minorenni). Dopo interventi della relatrice, del senatore Di Lembo e del presidente Cioce, la Commissione accoglie un emendamento di carattere formale, proposto da quest'ultimo e approva quindi l'articolo nel suo complesso, come modificato in seguito all'emendamento predetto.

Quanto all'articolo 78 (annotazione nel registro delle tutele dei provvedimenti emanati dal tribunale per i minorenni), dopo interventi dei senatori Di Lembo e Sica e della relatrice Tedesco Tatò, la Commissione accoglie un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo, proposto da quest'ultima.

Viene accolto in seguito, dopo interventi dei senatori Sica e Jervolino Russo, della relatrice e del sottosegretario Lombardi, l'articolo 79 (recante sanzioni per i pubblici ufficiali che omettano di riferire sulle condizioni di minori in stato di abbandono).

Quanto all'articolo 80 (in tema di sanzioni per l'affidamento a terzo o l'invio all'estero di minori in violazione delle norme in materia di adozione), dopo interventi dei senatori Di Lembo e Jervolino Russo, del presidente Cioce e della senatrice Tedesco Tatò, l'articolo è accolto senza modificazioni.

Approvato poi, senza discussione, l'articolo 81 (illecita introduzione nello Stato di uno straniero minore di età) ed accantonato l'articolo 82, la Commissione approva l'articolo 83 (relativo al regime fiscale di atti e provvedimenti) una volta accolto un emendamento al terzo comma, relativo all'imputazione delle spese per i procedimenti di cui

nella normativa in esame all'anno finanziario 1982, anziché all'anno 1981.

Accolto senza modificazioni l'articolo 84 (comunicazione dell'avvenuto riconoscimento al tribunale dei minorenni), si passa all'esame dell'articolo 85 (ammissione al gratuito patrocinio). Il senatore Rosi presenta un emendamento soppressivo del terzo comma (sulla riduzione degli onorari per le prestazioni legali): detto emendamento, posto ai voti, è accolto e l'articolo nel suo complesso viene quindi approvato.

Accolti, in seguito, senza discussione gli articoli 86, 87 e 88, la Commissione conviene di accantonare gli articoli 89, 90 e 91.

Quanto all'articolo 92, dopo interventi dei senatori Sica, Di Lembo e della relatrice Tedesco Tatò, viene accolto un emendamento di carattere formale e l'articolo viene infine approvato nel suo complesso.

Senza discussione è accolto l'articolo 93 (in tema di prestazioni previdenziali).

Si passa quindi all'esame degli articoli accantonati.

In sede di articolo 28, la senatrice Tedesco Tatò si sofferma su taluni aspetti in tema di pubblicazioni matrimoniali messi in luce dal senatore Sica, chiarendo al riguardo che l'articolo 97 del codice civile consente di superare le perplessità manifestate con riferimento alle norme di cui allo stesso articolo 28; detto articolo viene quindi approvato senza modificazioni.

Senza discussione è accolto il connesso articolo 82.

Si passa all'esame dell'articolo 68: intervengono la relatrice Tedesco Tatò, il sottosegretario Lombardi, i senatori Bausi, Gozzini, Jervolino Russo, Di Lembo, Jannelli e Sica (quest'ultimo analizza, fra l'altro, alcuni aspetti di carattere tributario connessi al fenomeno successorio, con riguardo alla disciplina in esame).

Dopo ulteriori interventi della relatrice e del presidente Cioce, la Commissione conviene di approfondire i problemi sottesi dalla disposizione sopra citata nella successiva seduta.

Hanno poi la parola, sull'ulteriore prosieguo dei lavori, con riguardo anche all'oppor-

tunità di un mutamento di sede, il presidente Cioce, il sottosegretario Lombardi, i senatori Jervolino Russo, Gozzini, Sica e la relatrice Tedesco Tatò.

Quindi, su proposta del presidente Cioce, la Commissione, all'unanimità e con l'assenso del rappresentante del Governo, conviene di richiedere il trasferimento in sede redigente dei disegni di legge in titolo.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

IN SEDE REDIGENTE

« **Disposizioni sull'istituzione dei tribunali della libertà e sull'impugnazione dei provvedimenti relativi alla libertà personale dell'imputato** » (396), d'iniziativa del senatore Cocco ed altri

« **Nuova disciplina in materia di provvedimenti restrittivi della libertà personale** » (1659), d'iniziativa del senatore Cioce

« **Disposizioni in materia di riesame dei provvedimenti restrittivi della libertà personale e dei provvedimenti di sequestro. Misure alternative alla carcerazione preventiva** » (1703), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge di iniziativa dei deputati Rizzo e Napolitano, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende la discussione, sospesa nella seduta del 12 maggio.

Il relatore Bausi, richiamato l'*iter* dei disegni di legge e messa in luce la delicatezza della materia, incidente su alcuni punti di estrema rilevanza del codice di procedura penale, passa ad una analitica illustrazione degli emendamenti presentati dal Governo al disegno di legge n. 1703, approvato dalla Camera dei deputati.

In particolare, il relatore esprime una valutazione complessivamente positiva dell'emendamento relativo all'articolo 1 del detto disegno di legge, rilevando peraltro l'opportunità di sopprimere l'inciso « e non ritiene di procedere al giudizio direttissimo » in base a quanto rilevato dalla Corte costituzionale, nella sentenza n. 173 del 1971.

Quanto all'emendamento proposto dal Governo all'articolo 3, il relatore si domanda fra l'altro, se non sia da prevedersi, in relazione all'obbligo, di cui al terzo comma del-

l'emendamento stesso, di revoca delle misure alternative alla custodia in carcere, l'impugnativa anche da parte del pubblico ministero.

Quanto all'articolo 5, relativo al riesame dei mandati e degli ordini di cattura e di arresto, il relatore, messa in luce la delicatezza della normativa in esame, osserva che il richiamo, presente nel disegno di legge n. 1703, al « merito », potrebbe legittimare una valutazione, in sede di riesame, anche dei presupposti dell'azione giudiziaria: risulta al riguardo indispensabile una più rigorosa formulazione in base alla quale si chiarisca, egli prosegue, che oggetto del riesame sono le circostanze, in fatto e di diritto, a fondamento della motivazione del provvedimento restrittivo della libertà.

Il relatore Bausi passa poi all'esame dell'articolo 6 del disegno di legge n. 1703 che delimita la competenza del giudice del riesame. Il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento prevede al riguardo la competenza del tribunale nel cui circondario ha sede l'ufficio dell'autorità che ha emesso il provvedimento; l'emendamento governativo al sopra menzionato articolo, prosegue il relatore, istituisce invece una competenza territoriale specificatamente determinata dalla legge, in base ad una apposita tabella allegata agli emendamenti governativi in parola. Al riguardo, l'oratore fa presente come, fra le varie ipotesi prospettate, la più funzionale, oltre che aderente al sistema, sia quella volta a radicare la competenza nella corte di Appello.

Il relatore analizza quindi gli articoli 7, 8, 9, 10, 11 e 12 del disegno di legge 1073. Riguardo all'articolo 12 il relatore illustra l'emendamento presentato dal Governo e propone tra l'altro di sostituire le parole « privata dimora » con quelle « luogo designato dal giudice ». Soffermatosi sugli articoli 13 e 14, fa presente poi che le successive norme del disegno di legge in esame (provvedimenti di sequestro, e disposizioni finali) non rivestono il carattere di urgenza proprio del primo complesso di disposizioni dinanzi richiamate. A tale riguardo, mette in luce la op-

portunità di non intervenire, con modificazioni non sufficientemente meditate, nel delicato sistema del codice di procedura penale vigente, tenuto conto che nell'altro ramo del Parlamento è ripreso l'esame della normativa relativa alla riforma del codice suddetto.

Ciò premesso, passa all'analitica trattazione degli articoli di cui al capo II del disegno di legge n. 1073, con particolare riguardo all'articolo 18 (termini per l'istruzione sommaria).

Segue poi un breve dibattito sull'ulteriore prosieguo dei lavori: intervengono i senatori Gozzini, Di Lembo, il presidente Cioce e il relatore.

Il Presidente, stante la mancanza di ulteriori interventi, dichiara chiusa la discussione generale ed avverte che nella prossima seduta si passerà alla discussione degli articoli.

Il seguito della discussione è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 21,05.

AFFARI ESTERI (3^a)

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente
TAVIANI*Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Costa.**La seduta inizia alle ore 16,20.***IN SEDE REFERENTE****«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra il Governo italiano e la Santa Sede sull'ampliamento del cimitero civile di Albano, effettuato a Roma il 23 gennaio 1981» (1872), approvato dalla Camera dei deputati (Esame)**

Riferisce alla Commissione il senatore Martinazzoli il quale ricorda che il problema dell'ampliamento del cimitero civile di Albano si è fatto impellente per l'amministrazione di quel comune fin dagli anni '50 stante l'angustia dello spazio di cui detto cimitero dispone e la particolare ubicazione dello stesso che ne fa una specie di *enclave* delle ville pontificie di Castelgandolfo. La soluzione del problema costituisce, appunto, l'oggetto dello scambio di note in esame con il quale la Santa sede cede allo Stato italiano una porzione di un appezzamento di terreno di sua proprietà rinunciando, al tempo stesso, alle prerogative di cui agli articoli 15 e 16 del Trattato del 1929 su taluni edifici e ottenendo il trasferimento di tali prerogative all'area su cui insiste il Collegio Urbano di *Propaganda Fide* con parco annesso.

Dopo aver quindi ricordato i rilievi sollevati dal deputato Mellini durante la discussione di questo provvedimento alla Camera dei deputati per dichiararsi, in particolare, convinto della piena legittimità del trasfe-

ramento della prerogativa di extra territorialità da immobile ad immobile in quanto ciò è già implicitamente previsto nel Trattato del 1929, il relatore invita la Commissione ad esprimersi favorevolmente sul disegno di legge in esame.

Dopo che il sottosegretario Costa si è associato alle parole del relatore soprattutto per quanto concerne le opinioni espresse sulle questioni sollevate alla Camera dei deputati, sottolineando che lo Scambio di note in oggetto sicuramente è a vantaggio dello Stato italiano, prende brevemente la parola il senatore Vinay il quale coglie l'occasione di questa discussione che, pur non riguardando direttamente i contenuti del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede, in qualche modo li richiama, per esprimere l'amarezza che gli deriva dal fatto che a tutt'oggi le intese fra il nostro Stato e la Chiesa Valdese non hanno compiuto alcun passo avanti.

La Commissione dà poi mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla sicurezza sociale, con allegato Protocollo finale, firmati a Vienna il 21 gennaio 1981» (1925)
(Esame)

In assenza del relatore Marchetti, riferisce alla Commissione il presidente Taviani il quale invita la Commissione stessa ad esprimersi favorevolmente alla ratifica della Convenzione in oggetto che indubbiamente avvantaggia il nostro Paese soprattutto per quanto riguarda la parte relativa al sistema pensionistico.

Il sottosegretario Costa si associa all'invito del Presidente e la Commissione dà poi mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

La seduta termina alle ore 17.

DIFESA (4^a)

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Vice Presidente

GIUST

*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Scovacricchi.**La seduta inizia alle ore 10,10.***INTERROGAZIONI**

Il sottosegretario Scovacricchi risponde all'interrogazione rivolta dai senatori Tolomelli e Bertone al Ministro della difesa (3-01913) su un controllo svolto il 27 marzo scorso dal Comando del dipartimento marittimo militare di La Spezia sulla presenza presso le sedi di appartenenza dei militari eletti negli organi di rappresentanza.

Il rappresentante del Governo fa presente che il predetto accertamento, svoltosi senza recare alcuna turbativa presso gli organismi interessati, ha tratto motivo dalla esigenza di svolgere una adeguata opera di informazione preventiva in relazione a voci che accreditavano per il giorno successivo una riunione della rappresentanza militare (COBAR) in sedi esterne agli organismi militari e pertanto in violazione di quanto disposto dall'articolo 7 della legge 11 luglio 1978, n. 382.

Il senatore Tolomelli si dichiara insoddisfatto della risposta, sia per il ritardo con il quale essa perviene, sia per motivi di principio (mancando un rapporto di subordinazione gerarchica tra rappresentanze e comandi, a questi ultimi non può riconoscersi l'iniziativa di prevenire supposti fatti in contrasto con la legge su principi).

Il sottosegretario Scovacricchi risponde quindi alle interrogazioni rivolte al Ministro della difesa dai senatori Margotto e Martino (3-01865) e Tolomelli e Margotto (3-02009) in merito a vicende di un concorso per la nomina a commissari di leva.

Il rappresentante del Governo espone puntualmente alcuni rilievi effettuati dalla Cor-

te dei conti in sede di approvazione della graduatoria del predetto concorso ed accenna ai chiarimenti forniti in proposito dall'amministrazione della difesa.

I senatori Tolomelli e Margotto si dichiarano insoddisfatti per la risposta fornita alle due interrogazioni, e fanno, tra l'altro, presente il loro intendimento di svolgere una ulteriore azione per indurre il Ministro della difesa a rivedere il proprio atteggiamento in ordine ad un concorso che ha dato luogo a numerose irregolarità.

Il rappresentante del Governo risponde quindi all'interrogazione rivolta al Ministro della difesa dai senatori Tolomelli ed altri (3-01911) sul problema del trattenimento in servizio di ufficiali a disposizione richiamati temporaneamente dall'aspettativa. Nel far presente che tale problema può avere definitiva soluzione solo nell'atteso organico provvedimento sull'avanzamento degli ufficiali, l'oratore dichiara che la Difesa è tuttavia favorevole a dar corso, al momento, al disegno di legge dei senatori Fallucchi ed altri (atto Senato n. 1809) iscritto all'ordine del giorno della seduta. Il senatore Tolomelli si dichiara soddisfatto della risposta.

Il sottosegretario Scovacricchi risponde infine all'interrogazione rivolta al Ministro della difesa dai senatori Boldrini ed altri (3-01918) sulla mancata iscrizione all'UNUCI dei partigiani combattenti ai quali è stato conferito il grado di ufficiali a titolo onorifico ai sensi della legge 8 agosto 1980, n. 434. L'oratore fa presente che la difficoltà all'iscrizione è venuta dall'articolo 5 dello statuto dell'UNUCI il quale ammette nella associazione solo gli ufficiali che cessino dal servizio permanente e quelli di complemento al termine del servizio di prima nomina o di trattenimento. Il sottosegretario Scovacricchi aggiunge che il problema può trovare soluzione solo attraverso una possibile modifica della accennata disposizione statutaria.

Il senatore Margotto si dichiara insoddisfatto ma auspica tuttavia che intervenga una modifica dello statuto dell'UNUCI in

aderenza alla volontà espressa dal Parlamento con la legge del 1980.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifiche ed integrazioni alle leggi 10 dicembre 1973, n. 804, e 20 settembre 1980, n. 574, e al decreto-legge 26 giugno 1981, n. 335, convertito, con modificazioni nella legge 6 agosto 1981, n. 458, riguardanti il trattenimento in servizio dei colonnelli delle Forze armate e della Guardia di finanza e l'avanzamento dei tenenti colonnelli delle predette Forze armate** » (1809), d'iniziativa dei senatori Fallucchi ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

La Commissione riprende l'esame del disegno di legge rinviato nella seduta del 7 luglio.

Dopo un breve intervento del relatore Oriana (che fa riserva di compiere i necessari passi presso le Commissioni 1^a e 5^a per approfondire le ragioni dei pareri contrari trasmessi dalle stesse) su proposta del senatore Fallucchi viene costituita una Sottocommissione per l'esame delle possibili proposte di emendamento del testo. Ne sono chiamati a far parte il relatore Oriana (con funzioni di presidente), ed i senatori Cerami, Fallucchi, Finestra, La Valle, Maravalle, Margotto, Pasti e Tolomelli.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

« **Aggiornamento dei limiti di spesa per il ricorso alla procedura in economia prevista dai decreti del Presidente della Repubblica n. 1076 e n. 1077 del 5 giugno 1976 in materia di regolamenti per l'amministrazione delle armi e degli stabilimenti militari** » (1837), d'iniziativa dei senatori Oriana e Fallucchi
(Esame e rinvio)

Il presidente Giust ricorda che l'esame del disegno di legge era stato rinviato per consentire al relatore Fallucchi di approfondire le ragioni del parere contrario pervenuto dalla 5^a Commissione.

Dopo che il relatore Fallucchi ha fatto presente di avere in corso i passi necessari al predetto fine, il senatore Oriana svolge una ampia valutazione delle osservazioni della Commissione bilancio sia per ciò che concerne l'esigenza di estendere l'iniziativa dell'aggiornamento dei limiti di spesa a tutte le amministrazioni statali sia per quanto

riguarda la possibilità di rideterminazione annuale affidata al Ministro della difesa in relazione agli indici di svalutazione rilevati dall'Istat per l'anno precedente.

Dopo interventi dei senatori Margotto e Pasti (il quale auspica che il Governo si faccia promotore in materia di una più organica iniziativa) la Commissione concorda sulla proposta del senatore Oriana di esaminare il disegno di legge congiuntamente all'altro provvedimento da lui presentato per autorizzare l'Esecutivo a modificare le norme che stabiliscono i limiti di competenza degli organi militari incaricati della progettazione, della gestione e del rinnovamento delle infrastrutture militari (atto Senato n. 1836).

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE REDIGENTE

« **Norme sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di Finanza** » (1460)

« **Provvedimenti urgenti per il reclutamento e l'avanzamento dei volontari e dei sottufficiali delle Forze armate e promozioni in soprannumero dei marescialli dell'Aeronautica** » (1377), d'iniziativa dei senatori Margotto ed altri
(Rinvio della discussione)

Il presidente Giust ricorda che la Sottocommissione nominata il 22 luglio 1981, incaricata di predisporre un testo unificato per i disegni di legge in titolo concluderà i suoi lavori dedicando due sedute ancora al coordinamento formale del nuovo articolato.

Aggiunge di aver stabilito con il senatore De Zan (presidente della predetta Sottocommissione) l'immediato invio alle Commissioni 1^a, 5^a e 7^a, al fine di acquisirne i pareri, delle disposizioni di tale nuovo testo che tocchino la competenza delle predette Commissioni o influiscano sulla dimensione finanziaria del provvedimento o presentino aspetti da valutarsi alla luce delle norme costituzionali o dei principi regolanti la pubblica amministrazione.

Il presidente Giust si augura infine che la discussione in Commissione possa avere inizio già nella prossima settimana.

La seduta termina alle ore 11,50.

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

DE VITO

indi del Vice Presidente

CAROLLO

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Venanzetti.**La seduta inizia alle ore 10,45.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Ricordate le intese intervenute nell'Ufficio di Presidenza del 1° luglio, il presidente De Vito propone che nella seduta antimeridiana di oggi vengano svolte le relazioni sul disegno di legge recante l'assestamento del 1982, nonchè quelle relative ai Rendiconti generali dello Stato per il 1979 e per il 1980. La seduta pomeridiana potrebbe essere riservata alla discussione generale, da svolgere congiuntamente, sui Rendiconti 1979 e 1980, mentre la relazione e la discussione generale sul disegno di legge n. 1956 recante la conversione in legge del decreto-legge n. 389 del 1982 (durata intervento straordinario nel Mezzogiorno) potrebbero essere svolte nella mattinata di domani. Al riguardo il Presidente ricorda che la discussione del disegno di legge n. 1956 è stata prevista per l'Assemblea a partire da mercoledì pomeriggio 21 luglio e occorre pertanto organizzare i lavori in modo da consentire all'Assemblea di varare il decreto-legge entro la prossima settimana.

Il Presidente ricorda altresì che, sempre secondo le intese intervenute nell'Ufficio di Presidenza del 1° luglio, anche in considerazione dello slittamento temporale intervenu-

to nella presentazione della relazione sulla stima del fabbisogno di cassa al 31 marzo 1982, si era ipotizzata, in via del tutto eccezionale e senza che questa procedura possa essere invocata come precedente, la possibilità dell'abbinamento dell'esame del disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per il 1982 e della richiamata relazione sulla stima del fabbisogno di cassa per l'anno 1982, limitatamente peraltro alla discussione generale, mentre all'ulteriore corso dell'esame dei due documenti si procederà disgiuntamente.

Il senatore Bacicchi condivide l'impostazione espressa dal Presidente raccomandando peraltro che la discussione generale sull'assestamento abbia luogo solo dopo che siano stati trasmessi tutti i pareri dalle Commissioni consultate.

Il presidente De Vito fa presente che la discussione generale sull'assestamento può essere rinviata alla prossima settimana, anche in considerazione del fatto che il Ministro del tesoro, per i ben noti impegni connessi all'impostazione di documenti di bilancio 1983, non potrà essere presente nelle sedute di oggi e di domani.

IN SEDE REFERENTE

« Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 » (1955)

(Esame e rinvio)

Relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1982 e situazione di cassa al 31 marzo 1982 (Doc. XLI, n. 4)

(Esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Carollo — secondo le intese dianzi raggiunte — sia sul disegno di legge di assestamento 1982, sia sulla relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per lo stesso anno.

Il relatore dà avvio alla sua esposizione richiamando brevemente la funzione sistematica della legge di assestamento nei documenti di bilancio quali disciplinati dalla riforma del 1978. Si sofferma quindi ad analizzare l'ambito delle variazioni amministrative già introdotte nel corso dell'esercizio 1982; in particolare ricorda che sono intervenute sull'entrata variazioni pari a circa 4.980 miliardi, 4.000 dei quali relativi all'ILOR; per quanto riguarda le spese, sempre in termini di competenza, la variazione è stata pari a 5.562,9 miliardi. Il ricorso al mercato evidenzia un incremento di 582,2 miliardi relativamente alle sole variazioni intervenute in via amministrativa.

Proseguendo pone in evidenza che, al di là dei dati di carattere contabile (in ordine ai quali l'assestamento in esame si sforza di individuare una soluzione « neutrale »), la questione fondamentale sulla quale occorre incentrare l'analisi è costituita dal vuoto di cassa sul versante delle entrate, illustrato in modo analitico nella relazione sulla stima del fabbisogno al 31 marzo 1982; si tratta di un vuoto valutabile in ragione di anno in circa 5.239 miliardi che, unitamente agli incrementi di spesa, provoca i ben noti effetti in termini di fabbisogno. Ricorda che già nel corso della sua relazione sulla « finanziaria » e sul bilancio 1982, contrariamente ad alcune semplicistiche affermazioni, aveva avuto modo di sottolineare la sostanziale sovrastima che caratterizzava importanti settori tributari, a fronte delle previsioni che contestualmente il Governo presentava al Parlamento sull'andamento previsto per il prodotto interno lordo. In realtà i dati in esame, sia dell'assestamento, sia della relazione sulla stima del fabbisogno di cassa, confermano che per il 1982 il volume delle entrate è stato valutato non secondo una corretta impostazione dei rapporti funzionali tra gettito tributario e prodotto interno lordo, ma secondo le « speranze », cioè come espediente per giustificare incrementi di spesa che diversamente non avrebbero avuto copertura.

Al riguardo la riduzione per competenza che si propone per i fondi speciali rappresenta soltanto un espediente contabile per

rendere neutrale l'assestamento, senza evidentemente aggredire le cause reali della dilatazione della spesa corrente. In particolare occorre ricordare che mentre il progetto di bilancio prevedeva residui per complessivi 49.000 miliardi, in sede di assestamento risultano accertati residui per circa 70.000 miliardi; per cassa, a fronte di richieste di adeguamento pervenute da parte delle Amministrazioni per 32.000 miliardi, il provvedimento in esame prevede aumenti per circa 7.445 miliardi; anche in questo caso quindi ci troviamo di fronte ad una semplice manovra di rinvio di spese, a fronte delle quali molto spesso esistono obbligazioni già perfezionate.

In sostanza il provvedimento in esame recepisce in misura molto parziale le richieste di aggiustamento per cassa provenienti dalle amministrazioni di spesa. Al riguardo ricorda anche le necessità di pagamento della Cassa per il Mezzogiorno, i cui obblighi verso i terzi superano già di circa 2.000 miliardi le assegnazioni di bilancio.

Avviandosi verso la conclusione l'oratore sottolinea che la questione centrale rimane quella dell'espansione della spesa pubblica corrente secondo un *trend* del tutto incompatibile con le risorse reali della nazione, fino al punto che lo stesso Stato è costretto a trasformarsi in pessimo pagatore. Al di là pertanto delle diagnosi più o meno convergenti sulla crisi della finanza statale, è necessario riuscire ad indicare correttivi strutturali che riconducano sotto controllo la dinamica della spesa statale. È interesse di tutte le parti politiche superare questa crisi perchè, conclude il relatore, l'esperienza delle democrazie parlamentari insegna che i pericoli per la stessa tenuta del quadro democratico sono sempre collegati alla crisi della finanza pubblica.

Il presidente De Vito rivolge parole di vivo ringraziamento al senatore Carollo, avvertendo che il seguito dell'esame è rinviato alla prossima settimana.

Il senatore Bollini raccomanda la effettiva disponibilità dei due volumi allegati al disegno di legge sull'assestamento. Il presidente De Vito fornisce assicurazioni in merito.

« **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979** » (1944), approvato dalla Camera dei deputati

« **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980** » (1499) (Esame e rinvio)

Il relatore, senatore Colella, analizza con ampiezza i dati del Rendiconto generale dello Stato per il 1979.

In particolare, tra l'altro, ricorda che nell'esercizio 1979 i saldi di bilancio sono venuti ad assestarsi in termini di competenza, rispettivamente, in miliardi 18.008 il risparmio pubblico, in miliardi 35.265 il saldo netto da finanziare, in miliardi 30.589 l'indebitamento netto ed in miliardi 47.573 il ricorso al mercato finanziario.

Il relatore quindi analizza nel dettaglio le risultanze di competenza e la situazione dei residui. Si sofferma su questi ultimi ricordando che per i residui attivi la consistenza a fine esercizio è passata da 8.612 a 15.576 miliardi (+80,9%), con resti di nuova formazione pari a 12.172 miliardi. I residui passivi passano invece da 22.918 a 36.184 (+57,9%), dei quali 26.098 miliardi originati dalla competenza (+72,1%).

Dopo essersi soffermato sull'andamento delle operazioni di indebitamento (il *deficit* si è attestato in 20.177 miliardi, quasi triplicato rispetto al 1978, cui si è fatto fronte mediante operazioni di tesoreria), l'oratore conclude raccomandando un esame favorevole sul disegno di legge relativo al rendiconto generale relativo all'anno 1979.

Il senatore Colella passa quindi ad analizzare i dati del Rendiconto generale dell'anno 1980, sottolineando innanzitutto che nell'andamento di questo esercizio si trovano evidenziati con grande chiarezza tutti gli elementi di crisi della finanza pubblica sviluppatasi nel corso del 1981 e esplosi con la recente relazione sulla stima del fabbisogno di cassa per il 1982.

Ricorda in particolare che nel 1980 la spesa corrente in termini di competenza si è accresciuta del 37,8 per cento contro un accrescimento del 32,2 per cento nel 1979. Si sofferma successivamente sui dati rela-

tivi all'entrata, ponendo in evidenza che i recenti andamenti confermano l'analisi della Corte dei conti, secondo la quale l'incremento delle entrate registrate nel 1980 ha portato il sistema al suo punto di massima dilatazione, al di là del quale il controllo sulla finanza statale non potrà che trovare spazio nel solo contenimento della spesa.

Il relatore quindi sottopone ad analisi i saldi di bilancio, ed in particolare i dati di consuntivo relativi al ricorso al mercato; sottolinea come la maggior parte della copertura sia stata reperita con operazioni di tesoreria che hanno ulteriormente dilatato la spesa per interessi.

Dopo essersi infine soffermato sulle voci per le quali si registrano eccedenze, conclude raccomandando un esame favorevole del Rendiconto generale dello Stato relativo al 1980.

Il presidente Carollo ringrazia il relatore, avverte che la discussione generale sarà avviata congiuntamente nella seduta pomeridiana di oggi su entrambi i disegni di legge relativi ai Rendiconti generali per il 1979 e per il 1980, ed il seguito dell'esame viene rinviato.

« **Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia** » (1953), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 2^a Commissione)

Il senatore Carollo riferisce favorevolmente sul disegno di legge, sottolineando che esso non pone problemi di copertura di oneri aggiuntivi.

Il senatore Bollini contesta tale affermazioni osservando che il relativo capitolo, se correttamente costruito, non può tenere conto della proroga in esame.

Il senatore Bacicchi si associa a tale valutazione.

Il relatore Carollo sottolinea che in realtà il capitolo relativo non poteva non essere dimensionato garantendo la corresponsione degli emolumenti per tutto l'arco dell'anno.

Seguono ulteriori interventi dei senatori Bollini e Bacicchi e dello stesso relatore senatore Carollo.

Il sottosegretario Venanzetti conferma che il provvedimento non pone problemi di copertura ed invita la Commissione ad esprimersi in senso favorevole.

Infine, su proposta del presidente De Vito, la Commissione, a maggioranza, dà mandato al senatore Carollo di redigere un parere in senso favorevole.

La seduta termina alle ore 12,20.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Vice Presidente
CAROLLO

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarabini.

La seduta inizia alle ore 17,30.

IN SEDE REFERENTE

« **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979** » (1944), approvato dalla Camera dei deputati

« **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980** » (1499)
(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame.

Il senatore Colella, riferendosi ad una questione sollevata dal senatore Bollini nella seduta antimeridiana, precisa che il conto del patrimonio relativo al 1980 è stato dichiarato regolare nel corso della parifica del conto del bilancio del 1981; analogamente, vista la incompletezza dei documenti, il conto del patrimonio relativo al 1981 non è stato ancora esaminato dalle Sezioni unite della Corte dei conti. Precisa, inoltre, che il Tesoro ha mantenuto fermo il principio per cui l'approvazione del rendiconto da parte delle Camere si riferisce unicamente al conto del bilancio e non si estende al conto del patrimonio.

Prende la parola il senatore Ferrucci che lamenta il ritardo con cui il Parlamento affronta l'esame dei rendiconti che, visto il succedersi dei Governi, non consente di far valere a pieno la responsabilità politica nei confronti dei Ministri che hanno gestito il bilancio delle Amministrazioni.

Prosegue il proprio intervento analizzando gli scostamenti tra previsioni di bilancio ed accertamenti, ponendo particolarmente in luce il crollo verificatosi nel titolo IV delle entrate, relativo alla accensione di prestiti: al disavanzo si è fatto fronte con operazioni di indebitamento della Tesoreria. Passando a trattare delle spese, sottolinea l'espansione della parte corrente e la conseguente dequalificazione della composizione del bilancio.

Il senatore Ferrucci quindi analizza la tendenza continuamente espansiva dei residui passivi, che molto probabilmente deriva dalla politica restrittiva sulla cassa, dalle manovre discrezionali adottate dal Tesoro e da ritardi di ordine amministrativo: il risultato è illusorio, perchè il contenimento del disavanzo va a gravare sugli esercizi successivi, con evidenti danni, anche di ordine sociale.

Anche la capacità dell'Amministrazione di dar seguito al disposto delle leggi si è dimostrata carente, in particolare nel campo della capacità di recupero dell'area di evasione fiscale.

Svolge quindi critiche ai partiti della maggioranza ed al Governo per la politica fin qui perseguita in questo ultimo settore e rileva, da ultimo, come nei rendiconti all'esame mancano le valutazioni, prescritte dall'articolo 22 della legge n. 468 del 1978, relative all'attività amministrativa ed alla sua efficacia. Preannuncia il voto contrario sui documenti in esame dei senatori del Gruppo comunista.

Il senatore Bollini rammenta che la nuova legge di contabilità ha voluto un quadro organico della finanza statale, con la considerazione congiunta del conto del bilancio e del conto del patrimonio. La Corte dei conti non ha potuto verificare la regolarità di quest'ultimo conto contemporaneamente al primo, in relazione al ritardo con cui riceve i documenti del Tesoro, il quale si giustifica asserendo che essi pervengono già in

ritardo da parte delle singole Amministrazioni.

Lamenta, quindi, la incongruenza di un giudizio di parificazione che non sia contestuale e di un esame parlamentare analogamente sfasato.

Si domanda, inoltre, se il conto del patrimonio sia utile così come viene formulato, visto che è impostato oggi come cent'anni fa, e che già allora si dubitava che servisse a conoscere effettivamente taluni aspetti della finanza statale. La questione va affrontata e risolta, perchè è incongruo preparare, presentare ed esaminare documenti non significativi, almeno per il modo in cui vengono redatti.

Si richiama, quindi, alla questione dell'articolo 22 della legge n. 468: lo scopo della norma era quello di porre il Parlamento in condizioni di conoscere l'efficienza della spesa pubblica. La norma, però, è stata disattesa, ed anzi completamente disapplicata. Ciò che compare nelle Relazioni, in merito alle spese delle varie Amministrazioni, costituisce un brogliaccio, una base per lo studio dei dati della finanza pubblica, ma manca tutta quella parte, di provenienza del Governo, che deve mettere in luce gli aspetti della efficienza, della efficacia e della congruità della spesa con gli obiettivi.

Si sofferma, in terzo luogo, sullo sfondamento del livello massimo del ricorso al mercato finanziario che viene dimostrato nell'assessamento del bilancio. Per quanto riguarda le cosiddette « vicende amministrative », che concernono slittamenti che si compensano tra due esercizi successivi, ritiene che di esse si potrebbe tener conto per il fatto che si verificano con regolarità e non costituiscono un evento eccezionale: si dovrebbe, nella costruzione del livello massimo del ricorso al mercato finanziario, tener conto di questi andamenti, prevedendo una sorta di « cuscinetto » destinato a far fronte a queste spese. Si dichiara, quindi, assolutamente contrario all'attuale modo di procedere, che consente di giustificare qualsiasi tipo di « sfondamento ».

Proseguendo nel proprio intervento, il senatore Bollini rileva lo scrupolo e l'esattezza con cui la Corte dei conti ha elencato le voci

del bilancio, presentato secondo la legislazione vigente, che non avevano alcun titolo per essere collocate in quella sede: non si può accettare un criterio (quello della legislazione vigente) per poi svuotarlo di ogni significato. Si sono creati ulteriori varchi per dilatare ulteriormente la spesa pubblica.

Da ultimo, rileva che una serie di strumenti, dal bilancio a legislazione vigente, al bilancio di cassa, al livello massimo di ricorso al mercato finanziario, sono stati svuotati di molto nel loro significato e lamenta che dai documenti, dai rendiconti e dai rilievi che si sono presi in considerazione non derivi nessun elemento di effettiva riflessione (che auspica) e nessun miglioramento nei comportamenti.

Segue un intervento del senatore Stamma: sostiene che il Parlamento, ormai troppo di frequente, celebra ritualmente l'esame dei documenti economici, anche perchè il ritardo con cui vengono presi in considerazione fa sì che se ne perda il significato politico (sintomi, egli dice, della crisi fiscale dello Stato). Anche la utilizzazione del bilancio di cassa, disgiunta rispetto alla manovra sulla competenza, ha creato conseguenze distorsive; d'altra parte, la stessa analisi della finanza pubblica viene limitata ai dati globali, e non alle singole vicende amministrative, queste ultime effettivamente significative. Sottolinea, in maniera particolare, la necessità di superare la fase artigianale e volontaristica in cui ci si trova a dover lavorare, per la carenza di un apparato che consenta alla Commissione di svolgere efficacemente il proprio lavoro.

Replicano agli oratori intervenuti nel dibattito il relatore e il rappresentante del Governo.

Il relatore Colella, ribadendo di essere pronto a recepire i suggerimenti avanzati nel corso della discussione, rileva con piacere che su molte questioni esaminate nel corso della propria relazione ha riscontrato il consenso degli intervenuti nel dibattito.

Ricorda, inoltre, che in merito ai ritardi cui faceva riferimento il senatore Ferrucci, essi non possono essere addebitati al Senato, in quanto il rendiconto relativo al 1979 è

stato trasmesso solo da pochi giorni dalla Camera, che lo aveva in prima lettura.

Concorda sulla necessità di pervenire ad un esame contemporaneo dei conti del bilancio e del patrimonio, e soprattutto sulla opportunità che le voci da sottoporre all'attenzione del Parlamento siano comprensibili e ben disaggregate.

Concludendo il proprio intervento, il relatore Colella auspica che si pervenga ad una conclusione operativa dei lavori del Comitato di studio sull'applicazione della legge n. 468: occorre definire i criteri che regolino chiaramente ed inderogabilmente i modi di applicazione della riforma.

Il sottosegretario Tarabini si sofferma sulla questione della parificazione dei due conti, del bilancio e del patrimonio, concordando sulla necessità di rendere contemporaneamente le due verifiche. Si tratta di un problema da approfondire e da risolvere in senso positivo.

Passando a trattare del livello massimo del ricorso al mercato, ricorda in quale maniera, nel corso dell'*iter* legislativo della riforma, si sia pervenuti alla definizione di questo limite, da indicare nella legge finanziaria. Il complesso delle modificazioni introdotte ha fatto sì che tutta una serie di spese siano state effettuate, dopo la riforma, prima della acquisizione delle risorse necessarie, previste in precedenza attraverso la emissione di singoli prestiti: si è dovuti ricorrere, per conseguenza, al finanziamento attraverso i mezzi di tesoreria.

Per quanto riguarda le « vicende amministrative » che possono condurre allo « sfondamento » del predetto livello massimo del ricorso al mercato, ricorda che sono i meccanismi stessi previsti dalla legge di contabilità a consentire tale evenienza. D'altra parte, il rispetto di questo limite va verificato a consuntivo, e non solo alla data dell'assestamento. Concorda, comunque, sul-

la necessità che le variazioni che si dispongono con l'assestamento non peggiorino ulteriormente il disavanzo.

Per quanto concerne l'applicazione dello articolo 22 della legge di riforma della contabilità, il sottosegretario Tarabini si sofferma sulle difficoltà operative in cui si trovano il Tesoro ed in particolare la Ragioneria Generale dello Stato, che ha oggi un organico inferiore a quello di dieci anni fa, mentre i compiti sono stati moltiplicati a dismisura. Attraverso la Commissione per la spesa pubblica si sta iniziando questa opera di analisi della efficienza e della efficacia della finanza pubblica voluta dalla legge di riforma.

Si sofferma, in fine, sulla costruzione del bilancio a legislazione vigente: a suo avviso taluni rilievi possono essere considerati pertinenti, altri meno.

Concludendo il proprio intervento, rileva che purtroppo, parlando in linea teorica, tutti sono d'accordo sulla necessità di riqualificare la spesa pubblica e di contenere il disavanzo, mentre, in concreto, non seguono atteggiamenti di tal fatta.

La Commissione dà quindi mandato al senatore Colella di riferire favorevolmente all'Assemblea sui provvedimenti esaminati.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Ferrari-Aggradi lamenta la persistente ed estrema difficoltà che i commissari membri anche della Commissione per la riconversione industriale incontrano nel voler seguire efficacemente i lavori parlamentari, vista la concomitanza degli impegni.

Il presidente Carollo, preso atto delle affermazioni del senatore Ferrari-Aggradi, ricorda che la questione è già stata ripetutamente rappresentata nelle sedi opportune da parte del presidente De Vito.

La seduta termina alle ore 19,20.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente
SEGNANA*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Tambroni Armaroli.**La seduta inizia alle ore 10,10.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Segnana prospetta l'opportunità di tornare ad esaminare in una prossima seduta il disegno di legge n. 241, concernente l'istituzione di una lotteria collegata al carnevale di Viareggio, unitamente al disegno di legge n. 1931, concernente lo stesso argomento, recentemente presentato dal Governo.

Il Presidente manifesta altresì il proposito di porre all'ordine del giorno il disegno di legge n. 1633, d'iniziativa dei senatori Romei ed altri, per l'istituzione di fondi di investimento del risparmio dei lavoratori.

La Commissione prende atto.

Il senatore Bonazzi rivolge al rappresentante del Governo una sollecitazione affinché siano sciolti i nodi che impediscono alla Commissione di concludere la discussione in sede deliberante del disegno di legge n. 1503, concernente gli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo della guardia di finanza istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600.

IN SEDE REFERENTE

« **Disciplina fiscale concernente il trattamento di fine rapporto** » (1884-Urgenza), d'iniziativa dei senatori De Giuseppe ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende il dibattito.

Il presidente Segnana annuncia la presentazione di una serie di emendamenti da parte del Governo. Prospetta l'opportunità di concludere nella seduta odierna la discussione generale, iniziata nella seduta del 17 giugno.

La Commissione conviene.

Prende quindi la parola il senatore Pollastrelli. Premesso che la nuova normativa fiscale sulle liquidazioni ad avviso dei senatori comunisti avrebbe dovuto essere inclusa nella legge che riforma le liquidazioni stesse evitando così un ritardo nell'entrata in vigore della parte fiscale, che reca un danno ai lavoratori che hanno concluso il rapporto di lavoro recentissimamente, dichiara che il Gruppo comunista, esprimendo soddisfazione per la disponibilità che, comunque, almeno ora, sussiste nella maggioranza e nel Governo ad affrontare il problema fiscale, esprime una valutazione positiva sul disegno di legge nel suo complesso. Ciò non significa, precisa il senatore Pollastrelli, che i senatori comunisti rinuncino alle posizioni assunte a suo tempo, in particolare, da ultimo, nel corso dell'esame del disegno di legge principale (che regola il nuovo assetto delle liquidazioni), tuttavia, in subordine a tali loro posizioni, giudicano opportuno accogliere favorevolmente il testo in esame.

Il nuovo assetto delle liquidazioni, sotto l'aspetto sostanziale dell'economia delle aziende, non reca novità fondamentali, dato che, allora come adesso, si rende possibile un autofinanziamento, per l'azienda, per mezzo degli accantonamenti spettanti al lavoratore per l'indennità di fine rapporto, che vengono « prestati » dal lavoratore alla azienda stessa. Tuttavia, mentre con l'attuale normativa fiscale l'imposta è percepita dall'erario soltanto alla fine del rapporto, ora invece l'azienda diverrebbe sostituito di imposta anche per i versamenti all'erario sugli accantonamenti effettuati anno per anno. Si teme però che il meccanismo previsto per

agevolare le imprese in questa funzione di sostituto di imposta non sia accessibile alle piccole imprese, perchè avranno notevoli difficoltà a trasformare l'imposta annuale nei titoli speciali di cui al terzo comma dell'articolo 1. Si avrà quindi per le piccole imprese un autofinanziamento diminuito — rispetto alle imprese grandi e medie — della ritenuta fiscale, che in mancanza di trasformazione nei titoli speciali dovrà essere versata all'erario anno per anno. Tale minore autofinanziamento viene ad aggravare le difficoltà che già esistono per le imprese con la stretta creditizia imposta dal Governo, ed anche per questa ragione — prosegue il senatore Pollastrelli — sarebbe opportuno sentire il punto di vista delle organizzazioni che rappresentano la piccola impresa nei vari settori dell'economia.

Per quanto attiene alla diversità di trattamento, sotto l'aspetto degli interessi dei lavoratori, tra il regime fiscale attuale e quello ora in esame, si nota un trattamento meno favorevole per i salari più bassi, nonchè per quei lavoratori che non hanno accumulato una rilevante anzianità: occorrono correzioni, pertanto, all'articolato, che si riservano di proporre i senatori comunisti.

Anche le soluzioni adottate in materia di riduzione per carico familiare sollevano perplessità, e ciò anche sotto l'aspetto della costituzionalità. Infine, il termine assegnato per i nuovi adempimenti sembra insufficiente per consentire alle piccole imprese le occorrenti innovazioni contabili e amministrative.

Il senatore Pollastrelli osserva inoltre che gli interessi sui titoli speciali a fronte degli accantonamenti fiscali (sui quali nulla dice il disegno di legge), dovrebbero spettare al lavoratore.

Riprendendo il problema del minore autofinanziamento che si rende inevitabile per le imprese che non possono adottare il meccanismo dei titoli speciali, il senatore Pollastrelli fa presente che, soltanto nel settore dell'artigianato, da calcoli effettuati, la ritenuta annua risulterebbe di oltre 300 miliardi, che rappresenterebbero quindi una sensibile diminuzione dell'autofinanziamento annuale per le imprese artigiane. Espone

quindi alcune valutazioni sull'ammontare della ritenuta negli altri settori dell'economia, e sulle conseguenti maggiori entrate per l'erario. Nel complesso egli stima che per il 1983 si avrebbero 500 miliardi aggiuntivi di entrate fiscali; ritiene però che il Governo abbia l'obbligo di fornire al Parlamento elementi di valutazione precisi su tali entrate fiscali, per le quali esso soltanto possiede basi di calcolo sicure e complete.

Il senatore Pollastrelli conclude riaffermando il giudizio positivo sul disegno di legge in esame, disegno di legge che peraltro non sembrava fino ad oggi condiviso dal Governo, il quale ora soltanto sembra sciogliere la riserva. I senatori comunisti proporranno, comunque, alcune modifiche, per rendere più equo il provvedimento per i lavoratori con basso salario o con minore anzianità.

Prende la parola il senatore Berlanda, il quale dichiara che alcuni aspetti del provvedimento in esame suscitano perplessità. In generale egli ritiene che una revisione di un aspetto della tassazione dei redditi da lavoro dipendente debba tener conto di altri importanti aspetti relativi all'IRPEF (tra cui, in particolare, il problema della graduazione del prelievo sui redditi familiari).

Per quanto concerne il disegno di legge in esame, rileva che la tassazione di un reddito non ancora percepito dal lavoratore suscita dubbi di costituzionalità. Se poi si ritenesse, come si indica nella relazione al disegno di legge, che con il nuovo sistema gli accantonamenti annuali costituiscono una retribuzione percepita ed obbligatoriamente prestata al datore di lavoro, non si comprenderebbe la necessità di un particolare trattamento fiscale di questa componente del reddito da lavoro dipendente.

Il nuovo sistema di prelievo proposto, prosegue l'oratore, comporta un non trascurabile onere di cassa per le aziende; si tratta di un aspetto delicato perchè si avrebbe un aumento del costo del lavoro, è quindi necessario che il Parlamento conosca le dimensioni di tale aggravio.

Per quanto riguarda i titoli speciali di cui al terzo comma dell'articolo 1, il senatore Berlanda nota che essi vengono regolamen-

tati in modo assai generico rinviandosi ad un decreto ministeriale la disciplina più puntuale; a suo avviso è necessario un approfondimento delle caratteristiche di questi titoli soprattutto in ordine alla loro negoziabilità.

Proseguendo l'oratore nota che l'esenzione fiscale degli incrementi per rivalutazione delle somme accantonate annualmente, disposta all'articolo 1, aprirebbe la strada all'esenzione dei redditi derivanti da altri tipi di indicizzazione; infine a suo avviso appare poco credibile che il costo finanziario del provvedimento per il 1982 e 1983 sia nullo, come si sostiene nella relazione al disegno di legge.

Concludendo il senatore Berlanda sottolinea che le riserve da lui manifestate a titolo personale, pur non configurandosi come contrarietà al disegno di legge, richiedono comunque precisazioni da parte del Governo, approfondimento di vari aspetti, ed un esame che tenga conto dei problemi più generali della tassazione del reddito delle persone fisiche.

Il Presidente relatore quindi replica agli oratori intervenuti.

Sottolinea che le osservazioni formulate dai senatori Pollastrelli e Berlanda (alcune delle quali egli condivide) richiedono un attento approfondimento, in particolare richiamandosi alle preoccupazioni relative alle difficoltà che potrebbero crearsi per le piccole aziende e per quelle di tipo artigianale.

Tutte queste questioni, prosegue il Presidente relatore, potrebbero essere approfondite in una sottocommissione la quale potrebbe anche esaminare gli emendamenti presentati dal Governo ed altri eventuali.

Il sottosegretario Tambroni Armaroli, quindi, ricorda che il disegno di legge riprende il contenuto di alcune proposte di emendamento al disegno di legge sulla riforma dell'indennità di fine rapporto, che a suo tempo si ritenne opportuno rinviare ad altra sede onde consentire un maggiore approfondimento. Il dibattito odierno mostra che tale approfondimento è effettivamente necessario; il Governo intende portare avanti l'esame del disegno di legge, recando il suo contributo anche con propo-

ste di modifica (come ha fatto con gli emendamenti presentati oggi). In riferimento ai dati ed ai chiarimenti sull'interpretazione delle norme proposte, richieste nel corso del dibattito, il Governo si impegna ad offrire il suo contributo anche in sede tecnica.

A questo proposito il sottosegretario Tambroni Armaroli, rispondendo ad una osservazione del senatore Pollastrelli, dichiara che l'esame tecnico è in via di conclusione pur avendo subito un certo ritardo a causa delle note questioni economico-finanziarie che si sono dovute affrontare con urgenza.

Per quanto riguarda l'esigenza, prospettata dal senatore Berlanda, di un riferimento alla problematica generale di modifica dell'IRPEF, il sottosegretario Tambroni Armaroli informa dello stato dell'esame dei disegni di legge, di iniziativa governativa e di iniziativa parlamentare, in materia di IRPEF di fronte all'altro ramo del Parlamento.

Infine l'oratore dichiara di concordare sull'opportunità di istituire una sottocommissione come proposto dal presidente Segnana.

Il senatore Lai quindi, a sua volta favorevole a tale istituzione, rileva che il vigente sistema di prelievo fiscale sull'indennità di fine rapporto non sembra richiedere una modifica radicale, sembrando al più necessarie modifiche marginali tese a neutralizzare gli effetti dell'inflazione.

Sulla proposta costituzione di una sottocommissione concordano i senatori Bonazzi e Anderlini; il presidente Segnana quindi avverte che la sottocommissione sarà costituita dal senatore Berlanda che la presiederà, e dai senatori Anderlini, Beorchia, Bonazzi, Buzio, Lai, Pollastrelli, Rastrelli, Scavaroli, Spadaccia e Visentini.

Il seguito dell'esame viene poi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

« Disposizioni per l'assessamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 » (1955)

(Parere alla 5ª Commissione; rinvio dell'emissione)

Il presidente Segnana, tenuto conto dell'esigenza di consentire agli estensori desi-

gnati del parere l'approfondimento del disegno di legge, ritiene opportuno rinviare l'esame alla seduta di domani.

Il senatore Bonazzi quindi sottolinea l'opportunità di acquisire le più aggiornate stime di cassa cui viene fatto riferimento nella relazione al disegno di legge.

L'emissione del parere è poi rinviata.

PER UN DIBATTITO SULLA POLITICA TRIBUTARIA DEL GOVERNO

Il senatore Pollastrelli rileva che il dibattito, da svolgersi con la partecipazione del Ministro delle finanze, richiesto dalla Commissione nella seduta del 2 giugno, non ha ancora avuto luogo. Esprime quindi rammarico per questo ritardo; sottolinea inoltre l'opportunità di conoscere i dati relativi agli incassi tributari, per tipo di imposta, almeno fino al mese di maggio: l'acquisizione di tali informazioni gli appare indispensabile sia per il dibattito con il Ministro, sia in generale per l'attività della Commissione.

Il presidente Segnana quindi ricorda che egli ha più volte informato la Commissione

dei contatti avuti con il Ministro delle finanze, il quale probabilmente non è fino ad oggi intervenuto in Commissione anche a causa della vicenda politica conclusasi nella scorsa settimana. Comunque, conclude il Presidente, il ministro Formica ha assicurato il suo intervento in Commissione per l'inizio dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 430.

INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il Presidente avverte che l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 15 luglio è integrato, nella sede consultiva, con l'esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge; « Conversione in legge del decreto legge 10 luglio 1982, n. 430, recante disposizioni in materia di imposte di fabbricazione e di movimentazione dei prodotti petroliferi, di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto e relative sanzioni » (1969).

La seduta termina alle ore 11,30.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente
BUZZI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Zito e per i beni culturali Mezzapesa.

La seduta inizia alle ore 10,30.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Riordinamento della Stazione zoologica "Antonio Dohrn" di Napoli** » (1908)
(Seguito e conclusione della discussione)

Riprende la discussione, sospesa nella seduta del 7 luglio, dopo l'approvazione dei tre articoli di cui consta il provvedimento.

Dopo che il presidente Buzzi ha dato notizia dei pareri espressi dalla 1^a e 5^a Commissione (favorevole con osservazioni il primo, e favorevole il secondo), il relatore Bompiani illustra il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente,

nell'approvare il disegno di legge recante « Riordinamento della Stazione zoologica "Antonio Dohrn" di Napoli », nel quale si definisce la natura di istituto scientifico speciale dotato di personalità giuridica di diritto pubblico della Stazione stessa,

impegna il Governo:

a far sì che il previsto adeguamento dello statuto e dei regolamenti che disciplineranno l'attività dei servizi e le prestazioni dell'Istituto consenta di mantenere sotto l'aspetto istituzionale, e di sviluppare sotto il profilo operativo, quella intensa collaborazione internazionale che ha costituito caratteristica peculiare dell'attività della Stazione zoologica di Napoli dalla fondazione ad oggi.

0/1908/1/7

BOMPIANI

In senso favorevole all'ordine del giorno si esprime il senatore Monaco; quindi il sottosegretario Zito dichiara di accoglierlo a nome del Governo.

Infine il disegno di legge è approvato nel suo complesso.

IN SEDE REFERENTE

« **Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica** » (1936)

« **Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento di servizi** » (861), d'iniziativa dei senatori Saporito e Della Porta

« **Norme integrative all'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relative alla docenza universitaria** » (973), d'iniziativa dei senatori Riggio ed altri

« **Integrazioni alle disposizioni relative all'inquadramento nella qualifica di professore straordinario contenute nel decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, concernente misure urgenti per l'università** » (1087), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

« **Provvidenze per il personale docente degli istituti superiori di educazione fisica e interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e successive modificazioni ed integrazioni** » (1337), d'iniziativa dei senatori Maravalle ed altri

« **Norme integrative dell'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relative alla docenza universitaria** » (1390), d'iniziativa dei senatori Genovese ed altri

« **Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria** » (1669), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

« **Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato** » (1790), d'iniziativa dei senatori Fimognari ed altri

« **Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici** » (1791), d'iniziativa dei senatori Fimognari ed altri (Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame rinviato nella seduta del 7 luglio. Intervengono nella discussione generale i senatori Papalia, Faedo, Maravalle, Monaco, Bompiani e Salvucci.

Il senatore Papalia, dopo aver espresso apprezzamento per la relazione svolta dal senatore Spitella, di cui il Gruppo comunista condivide talune valutazioni, osserva, sul piano generale, che la legislazione universitaria invece di procedere sulla strada di un graduale impegno riformistico è ancora bloccata sui temi relativi all'assetto del personale docente, mentre non si possono non denunciare inadempienze e ritardi nell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, in particolare, per quanto attiene le norme relative al dottorato di ricerca e alla sperimentazione dipartimentale, aggravati dall'inadeguato finanziamento della ricerca scientifica e dall'assenza di fondi per l'edilizia universitaria.

Dopo aver accennato a taluni obiettivi di medio periodo, non rinunciabili ad avviso del Gruppo comunista (quali un efficace coordinamento della ricerca scientifica universitaria, la soluzione delle questioni ancora irrisolte in tema di personale ed in particolare del personale non docente — anche in riferimento alla legge n. 312 del 1980 —, una revisione dell'ordinamento didattico che sottolinei la finalizzazione educativa della ricerca scientifica svolta nell'università), l'oratore accenna ai motivi che hanno dato origine alle proposte di integrazione e modifica del decreto n. 382, in particolare per quanto attiene ai giudizi di idoneità a professore associato: in proposito sottolinea l'esigenza di intervenire, oltre che per la rimozione degli inconvenienti procedurali riscontrati (commissioni plurime per raggruppamento), anche per delimitare la discrezionalità nella valutazione dei titoli didattici e scientifici da parte delle commissioni stesse.

Dopo aver quindi rilevato che il disegno di legge governativo ha allargato il proprio oggetto a problemi di maggior rilevanza politica che, per le soluzioni proposte, minacciano di snaturare i principi accolti nella legge 21 febbraio 1980, n. 28 (in ordine alle quali proposte il Gruppo comunista non può che dichiarare la sua opposizione), si sofferma in un'analisi puntuale degli articoli del disegno di legge n. 1936 esprimendosi criticamente in ordine alle disposizioni volte a modificare la disciplina delle incompatibilità e dell'impegno a pieno tempo, esprimendo riserve per quanto attiene alle norme in materia di supplenza, e soffermandosi infine sull'articolo 7 relativo ai giudizi di idoneità a professore associato. In relazione a tale ultimo punto accentua l'esigenza di dare una interpretazione inequivocabile al contenuto della prova idoneativa al fine di evitare la mancata valutazione di uno degli elementi che la compongono (attività didattica, giudizio delle facoltà, attività scientifica), prospettando sia l'opportunità di prevedere giudizi articolati e motivati da parte delle facoltà in ordine all'attività didattica svolta dai concorrenti, sia l'esigenza di una valutazione dei titoli scientifici che ricadano nell'ambito di discipline affini a quelle comprese nel raggruppamento.

Conclude infine il proprio intervento preannunciando la presentazione di emendamenti da parte del Gruppo comunista ed auspicando che la maggioranza ed il Governo operino in maniera tale da consentire il raggiungimento di soluzioni concordate, che non snaturino i principi direttivi della legislazione adottata due anni or sono per il riordinamento della docenza universitaria.

Il senatore Faedo, in riferimento ad un rilievo del precedente oratore, si sofferma in primo luogo sulla norma, contenuta nell'articolo 4 del testo governativo, che consente, ai professori collocati in aspettativa per incompatibilità ai sensi dell'articolo 13 del decreto n. 382, la partecipazione alle commissioni giudicatrici nei concorsi universitari, dichiarandosi favorevole senz'altro a tale disposizione.

Accenna quindi all'opportunità di prevedere, con un emendamento all'articolo 6 dello stesso testo, la possibilità di partecipare ai giudizi di idoneità a professore associato per i professori incaricati nelle scuole di specializzazione purchè l'assegnazione degli incarichi sia stata attuata, in base allo statuto delle università, con le stesse modalità richieste per il conferimento degli incarichi di insegnamento nei corsi ufficiali universitari; tale norma, che per quanto a lui consta si rivolgerebbe ad un numero limitato di persone, è a suo avviso necessaria per eliminare sperequazioni tra persone che si trovano in realtà in situazioni analoghe, mentre il problema non si pone per gli incarichi di insegnamento in scuole di specializzazione conferiti — come normalmente avviene — in modo discrezionale dai direttori delle scuole stesse.

Il senatore Maravalle, dopo aver ricordato il lungo dibattito svoltosi in occasione dell'approvazione della legge n. 28 del 1980, esprime l'avviso che sia necessario — come fa il disegno di legge governativo in esame — intervenire per adeguare la normativa ad una realtà in movimento, nonchè per chiarirne la portata al fine di evitare interpretazioni puramente meccaniche o fuorvianti delle norme vigenti. Rinviando quindi all'esame dei singoli articoli del disegno di legge n. 1936 una valutazione più puntuale dei temi in discussione, in ordine ai quali sono già stati preannunziati emendamenti (ed anche il Gruppo socialista ne presenterà taluni) si sofferma in primo luogo sull'esigenza di modificare le norme vigenti in ordine all'aspettativa per mandato parlamentare, rinviandone l'entrata in vigore al termine della vigente legislatura; accenna quindi, in riferimento all'esigenza di consentire un adeguato finanziamento alla ricerca scientifica universitaria, all'opportunità che sia consentito alle università meridionali di attingere ai fondi per le ricerche scientifiche promosse dalla Cassa per il Mezzogiorno (anche sulla base di una positiva esperienza in tal senso condotta, a seguito del disastroso sisma del novembre 1980, dall'università di Napoli).

Il senatore Monaco si sofferma in particolare sulla questione, sollevata dal senatore Faedo, relativa agli incarichi di insegnamento nelle scuole di specializzazione, rilevando l'esigenza di tener conto delle caratteristiche proprie di talune discipline universitarie (si riferisce in particolare alla medicina) ed esprimendo l'avviso che non sia opportuno innovare per quanto attiene agli incarichi di insegnamento nelle scuole di specializzazione, il cui conferimento da parte del direttore della scuola favorisce la conservazione di una omogeneità di impostazione didattico-scientifica nelle scuole stesse.

Dopo che il senatore Faedo ha fornito taluni chiarimenti in ordine all'intervento del precedente oratore, sottolinea l'esigenza di procedere secondo la iniziativa assunta dal Governo ad integrazioni e modifiche del decreto n. 382 nel rispetto dei principi informativi della vigente normativa, principi (e si riferisce in particolare all'esigenza di prove concorsuali per l'accesso alle fasce dei docenti universitari nonchè alla verifica sostanziale della capacità scientifica dei concorrenti, e alla sperimentazione dipartimentale) che non vengono alterati dalla normativa in esame.

Il testo governativo, a suo avviso, nell'ambito delle linee ispiratrici della normativa sulla docenza universitaria, contiene positive innovazioni, in senso più liberale in ordine alla disciplina delle incompatibilità, evitando che la scelta di un impegno a tempo definito possa essere configurata come di per sè negativa, mentre deve considerarsi caratterizzata solo sotto il profilo di una diversa possibilità di impegno didattico. Resta peraltro da affrontare il punto relativo alle incompatibilità susseguenti a mandati elettorali e alle altre situazioni configurate nell'articolo 13 del decreto n. 382, in ordine alle quali condivide senz'altro la esigenza rappresentata dal senatore Maravalle.

Si sofferma quindi su altri aspetti positivi del disegno di legge del Governo (la possibilità di svolgimento di attività professionali da parte dei ricercatori confermati —

riguardo alle quali avverte che sarà necessario peraltro tener conto dei particolari problemi di talune facoltà — e le norme relative alle commissioni giudicatrici per l'ideoneità a professore associato, le quali dovranno tuttavia evitare disparità rispetto alle procedure seguite nella prima tornata di giudizi), mentre condivide le riserve espresse anche dal relatore in ordine all'approvazione anche parziale degli atti del concorso, osservando che va chiarito il ruolo che il CUN è chiamato a svolgere, e che non può in alcun caso — a suo avviso — interferire nel giudizio di merito dato dalle Commissioni.

Dopo che il sottosegretario Zito ha chiarito che la norma a cui l'oratore si riferisce estende ai giudizi a professore associato la disciplina vigente per i concorsi a cattedra universitaria, il senatore Bompiani passa a trattare delle norme relative al trasferimento dei ricercatori, in ordine alle quali esprime riserve, mentre osserva che esigenze di minori vincoli ai trasferimenti si porrebbero, in tale ottica, anche per i professori associati ed ordinari; accenna agli specifici problemi dei ricercatori delle facoltà di medicina; si esprime infine favorevolmente nei confronti delle disposizioni contenute nell'articolo 18 del testo governativo in ordine alla partecipazione delle università a programmi di ricerca, dichiarando di concordare anche con l'esigenza rappresentata in proposito dal senatore Maravalle.

Successivamente il senatore Bompiani passa a trattare dei disegni di legge nn. 1337, 1390 e 1669, di cui è relatore, in rapporto al complesso di norme contenute nel testo governativo.

Per quanto attiene al primo di essi rileva che i problemi relativi agli incarichi di insegnamento nei corsi degli istituti superiori di educazione fisica va visto piuttosto che in tale sede, nel contesto di un riordinamento degli istituti stessi (e ciò vale anche per gli analoghi problemi che si pongono per i docenti nelle scuole dirette a fini speciali). Per quanto attiene al disegno di legge n. 1390 osserva che l'ammissione al giudizio di idoneità per ricercatore confermato dei medici interni universitari (tema tratta-

to in analogo maniera nel disegno di legge n. 973) — cui è sostanzialmente favorevole — è attualmente oggetto di esame da parte della VIII Commissione della Camera dei deputati (Atto Camera n. 2405); al di là dell'esigenza di evitare interferenze tra l'operato dei due rami del Parlamento, richiama l'attenzione sulle possibili conseguenze finanziarie delle norme in parola da valutare attentamente, anche al fine di evitare che un inserimento delle norme stesse nel complesso delle modifiche al decreto n. 382 provochi un ritardo nell'iter del provvedimento in esame. Per quanto attiene infine al disegno di legge n. 1669 si dice contrario ad estendere l'esonero dal giudizio di conferma in ruolo, attualmente previsto esclusivamente per gli incaricati stabilizzati.

Il senatore Salvucci osserva che il disegno di legge n. 1936 manifesta a suo avviso, come già sottolineato dal senatore Papalia, una preoccupante inversione di tendenza, in ordine ai problemi relativi all'impegno a tempo pieno dei docenti universitari: in coerenza con le disposizioni della legge n. 28, si sarebbero dovuti rendere effettivi gli incentivi nella scelta del tempo pieno, mentre la soluzione — proposta nel testo governativo — di allargare le possibilità di partecipazione alla vita accademica da parte dei professori a tempo definito contraddice in pieno i principi ispiratori della vigente normativa.

Dopo aver osservato che sarebbe piuttosto opportuno delimitare in maniera più chiara gli obblighi e le limitazioni derivanti dalla scelta dell'impegno a tempo pieno, al fine di evitare i problemi derivanti da interpretazioni rigoristiche e a suo avviso forzate, adottate talvolta dall'Amministrazione, il senatore Salvucci passa quindi a trattare taluni punti specifici della normativa proposta dal Governo: concorda sulle modificazioni relative alla composizione delle commissioni giudicatrici per i giudizi di idoneità, pur prospettando l'eventualità di ribadire l'obbligo per le commissioni stesse di tener conto di tutti gli elementi di giudizio (al fine di non sottovalutare l'attività didattica svolta ed il giudizio dato dalla facoltà); condivide altresì le osservazioni del

senatore Faedo in ordine alla partecipazione alle commissioni di concorso dei professori universitari posti in aspettativa; si dice invece perplesso circa l'emendamento proposto dallo stesso senatore Faedo in ordine agli incaricati di insegnamento nelle scuole di specializzazione. Accenna quindi all'opportunità di ritardare alla fine della legislatura (concordando in questo con il senatore Maravalle) l'obbligo di aspettativa per incompatibilità con il mandato elettorale; si sofferma infine sulle norme relative ai trasferimenti dei ricercatori e conclude il proprio intervento auspicando che attraverso una attenta valutazione dei problemi emersi nel dibattito la Commissione giunga a soluzioni largamente condivisibili.

Dopo che il sottosegretario Zito ha fornito chiarimenti in ordine alle procedure di trasferimento dei ricercatori confermati, che in nulla innovano rispetto alla vigente normativa, il seguito della discussione sui disegni di legge è rinviata.

« Norme sulla consegna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni » (1283), d'iniziativa dei senatori Chiarante ed altri

(Richiesta di trasferimento in sede deliberante)

Il relatore Spitella propone che venga chiesto il mutamento di sede per il disegno di legge, di cui dichiara di condividere le linee ispiratrici.

Favorevole al trasferimento in sede deliberante si dice quindi il sottosegretario Mezzapesa che prospetta l'opportunità di una verifica di taluni punti di carattere tecnico del provvedimento.

La Commissione infine, all'unanimità, delibera di chiedere il trasferimento alla sede deliberante del disegno di legge, concordando altresì sull'opportunità di affidare al relatore, con l'assistenza del rappresentante del Governo e del primo firmatario del disegno di legge, una verifica preliminare di taluni aspetti tecnici della normativa.

La seduta termina alle ore 12,35.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente
VINCELLI

Intervengono il ministro per i lavori pubblici Nicolazzi, il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Santuz ed il sottosegretario di Stato per i trasporti Tiriolo.

La seduta inizia alle ore 9,55.

IN SEDE REFERENTE

« Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale » (1918), risultante dall'unificazione di due disegni di legge governativi e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Zanone ed altri, Carlotto ed altri, Rallo ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito e conclusione dell'esame)

Si prosegue nell'esame del disegno di legge sospeso il 7 luglio.

Interviene il senatore Del Ponte il quale, esprimendo la posizione del gruppo della Democrazia cristiana in merito al disegno di legge, rileva anzitutto che il piano decennale per la grande viabilità, insieme ad altre misure relative al settore dei trasporti (come, ad esempio, il provvedimento di riforma del codice della strada ed il piano integrativo delle ferrovie) è destinato ad incidere profondamente sull'intero sistema delle comunicazioni in una prospettiva di sviluppo che vedrà accentuarsi sempre più il ruolo del trasporto intermodale e degli itinerari di collegamento internazionale con il Nord Europa, i quali peraltro non interessano soltanto le regioni settentrionali del Paese ma riguardano da vicino le stesse esigenze del Mezzogiorno.

Soffermandosi poi sulla politica autostradale seguita in questi anni, il senatore Del Ponte afferma che al difetto di program-

mazione che ha determinato indubbiamente diseconomie e sprechi di risorse, il Parlamento intese porre un freno, nel 1975, con l'articolo 18-bis della legge n. 492, determinando però un blocco indiscriminato delle nuove iniziative autostradali e penalizzando così anche infrastrutture corrispondenti ad effettive esigenze come la Autostrada dei trafori e la Taranto-Sibari.

Rilevato che il disegno di legge in esame vuole consentire una ripresa delle iniziative in questo settore, inquadrando in un piano di carattere organico, il senatore Del Ponte ricorda che il provvedimento è stato oggetto di una lunga e faticosa elaborazione da parte della Camera dei deputati ed afferma che, a giudizio del Gruppo democristiano, sarebbe ora un grave errore mettere in discussione il delicato equilibrio raggiunto nel testo predisposto dall'altro ramo del Parlamento. Per questa ragione da parte dei senatori della Democrazia cristiana non saranno presentati emendamenti, pur nella consapevolezza che la ristrettezza dei tempi dell'*iter* impedisce un esame approfondito e non consente quindi di correggere limiti e lacune del provvedimento, a partire dalla inadeguatezza dei finanziamenti previsti e dalla mancata, più precisa indicazione della utilizzazione degli stanziamenti del piano-stralcio. A quest'ultimo riguardo il senatore Del Ponte, premesso che occorre evitare campanilismi, rivendicazioni di primogeniture ovvero spinte localistiche, raccomanda al Governo di coinvolgere preventivamente i Gruppi parlamentari nella elaborazione del piano stralcio, senza peraltro alimentare attese che non potranno essere soddisfatte a causa della esiguità dei fondi.

Riferendosi alla situazione della Autostrada dei trafori, il senatore Del Ponte ricorda di essersi sempre battuto per la realizzazione, nel tratto terminale, della superstrada Gravellona-Sempione, una esigenza questa che soltanto successivamente è stata ricono-

sciuta dall'ANAS. In proposito il senatore Del Ponte, preannunciando la presentazione in Assemblea di un apposito ordine del giorno, sollecita un preciso impegno del Governo per quanto riguarda i lavori su questo itinerario, sottolineandone l'importanza ai fini delle comunicazioni con il Nord Europa, anche alla luce della Convenzione internazionale di Ginevra del 1950 e della conseguente legge del 1956 nonché del fatto che a Domodossola è ubicato un importante scalo merci e tenuto conto altresì che sul versante svizzero si è già provveduto alla realizzazione della viabilità di raccordo con il Sempione.

Interviene successivamente il senatore Masciadri il quale, dopo aver preso atto con compiacimento che l'atteggiamento delle diverse componenti della maggioranza è stato adeguatamente chiarito in modo da non condizionare l'*iter* del disegno di legge, lamenta la ristrettezza dei tempi a disposizione per l'approfondimento dell'articolato e sottolinea quindi l'esigenza di puntualizzare alcuni aspetti in modo che il Governo possa assumere precisi impegni al riguardo.

In particolare il senatore Masciadri, rilevata l'inadeguatezza dello stanziamento di 450 miliardi per quanto riguarda la viabilità di raccordo con il traforo del Frejus e segnalata altresì la carenza di finanziamenti per il completamento delle opere avviate con il piano triennale dell'ANAS, si sofferma sul piano stralcio di 500 miliardi (previsto dall'articolo 4 del disegno di legge) ritenendo insufficiente la mera espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari, giacchè scelte di questo rilievo non possono essere lasciate alla assoluta discrezionalità dell'Esecutivo. Nel sottolineare l'opportunità di evitare speculazioni propagandistiche circa l'utilizzazione di questi fondi, il senatore Masciadri pone l'accento sulla necessità di una preliminare intesa circa la ripartizione dei finanziamenti recati dal piano stralcio.

Manifestata infine l'intenzione di aderire ad un ordine del giorno unitario riguardante la superstrada Gravellona-Sempione, il senatore Masciadri si dichiara preoccupato per il fatto di dover procedere in mancanza del parere della Commissione bilancio.

Il senatore Scardaccione richiama l'attenzione sui rilievi formulati nel parere espresso sul disegno di legge dalla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, ribadendo l'esigenza di rispettare la destinazione alle regioni meridionali del 40 per cento degli investimenti globali del provvedimento ed invitando quindi il Ministro dei lavori pubblici ad assumere un formale impegno per quanto riguarda l'autostrada Taranto-Sibari, il cui finanziamento dovrà essere previsto nell'ambito del disegno di legge di cui all'articolo 9 del provvedimento in esame.

Interviene successivamente il senatore Fermariello il quale, nel ribadire la posizione del Gruppo comunista, fa presente che la sua parte era disponibile a concordare eventuali emendamenti e si era detta altresì disposta, pur confermando l'astensione già espressa alla Camera dei deputati, a non ritardare l'ulteriore *iter* del disegno di legge, qualora i Gruppi di maggioranza avessero rinunciato a presentare emendamenti. Al riguardo il senatore Fermariello avverte che qualora emendamenti venissero presentati dalla maggioranza, il suo Gruppo formalizzerebbe in Aula tutta una serie di propri emendamenti.

Condivisa l'opportunità di una eventuale intesa preliminare sugli ordini del giorno in modo da attenuare le carenze del provvedimento attraverso l'assunzione di precisi impegni da parte del Governo, il senatore Fermariello dichiara infine la disponibilità del suo Gruppo a procedere, anche in mancanza del parere della Commissione bilancio, essendo scaduti i termini. Al riguardo si rimette comunque alle valutazioni del Presidente relatore.

Il senatore Riggio pone l'accento sul particolare ruolo che le infrastrutture possono svolgere per lo sviluppo del Mezzogiorno, in particolare nella prospettiva di un'accentuazione dei flussi di esportazione verso i paesi del bacino mediterraneo. In tale ottica acquista particolare importanza il completamento dell'autostrada Taranto-Sibari in merito alla quale dichiara di condividere le considerazioni del senatore Scardaccione.

Ha quindi la parola il senatore Accili il quale, dopo aver sottolineato il carattere innovativo e la portata di disegno organi-

co che qualificano il provvedimento in esame, osserva che dal dibattito sono scaturiti contributi costruttivi dei quali è opportuno che il Ministro tenga conto sia per rispettare la quota del 40 per cento degli stanziamenti da destinare al Mezzogiorno sia per ricercare un giusto equilibrio tra i poteri discrezionali dell'Esecutivo e la competenza delle Commissioni parlamentari per quanto riguarda la elaborazione del piano stralcio. Il senatore Accili afferma in conclusione che è emersa con chiarezza la posizione del Gruppo della Democrazia cristiana favorevole ad una rapida definizione dell' *iter*, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Prende quindi la parola per la replica il Presidente relatore il quale rileva anzitutto che i suoi sforzi hanno puntato soprattutto a posizioni di mediazione nell'ambito dei Gruppi di maggioranza, ad un confronto corretto con l'opposizione, nonché a verificare, attraverso contatti informali con l'altro ramo del Parlamento, la praticabilità, che si è rivelata tuttavia inesistente, di emendamenti concordati al testo del disegno di legge.

Dopo aver osservato, per quanto riguarda l'autostrada Taranto-Sibari, che le esigenze al riguardo prospettate potranno trovare riscontro in un apposito ordine del giorno impegnativo per il Governo, il Presidente relatore prospetta l'opportunità di concordare preventivamente, attraverso contatti informali tra i Gruppi, gli ordini del giorno da presentare in Assemblea, evitando comunque la presentazione di emendamenti.

Per quanto riguarda la destinazione degli stanziamenti del piano stralcio sottolinea l'esigenza di una preventiva informazione da parte del Ministro circa i criteri da seguire nella utilizzazione di queste risorse.

Rilevato poi, circa il parere della Commissione bilancio, che i termini sono largamente scaduti e che quindi delle eventuali osservazioni si potrà tener conto in Assemblea, il Presidente relatore dà lettura del parere espresso dalla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno e richiama infine, tra i numerosi documenti pervenuti in merito al disegno di legge, un ordine del giorno dell'Am-

ministrazione provinciale di Savona relativo all'autostrada Torino-Savona.

A quest'ultimo riguardo il senatore Urbani si riserva di presentare in Assemblea un apposito ordine del giorno.

Il senatore Masciadri domanda al Presidente quale potrà essere la procedura per consentire una preventiva valutazione della ripartizione dei fondi recati dal piano stralcio.

Il presidente Vincelli ribadisce che la via praticabile è quella di una preventiva informazione al Parlamento da parte del Ministro.

Ha quindi la parola il ministro Nicolazzi il quale, dopo essersi richiamato all'esposizione introduttiva da lui svolta, rileva che inizialmente il Governo aveva presentato alla Camera dei deputati due distinti disegni di legge, il primo per l'attuazione degli impegni internazionali relativi alla viabilità di collegamento con il traforo del Frejus, il secondo relativo ad alcuni completamenti di tratte autostradali. La Camera dei deputati ha ritenuto opportuno unificare tali provvedimenti (insieme ad altri di iniziativa parlamentare) al fine di elaborare un quadro programmatico di misure per la grande viabilità e per il riassetto delle società autostradali. È stato previsto altresì un piano stralcio di 800 miliardi, sulla cui interezza, assicura il Ministro, opererà la quota del 40 per cento da destinare al Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la ripartizione dei finanziamenti, dopo aver rilevato che i criteri da seguire sono già indicati dallo stesso disegno di legge e riguardano soprattutto raccordi internazionali ed itinerari di grande comunicazione, il Ministro afferma che occorrerà tener conto delle richieste delle Regioni nonché delle esigenze di completamento ed anche dei progetti già pronti. In ogni caso, anche se il Parlamento è chiamato ad esprimere soltanto un parere, il Governo non potrà non tener conto degli indirizzi che emergeranno in ordine al piano stralcio.

Dopo aver osservato che un nodo da sciogliere successivamente sarà quello relativo al piano decennale in modo da assicurare un flusso costante ed adeguato di finanziamenti, il ministro Nicolazzi si dichiara disponibile ad una preventiva valutazione degli

ordini del giorno da presentare in Assemblea facendo tuttavia presente che il Governo non potrà accettare ordini del giorno recanti impegni finanziari definitivi ovvero richieste di liberalizzazione di alcuni tratti autostradali, giacchè queste ultime verrebbero tra l'altro ad incidere sull'autonomia delle società concessionarie.

Infine il ministro Nicolazzi sottolinea la urgenza del disegno di legge la cui ritardata approvazione potrebbe far slittare notevolmente i programmi di spesa, falcidiandone altresì il potere d'acquisto a causa della inflazione.

Dopo che è stato dichiarato decaduto, per mancanza del presentatore, un emendamento del senatore Crollalanza all'articolo 8, la Commissione dà infine mandato al Presidente relatore di riferire in Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge.

« Copertura degli oneri residui del primo gruppo di opere della linea "A" della metropolitana di Roma » (1903)

(Richiesta di trasferimento in sede deliberante)

Accogliendo una proposta del Presidente la Commissione, all'unanimità e con l'assenso del rappresentante del Governo, decide di chiedere il trasferimento di sede del disegno di legge in titolo.

« Modifiche ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, e della legge 11 luglio 1977, n. 411, riguardanti l'ordinamento dell'Azienda autonoma di assistenza al volo » (1826)

(Seguito dell'esame e rinvio)

La Commissione prosegue nell'esame del disegno di legge, sospeso il 26 maggio.

Il relatore Masciadri, richiamandosi alla relazione già svolta, lamenta il fatto che è mancata da parte del Ministero dei trasporti una adeguata collaborazione ai fini dell'approfondimento del disegno di legge, a suo giudizio anche a causa di un atteggiamento ostruzionistico che si riscontra tutte le volte che si tratta di provvedimenti che interessano l'Alitalia.

Il relatore Masciadri richiama quindi l'attenzione della Commissione sulle difficoltà di funzionamento dell'ANAV, che rischiano di determinare gravi ripercussioni e notevoli disagi sull'intera situazione del traffico aereo. In questo quadro — conclude il relatore — si inseriscono le proposte da lui formulate nella precedente seduta, intese a portare all'80 per cento la quota della tassa di sorvolo da addebitare alle compagnie aeree per l'utilizzazione dei servizi di assistenza alla navigazione.

Interviene successivamente il senatore Morandi il quale rileva che la questione oggetto del disegno di legge in esame si inquadra nel più generale problema della riforma di Civilavia (di cui al disegno di legge n. 1480), pervenuta ormai ad una situazione di assoluto stallo che potrà essere sbloccata soltanto se il Governo si assumerà le proprie responsabilità, ai fini della definizione di tale provvedimento.

Il sottosegretario Tiriolo, dettosi d'accordo con l'esigenza di una sollecita riforma di Civilavia, si dichiara disponibile per approfondire con il relatore gli aspetti relativi al disegno di legge in esame.

Infine il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,50.

LAVORO (11^a)

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente
TOROS

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Costa.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

« **Norme in materia di trattamento dei lavoratori immigrati in Italia e di regolarizzazione delle immigrazioni clandestine** » (1777), d'iniziativa dei senatori Berti ed altri

« **Disciplina dell'occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari** » (1812) (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto dei disegni di legge, rinviato il 7 luglio scorso.

Il relatore Grazioli dà succintamente conto degli emendamenti da lui presentati al disegno di legge n. 1812 (assunto come testo base del dibattito), chiarendone le finalità ed osservando in particolare che il loro contenuto normativo è in linea con la filosofia generale del provvedimento governativo.

Interviene quindi il senatore Cazzato che presenta anch'egli emendamenti agli articoli del disegno di legge n. 1812.

Per consentire una valutazione delle proposte di modifica, la seduta viene brevemente sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 10,25 e viene ripresa alle ore 11.

La senatrice Ravaioli chiede che il seguito dell'esame venga rinviato ad altra seduta per dar modo ai gruppi parlamentari di esaminare approfonditamente la portata degli emendamenti presentati. Alla richiesta si

associa il sottosegretario Costa e successivamente, dopo altre precisazioni del relatore Grazioli sulla *ratio* delle sue proposte di modifica, l'ulteriore trattazione dei disegni di legge viene rinviata.

« **Modifiche ed integrazioni alla legge 15 febbraio 1974, n. 36, contenente norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro è stato risolto per motivi politici, sindacali, religiosi e razziali** » (888), d'iniziativa dei senatori Murmura e Marchetti

« **Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, ad alcune categorie di lavoratori ex dipendenti della pubblica amministrazione** » (1088), d'iniziativa dei senatori Romeo ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso il 7 luglio.

Il relatore Da Roit lamenta che la Commissione bilancio non si sia pronunciata sull'emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1088, concernente la quantificazione ed il finanziamento dell'onere derivante dal suddetto provvedimento.

Ad avviso del senatore Cazzato, che sottolinea il lunghissimo tempo trascorso dall'assegnazione del disegno di legge n. 1088, occorrerebbe a questo punto licenziare il provvedimento per l'Assemblea, avanti la quale il Ministro del tesoro dovrebbe assumersi le proprie responsabilità in ordine al problema della copertura finanziaria del pur modesto onere, quantificato in lire 1 miliardo.

Su tale proposta il senatore Bombardieri manifesta le sue perplessità, soprattutto in relazione alle recentissime dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla inopportunità di concludere l'*iter* di disegni di legge per i quali non sia stata adeguatamente accertata la copertura dell'onere finanziario. Analoghe preoccupazioni esprime il relatore Da Roit, pur ribadendo il suo rammarico per la mancata emis-

sione del parere da parte della 5^a Commissione permanente.

Successivamente, non essendo accolta la proposta del senatore Cazzato, si decide di rinviare l'ulteriore trattazione dei disegni di legge ad altra seduta.

« Provvedimenti a favore dei tubercolotici » (1091),
d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri
(Rinvio del seguito dell'esame)

Stante la mancata emissione del parere della Commissione bilancio, l'ulteriore esame del provvedimento viene rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Panico lamenta che la Commissione non sia posta in grado di concludere l'*iter* di importanti disegni di legge al

suo esame per i ritardi nell'emissione dei pareri da parte della Commissione bilancio e sollecita inoltre il prosieguo della trattazione del disegno di legge n. 617-ter (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) recante disposizioni concernenti i trattamenti previdenziali dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo.

Per superare questa *impasse* chiede infine che la Presidenza della Commissione si adoperi con ogni mezzo regolamentare per far sì che venga debitamente rappresentato lo stato di disagio della Commissione e solleciti il Ministero del tesoro e la Commissione bilancio nell'adempimento delle loro funzioni consultive in ordine agli aspetti finanziari dei provvedimenti pendenti.

Il presidente Toros prende atto della richiesta.

La seduta termina alle ore 11,40.

IGIENE E SANITÀ (12°)

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente
PITTELLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Orsini.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

« **Disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali** » (1853)
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Del Nero.

Ricorda innanzitutto che, con vari decreti-legge, sono stati prorogati gli incarichi del personale assunto temporaneamente nelle unità sanitarie locali in relazione ad esigenze organizzative iniziali del servizio sanitario nazionale e anche per la carenza di precise direttive per la redazione di nuovi organici delle unità sanitarie stesse, che ha impedito lo svolgimento di regolari concorsi.

Le suddette proroghe, continua il relatore, si inquadrano in un orientamento di sanatoria nei confronti dello anzidetto personale con un provvedimento eccezionale, qual è appunto, il disegno di legge n. 1853.

Nel riaffermare l'indispensabilità del pubblico concorso per l'accesso a impieghi pubblici, il relatore Del Nero, tuttavia, sottolinea che il provvedimento all'esame è opportuno per chiudere il periodo di avviamento del servizio sanitario nazionale in modo che questo possa realizzarsi con completezza e regolarità.

Illustra quindi analiticamente il contenuto del provvedimento.

Per quanto riguarda l'articolo 1 fa presente che, a proposito della limitazione dell'inquadramento in ruolo al solo personale laureato dei ruoli sanitari tecnici ed amministrativi in posizione funzionale iniziale, talune organizzazioni sindacali ritengono tale limitazione non giustificabile in quanto la sanatoria dovrebbe essere globale e perequativa. Un ulteriore rilievo riguarderebbe il fatto che se non si consente l'inquadramento di coloro che occupano i posti di grado superiore non si attua la vacanza di molti posti iniziali.

Nel porre all'attenzione della Commissione tale problematica, il relatore Del Nero fa presente altre osservazioni delle predette organizzazioni relativamente alla previsione dell'inquadramento solo per gli incaricati che occupano posti vacanti e alla condizione di tre mesi di servizio al giorno dell'entrata in vigore del provvedimento che sembra limitata e può dare luogo ad abusi.

Il relatore, pur dichiarando di apprezzare le motivazioni addotte dalle organizzazioni sindacali, ritiene che la sanatoria non possa essere ampliata oltre i posti vacanti, rilevando altresì che le disposizioni contenute nel successivo articolo 5 del provvedimento costituiscono un correttivo per coloro che non ricoprono posti vacanti esprimendo invece perplessità sul servizio limitato a soli tre mesi per essere ammessi all'inquadramento.

Illustrando poi l'articolo 2 egli ritiene opportuna la previsione del beneficio di un punteggio aggiuntivo di cinque punti per i consorzi pubblici al personale che si trovi in determinate condizioni anche se il termine dovrà essere esteso al 1983.

Circa l'articolo 3, ad avviso del relatore, occorre correggere la parte relativa ai requisiti per l'inquadramento che devono tener conto del decreto ministeriale 30 gennaio 1982.

Quanto all'articolo 4 occorrerà, continua il relatore, approfondire la questione dell'orario di servizio.

Dopo aver illustrato i successivi articoli il relatore comunica il parere espresso dalla 1^a Commissione, soffermandosi sulla condizione alla quale essa subordina una favorevole pronuncia, di soppressione dell'articolo 6 del provvedimento in questione.

A tal proposito il relatore fa presente che l'anzidetto articolo 6, contiene una innovazione, in quanto delega al Presidente del Consiglio dei ministri, sentita una commissione consultiva, funzioni di indirizzo e coordinamento, proprie del Governo.

Tuttavia, ad avviso del relatore, tale autolimitazione del Potere esecutivo è accettabile, dato il campo limitato e specifico nel quale l'indirizzo si deve svolgere.

Il relatore Del Nero poi accenna ad una serie di problemi particolari riguardanti i veterinari coadiutori con contratti di venti ore settimanali, i farmacisti coadiutori ed altri sanitari quali gli aiuti già incaricati che attualmente non sono in servizio per scadenza del semestre di incarico od altro motivo.

Il relatore ritiene poi necessario acquisire dati precisi sulle persone interessate dal provvedimento divise per categorie e funzioni.

Altro aspetto da approfondire, ad avviso del relatore, è quello finanziario, in quanto l'eventuale maggiore spesa può ritenersi pressochè inesistente se il provvedimento si limita ad inquadrare il personale che ricopre posti vacanti, mentre diversamente avverrebbe se si volesse inquadrare incaricati anche in soprannumero.

Il relatore conclude proponendo la costituzione, a conclusione della discussione gene-

rale, di un comitato ristretto che predisponga un testo da sottoporre poi alla Commissione in sede plenaria.

Si apre il dibattito.

Intervengono il senatore Merzario (che chiede di poter acquisire una redazione scritta della relazione del senatore Del Nero per poter adeguatamente riflettere sull'esposta problematica, e domanda al rappresentante del Governo di far conoscere i termini delle trattative tuttora in corso con le varie categorie del personale per il contratto nazionale unico, precisando se e in che modo gli impegni del Governo nelle suddette trattative possano incidere nell'approvazione del provvedimento in titolo); la senatrice Rossanda (per richiesta di chiarimenti circa le funzioni della commissione consultiva di cui all'articolo 6 del provvedimento); il relatore Del Nero che fornisce chiarimenti; il sottosegretario Orsini (il quale precisa che la normativa del citato articolo 6 costituisce un'autolimitazione del potere di indirizzo del Governo, nel tentativo di coinvolgere le Regioni nella anzidetta funzione); il senatore Carlassara, per richiesta chiarimenti, e, di nuovo, il relatore Del Nero che li fornisce; il senatore Forni, il quale chiede che l'esame del provvedimento sia svolto in tempi molto ristretti in modo che la sua approvazione, possibilmente prima delle ferie estive, eviti nuove proroghe degli incarichi, che creerebbero nuovo precariato.

Dopo un intervento del Presidente, che riassume i termini del dibattito, il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 10,45.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente
SCELBA

Intervengono il ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie Abis e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Fioret.

La seduta inizia alle ore 9,40.

IN SEDE REFERENTE

Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1981 (Doc. XIX n. 4)

Relazione sulla situazione economica della Comunità economica europea per l'anno 1981 e orientamenti della politica economica per il 1982 (Doc. XIX, n. 4/bis)
(Esame)

La senatrice Boniver, che riferisce alla Giunta, avverte che si riserva di apportare al testo della sua relazione le necessarie correzioni formali e che nel dibattito che avrà luogo in Assemblea sarà data la dovuta attenzione agli ultimi avvenimenti che si sono registrati in sede comunitaria, segnatamente la relazione approvata dal Parlamento Europeo sul progetto di riforma delle Istituzioni e di modifica dei Trattati e i più recenti sviluppi del « mandato del 30 maggio ».

Trattando degli aspetti economici, il relatore ricorda che la fase generalizzata di recessione che si registra ancora all'interno della Comunità è stata contraddistinta sia dal fenomeno della politica monetaria e creditizia voluta dagli Stati Uniti, che ha generato alti tassi d'interesse e grossi squilibri nelle ragioni di cambio fra le varie monete europee, sia da una tendenza marcata alla ricerca di soluzioni particolari e nazionali da

parte dei singoli Paesi della Comunità. Alla politica americana la CEE non ha saputo opporsi adeguatamente ed ha finito per subirla con riflessi negativi soprattutto sull'occupazione.

Trattando dello SME, il relatore ne sottolinea gli effetti positivi ma anche i limiti, affermando che i meccanismi tecnici da soli sono insufficienti a risolvere i problemi economici di base che invece vanno affrontati attraverso una reale convergenza delle politiche dei singoli Stati. Dopo aver fatto riferimento al funzionamento non certo soddisfacente dei Fondi regionale e sociale (la cui scarsa incidenza finisce per pesare negativamente sul giudizio che l'opinione pubblica europea si fa degli strumenti e degli organismi comunitari), l'oratrice tratta del complesso problema della politica agricola comune, dell'attività (che essa riconosce insufficiente) della sezione di orientamento del FEOGA, del fenomeno dell'approvvigionamento alimentare e dei rapporti fra la PAC e le politiche agricole dei Paesi in via di sviluppo ai quali andrebbe assicurato un maggior spazio in relazione alle loro produzioni, il che oltretutto contribuirebbe, in misura sensibile, alla soluzione degli angosciosi problemi della fame e della sottoalimentazione di vaste zone del Terzo Mondo.

Sempre in tema di politica agricola comune, l'oratrice pone in luce la tematica delle eccedenze di produzione, nonchè quella degli squilibri di fondo fra le varie regioni della Comunità che vede più favorite le zone agricole avanzate alle quali finisce per essere attribuita la parte più cospicua delle sovvenzioni, mentre le zone meno dotate di strutture e più deboli sul piano produttivo stentano a trovare un adeguato supporto. Dopo aver fatto riferimento agli effetti distorsivi determinati dai montanti compensativi monetari ed alla loro incidenza non certo positiva sulle spese di bilancio della CEE, il relatore indica nella regiona-

lizzazione delle strutture e dei regolamenti agricoli una delle soluzioni ai vari problemi sul tappeto. Favorevole si dichiara anche ai principi della corresponsabilità dei produttori (per quanto riguarda la misura e i limiti delle sovvenzioni) e a quello degli obiettivi di produzione prefissati al fine di contenere le eccedenze: deve però trattarsi di eccedenze effettive (come per il caso di lattiero-caseari) e non di eccedenze solo apparenti e determinate da impegni politico-commerciali verso Paesi terzi (come il caso dei prodotti mediterranei e degli ortofruttili in generale). Per quanto riguarda i rapporti con i Paesi in via di sviluppo, questi vanno favoriti non soltanto aprendo la Comunità alle loro produzioni agricole tipiche ma anche aiutandoli e stimolandoli nella riconversione delle loro colture senza di che si determinerebbero inevitabili strozzature, contrasti ed atteggiamenti concorrenziali nocivi per tutti.

Il relatore conclude ponendo l'accento sulla necessità di una riforma profonda delle politiche economica e monetaria e di quella agricola, nonché di un rafforzamento della coesione fra i *partners* della CEE senza la quale gli sforzi e le intenzioni dei singoli Stati sarebbero destinati all'insuccesso.

Si apre il dibattito.

Prende la parola il senatore Petrilli il quale, ricollegandosi a quanto appena illustrato dal relatore, sottolinea come purtroppo la politica agricola sia stata e rimanga ancora l'unica reale politica comunitaria che da sola assorbe il 70 per cento delle risorse di bilancio e che ha come obiettivo, se non unico, preponderante quello del sostegno dei prezzi mentre dà una rilevanza troppo scarsa alle strutture. Egli fa poi notare come l'Europa — pur trovandosi geograficamente ed economicamente al centro di una situazione mondiale complessa e difficile e pur essendo il naturale *carrefour* delle tendenze politiche, economiche e commerciali che si diramano dal nord al sud e dall'est all'ovest del globo — svolge un ruolo non adeguato sulla scena mondiale e non ha il peso che le spetterebbe nelle grandi scelte, come quelle energetiche e monetarie.

Quella che ancora si nota è una marcata carenza di cooperazione e una mancanza di adeguata concertazione in politica estera. I temi scottanti della produzione industriale, dell'approvvigionamento, della divisione del lavoro su base internazionale richiedono una intesa molto stretta tra i Paesi della Comunità, intesa che peraltro non può limitarsi al livello dei governi ma deve investire l'opinione pubblica attraverso il mutamento dei rapporti istituzionali all'interno della Comunità stessa e il coinvolgimento delle forze politiche e del ruolo del Parlamento europeo. In questo senso l'oratore sottolinea l'importanza che la Giunta per gli affari delle Comunità europee presti tutto il dovuto interesse al travaglio istituzionale che è in atto in sede comunitaria e del quale è espressione significativa la relazione dell'onorevole Spinelli approvata pochi giorni orsono a larghissima maggioranza dal Parlamento Europeo.

Anche il senatore De Sabbata fa un ampio riferimento ai temi istituzionali all'interno della Comunità e ricorda l'impegno che il Parlamento Europeo si è assunto di giungere entro il 1983 a predisporre una riforma dei trattati istitutivi, impegno del quale la relazione Spinelli costituisce la prima tappa. Nell'ambito di questo fermento innovativo il senatore De Sabbata ritiene che uno dei punti essenziali debba essere la rivalutazione della politica comunitaria su basi regionali e locali: è questo il settore nel quale più acute si sono rivelate le carenze.

Il senatore De Sabbata tratta poi del tema del coinvolgimento del Parlamento italiano nel processo di produzione normativa comunitaria e fa uno specifico riferimento al problema delle direttive e della loro opportuna e tempestiva conoscenza presso le due Camere anche al fine di un maggiore interessamento delle forze politiche italiane al processo europeistico e per prevenire ed eliminare le sfasature e le discrasie che oggi si notano fra politiche comunitarie e politiche nazionali.

Per quanto riguarda la politica agricola, l'oratore dichiara che sono innegabili gli svantaggi di cui soffre l'agricoltura italiana per diversi motivi: dal livello dei prezzi che

vengono fissati con riferimento al tasso inflattivo medio comunitario che è inferiore a quello italiano, alle disfunzioni della sezione orientamento del FEOGA che praticamente l'Italia non sa utilizzare, alle difficoltà in cui viene a trovarsi il settore ortofrutticolo per l'accesso largamente consentito alle produzioni concorrenti di Paesi terzi: tutto ciò mentre i prodotti lattiero-caseari vengono protetti a tutto vantaggio delle agricolture del centro e del nord Europa. Per quanto riguarda poi il criterio della restituzione di somme ai Paesi che si ritengono svantaggiati nell'ambito del bilancio comunitario, l'oratore afferma che si tratta di una pretesa che non ha nulla a che vedere con lo spirito europeo.

Dopo aver accennato alla crisi che sta attraversando l'« impianto liberista » della Comunità in un momento di tensioni commerciali fra la CEE e i Paesi terzi ed anche all'interno della stessa struttura comunitaria, l'oratore afferma che è giunto il momento di dare delle risposte economiche che tengano conto dell'avvenuta trasformazione sociale, economica e culturale delle popolazioni europee. Bisogna rinnovare il sistema produttivo e armonizzare le politiche resistendo alle tendenze centrifughe e questo sforzo risulta pregiudiziale rispetto a qualsiasi tentativo di modificare seriamente le tendenze e gli equilibri monetari attraverso manovre tecnico-finanziarie.

La mancanza di una posizione omogenea dell'Europa si è fatta notare di recente anche sul piano dei rapporti con gli Stati Uniti (si pensi al caso del gasdotto siberiano e ai contrasti Europa-USA nel settore siderurgico). Unità ed autonomia dell'Europa sono state carenti a fronte dei conflitti militari recenti ed ancora in corso ed il nostro continente è venuto meno alle sue grandi responsabilità nei rapporti con il Terzo Mondo. Il Governo italiano, poi, in particolare, a giudizio del senatore De Sabbata, ha dimostrato ben poca disponibilità e capacità nell'intraprendere nuove iniziative e non ha saputo coltivare adeguatamente i rapporti con i Paesi del Mediterraneo, cosa che invece andrebbe fatta so-

prattutto su basi non ufficiali. L'avvenire dell'Europa è anche e soprattutto nei rapporti con il Terzo Mondo e la presenza dell'Europa deve farsi sentire sulla scena internazionale ben al di là dei contatti di vertice e deve svilupparsi attraverso la convergenza delle forze politiche e sociali: in questo schema d'azione l'oratore sottolinea il particolare ruolo che spetta alle forze politiche di sinistra che devono operare nel senso di creare vasti schieramenti democratici senza i quali non si potrà giungere a quelle importanti realizzazioni giuridiche e politiche, come per esempio l'unica legge elettorale europea, che oggi appaiono ancora, conclude il senatore De Sabbata, come miraggi lontani.

Il senatore Granelli, dopo aver espresso apprezzamento per la relazione, enumera gli aspetti di quella che è comunemente riconosciuta come una preoccupante crisi della costruzione europea (disfunzioni in agricoltura, insufficienza delle risorse finanziarie comuni, mancato coordinamento dei Paesi nei campi dell'energia, della ricerca scientifica e dell'organizzazione produttiva industriale). Solleva quindi il tema della maggiore incidenza che le riunioni e le discussioni della Giunta devono avere nell'ambito della predisposizione delle linee d'azione della politica comunitaria. Sarebbe opportuno coordinare i dibattiti con i temi attuali e specifici ed intervenire quando vengono trattati in altra sede argomenti di rilievo, come quello della riforma istituzionale della Comunità, o in previsione dei periodici incontri internazionali al vertice. Così la Giunta si assumerebbe una più concreta funzione di presenza e di stimolo e, a mezzo di riunioni più frequenti, ad intervalli più brevi di quelli imposti dall'esame dell'annuale relazione governativa, avrebbe la possibilità di influire più efficacemente e concretamente sul Governo.

Anche il senatore Romanò tratta il tema della funzionalità e dell'attività della Giunta e suggerisce contatti con i parlamentari europei che dovrebbero essere invitati a partecipare alle sedute attraverso gli strumenti regolamentari più opportuni: ciò varrebbe

certamente alla migliore conoscenza ed all'approfondimento di alcuni temi di comune interesse.

A questo punto il presidente Scelba interviene per precisare quali sono, ai sensi del Regolamento, le competenze della Giunta e quali sono le iniziative che, su richiesta dei membri interessati, possono essere intraprese al fine di acquisire elementi di giudizio e di aprire dibattiti. Per quanto concerne il contenuto della relazione governativa, il Presidente, dopo aver ricordato che essa, su sollecitazione avanzata da lui stesso e da altri senatori in passato, non si limita ai meri aspetti economici ma traccia anche un quadro generale dello stato delle politiche comunitarie, si augura che essa venga integrata, nel corso della discussione in Aula, sia in base agli elementi affiorati nel corso del dibattito sia con le notizie relative agli eventi più recenti.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replicano il relatore senatrice Boniver ed i rappresentanti del Governo.

La senatrice Boniver ringrazia gli intervenuti sia per il sostanziale assenso che è possibile desumere alla sua relazione, sia per le varie osservazioni formulate. Si dichiara d'accordo con coloro che hanno osservato che i punti di maggior interesse in campo comunitario sono al presente il progetto di riforma istituzionale, la comunità di vedute (che purtroppo non è sempre dato riscontrare) in politica estera e la necessità di una maggiore presenza dell'Europa nei grandi eventi internazionali. Si dichiara anche favorevole ad ogni possibile collegamento fra Giunta e Parlamento Europeo nell'ambito di un potenziamento dei poteri di questo che peraltro deve passare attraverso un coinvolgimento delle forze politiche nazionali.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri onorevole Fioret ricorda come compito della relazione governativa ora all'esame della Giunta per gli affari delle Comunità europee non sia quello di esprimere pareri politici bensì di descrivere l'evoluzione dell'attività comunitaria e i suoi punti salienti nel corso dell'anno.

Prendendo spunto da quanto affermato dal relatore Boniver il sottosegretario Fioret rileva che l'interesse del Governo italiano è certamente quello di raggiungere, nell'ambito comunitario, obiettivi sociali e politici e di contribuire ad una politica di rilancio che torni a beneficio soprattutto di alcune regioni attualmente sfavorite e dei settori occupazionali. Il Governo italiano è anche decisamente a favore di una maggiore coesione comunitaria anche se non condivide, perchè non la trova pienamente corrispondente ai fatti, l'affermazione che la CEE è attualmente contraddistinta dalla presenza di tendenze centrifughe inarrestabili e di effetti squilibranti del modello di sviluppo: al contrario, almeno in alcuni settori, bisogna rilevare l'esistenza di uno sforzo reale di convergenza da parte degli Stati. Ciò ha permesso alla Comunità di rappresentare il più importante polo commerciale del mondo e un raggruppamento di Stati il cui peso collettivo è crescente nelle vicende internazionali. La presenza di squilibri, che è innegabile soprattutto sul piano delle differenze regionali, non deve far pensare che esista un reale pericolo di rottura del quadro comunitario anche se bisogna prendere atto del fatto che gli interessi nazionali sono pur sempre una realtà della quale si deve tener conto. In questo contesto, la presenza e l'azione del Governo italiano sono state assidue e puntuali ed hanno seguito la strada dell'approccio realistico ai problemi e della massima convergenza possibile delle economie.

Dopo essersi soffermato sul travaglio che in parte ostacola il funzionamento ed il completamento del sistema monetario europeo (travaglio dovuto peraltro, in larga misura, alla sfavorevole contingenza presente e alla novità dei problemi da affrontare) il Sottosegretario manifesta l'avviso del Governo a proposito della controversia concernente il bilancio della CEE e la sua impostazione nonchè il settore delle spese agricole per il quale riconosce l'esigenza di un riorientamento che favorisca maggiormente le nostre colture e che valorizzi l'azione d'intervento della sezione orientamento del FEOGA.

A questo punto il sottosegretario Fioret fa un ampio riferimento al discorso pronunciato dal ministro degli esteri danese Olesen al Parlamento europeo in occasione della presentazione del programma della presidenza danese e ne sottolinea gli aspetti, a suo avviso, apprezzabili (in particolare, gli impegni per un miglioramento della situazione economica e sociale, per un maggiore impulso allo sviluppo delle regioni più sfavorite e per un'azione nei campi delle applicazioni industriali, della ricerca delle fonti di energia e della lotta alla disoccupazione giovanile). Non manca peraltro di manifestare preoccupazione per la parte del discorso che ha indotto a pensare all'intenzione di una compressione delle spese e della manovra di bilancio, il che si muoverebbe in senso contrario al tanto auspicato rilancio economico. Favorevole si dice altresì per quanto riguarda le dichiarazioni di parte danese a sostegno dell'armonizzazione delle legislazioni nazionali, dell'adesione della Spagna e del Portogallo, e della ricerca di una via di soluzione ai problemi commerciali che oppongono la Comunità agli altri Paesi industrializzati e in primo luogo agli Stati Uniti e al Giappone.

L'oratore conclude assicurando la massima attenzione del governo al riguardo delle critiche e delle considerazioni che sono emerse nel corso del presente dibattito.

Ha quindi la parola il ministro Abis. Esordisce facendo un ampio riferimento ai risultati del cosiddetto « mandato del 30 maggio ». Si tratta, come noto, di un impegno affidato alla Commissione esecutiva della CEE di individuare nuove misure operative per risolvere controversie sui temi del bilancio comunitario, della congruità del contributo inglese, della ristrutturazione dei meccanismi delle politiche agricole e delle spese comunitarie in generale. Al riguardo, la posizione del governo italiano si è rivelata tempestiva e precisa ed è stata anche il frutto di un ampio confronto e dibattito con le diverse forze sociali. La posizione italiana, ad esempio, pur essendo favorevole ad un nuovo sistema e ad una diversa allocazione delle spese comunitarie, si oppone al semplicistico cri-

terio delle « restituzioni » che sancirebbero il principio del « giusto ritorno ». Alla posizione italiana non ha fatto riscontro una chiarezza d'intenti e una volontà decisionale da parte degli organi della Comunità la quale, ancora oggi, a distanza di oltre un anno dalla presentazione del documento della Commissione esecutiva, si dibatte fra difficoltà e indecisioni spesso collegate ad interessi, egoismi e tornaconti nazionalistici frutto di una visione dei problemi molto limitata nel tempo. L'Italia è inoltre a favore del superamento del tetto dell'1 per cento dell'IVA e all'introduzione di nuove politiche e linee di bilancio (energia, ricerca, coordinamento industriale); essa auspica inoltre posizioni comuni su argomenti che stanno a cavallo tra l'aspetto tecnico e quello politico come, ad esempio, il gasdotto siberiano.

Un particolare accenno fa il ministro Abis a riguardo della posizione inglese sul problema del bilancio: bisogna evitare calcoli puramente contabili di dare e di avere anche perchè i discorsi sulla posizione attiva e passiva dei singoli Stati nei confronti della Comunità hanno un valore molto relativo a fronte di quello che è l'impatto economico complessivo che deve tener conto anche delle conseguenze della « preferenza comunitaria » negli acquisti dall'estero. Un attivo apparente può diventare passivo se si prende nella dovuta considerazione la provenienza degli acquisti: quelli che vengono da altri Stati della Comunità, a causa della differenza dei prezzi rispetto a quelli internazionali, finiscono per pesare in senso negativo (è il caso dell'Italia che importa prevalentemente dai paesi CEE). Diversa è a questo riguardo la posizione inglese: apparentemente sfavorevole, essa va modificata se si considera che l'Inghilterra importa la maggior parte dei suoi consumi alimentari da Paesi terzi a prezzi inferiori a quelli praticati all'interno della Comunità. Tutto il discorso sul bilancio va quindi visto in una luce più vasta e completa ed al riguardo il governo italiano si ripropone il disporre presto di dati esaurienti.

Il Ministro, in relazione ad una richiesta formulata dal presidente Scelba, riferisce

infine sull'attuazione sinora data alla legge n. 42 del 1982 recante delega al Governo ad emanare norme per il recepimento di ben 97 direttive comunitarie. Di tali 97, 43 hanno concluso il loro *iter*, 42 sono state già trasmesse alle competenti Commissioni delle Camere ed altre 12 sono nella fase della compilazione dei rispettivi decreti delegati. Purtroppo, il Ministro aggiunge, altre nuove direttive, oltre le 97 citate, attendono ora il recepimento e 38 di queste costituiscono oggetto di disegni di legge attualmente all'esame delle Camere.

A questo punto il ministro Abis solleva il problema dell'opportunità di creare uno strumento permanente di recepimento delle direttive al fine di evitare ritardi e conseguenti sanzioni comunitarie nei confronti dell'Italia. Tale strumento dovrebbe scaturire da un disegno di legge che è attualmente allo studio del Governo e che si articolerebbe in una serie di misure volte, da una parte, a snellire la procedura e, dall'altra, a garantire una effettiva presenza del Parlamento nell'*iter* normativo. Il Governo si impegnerebbe a trasmettere tempestivamente al Parlamento le proposte delle direttive della Commissione esecutiva della CEE; entro un breve lasso di tempo le Camere dovrebbero esprimere un loro avviso su tali proposte; il Governo dovrebbe ricevere una delega triennale per l'attuazione delle di-

rettive comunitarie; verrebbero recepite con decreti ministeriali o interministeriali tutte quelle direttive aventi ad oggetto materie non sottoposte a riserva di legge; sulla base della legge-delega il Governo trasmetterebbe alle due Camere i decreti delegati per averne il parere e le Camere, in questa sede di esame, avrebbero comunque il diritto di opporsi allo strumento del decreto delegato e di richiedere, ove ne riscontrino gli estremi, la via normale della legge per alcune delle direttive.

Il presidente Scelba afferma che, a suo avviso, il Governo dovrebbe innanzitutto presentare con sollecitudine al Parlamento gli strumenti legislativi diretti al recepimento delle direttive. Per quanto riguarda il progetto enunciato dal ministro Abis ritiene problematico che il Parlamento possa accettare l'idea di una ampia e generalizzata delega di durata triennale.

La Giunta dà quindi mandato alla senatrice Boniver di riferire all'Assemblea nei termini emersi dal dibattito.

Il Presidente comunica che trasmetterà alla Presidenza del Senato l'auspicio della Giunta che il dibattito sulla relazione possa avvenire prima della chiusura del Senato per le ferie estive.

La seduta termina alle ore 12,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente
BUBBICO

Intervengono il presidente della RAI Zavoli, il vice presidente Orsello, il direttore generale De Luca, nonché numerosi direttori delle Reti e delle Testate della Concessionaria o persone da loro designate.

La seduta inizia alle ore 11.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE, DEL VICE PRESIDENTE E DEL DIRETTORE GENERALE, NONCHE' DEI DIRIGENTI RESPONSABILI DELLE TESTATE E DELLE RETI DELLA RAI

Il Presidente, rivolto un ringraziamento ai responsabili della RAI intervenuti, rileva preliminarmente che obiettivo dell'odierno incontro è quello di verificare l'effettiva incidenza degli indirizzi generali emanati dalla Commissione sulle linee informative della RAI, con particolare riguardo alle prese di posizione ufficiali dell'organo parlamentare sul problema dello sterminio per fame nel mondo.

Dopo aver ricordato che sono a disposizione dei commissari, negli uffici di segreteria, un ampio carteggio comprendente la corrispondenza del giugno scorso tra il Presidente della Concessionaria e la Presidenza, le numerose, pressanti prese di posizione del rappresentante radicale, uno scambio di lettere fra il Presidente del Senato e la stessa Presidenza, nonché le proteste già deferite alla Sottocommissione per gli indirizzi generali, sottolinea il primario impegno della Commissione a vigilare sul rispetto degli indirizzi generali emanati. Per

questa ragione, la Commissione richiama con forza l'attenzione dei responsabili, a tutti i livelli, della Concessionaria sulle risoluzioni del 29 luglio 1981 e del 13 maggio 1982, approvate all'unanimità, auspicando che, nell'immediato futuro, esse divengano oggetto di più attenta riflessione da parte della RAI.

Del resto, la verifica del rapporto complessivo fra Commissione e Concessionaria — sul quale fa perno la stessa ragion d'essere del servizio pubblico radiotelevisivo nel nostro sistema — troverà ulteriori occasioni di confronto, anche per quanto riguarda le nomine, tuttora non effettuate, dei direttori del TG1 e del GR2. A questo proposito, fa presente che sono a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria documenti trasmessi dai deputati Bernardi, Milani e Borri — rispettivamente il 6, 7 e 8 luglio scorsi — i quali hanno sollecitato una urgente presa di posizione dell'organo parlamentare, anche su tale problema.

Propone quindi che — avuto riguardo al carattere indubbiamente singolare di tale audizione — le dichiarazioni dei responsabili della RAI presenti siano precedute da interventi dei commissari.

Concorda la Commissione.

Sull'oggetto delle comunicazioni del Presidente si apre un ampio dibattito.

Il deputato Aglietta osserva che la Commissione è oggi chiamata ad affrontare due specifici temi di primaria importanza, che meritano separata trattazione. Il primo concerne il mancato rispetto, da parte della Concessionaria, delle delibere della Commissione in ordine al problema dello sterminio per fame nel mondo. Sul tema non si sono registrate peraltro soltanto le iniziative radicali, atteso che la Commissione ha approvato, nel luglio 1981, un'apposita delibera, chiedendo alla RAI di dedicare all'argomento spazi radiotelevisivi diffusi nelle ore di massimo ascolto; che il Parlamento europeo ha approvato, nell'ottobre scorso, una riso-

luzione definita di importanza storica; che, nel successivo mese di dicembre, circa duecento parlamentari italiani appartenenti a tutti i Gruppi politici si sono riconosciuti in una mozione riguardante lo sterminio per fame; che, ancora, il Presidente del Consiglio ha rivendicato, al vertice di Ottawa, una sorta di *leadership* italiana nella lotta allo sterminio per fame; che, infine, importanti iniziative sono state assunte anche da organismi come la Conferenza episcopale italiana, nonché da numerosi premi Nobel.

Ma v'è di più: il 13 maggio scorso la Commissione è nuovamente intervenuta sull'argomento, con una nuova deliberazione, anch'essa ignorata dalla RAI. La Concessionaria, in effetti, non ha dedicato allo sterminio per fame neppure un brandello di informazione nelle ore di massimo ascolto, persistendo in un intollerabile atteggiamento, nei confronti del quale non si può continuare a restare acquiescenti. I due soli programmi televisivi dedicati al tema sono stati difatti diramati sulla rete Uno e sulla rete Due nelle ore di più basso ascolto. Ancora, per ben due giorni, un telegiornale ha del tutto ignorato, nelle ore di massimo ascolto, lo sciopero della sete del segretario di un partito politico: mentre ad altri partiti si concedono, da parte della RAI, spazi anche troppo ampi! Di tutto ciò, invero, va ritenuto responsabile il Direttore generale della Concessionaria, che non sembra dare le necessarie garanzie come massimo responsabile dell'azienda.

Il secondo tema che occorre trattare riguarda il mancato rispetto degli indirizzi parlamentari da parte della Concessionaria. La centralità di esso non ha invero bisogno di essere sottolineata, dato che consente di verificare l'effettivo grado di consapevolezza della Concessionaria di svolgere un servizio « pubblico ». La penosa vicenda delle nuove nomine costituisce, in proposito, una testimonianza preoccupante, che mostra come l'intero sistema abbia, ormai, bisogno di urgenti correzioni, affinché una utilizzazione perversa del mezzo pubblico non produca effetti devastanti sulla vita democratica del paese.

Il deputato Sterpa illustra la seguente proposta di risoluzione, sottoscritta, oltre che da lui stesso, dai deputati Bernardi, Borri, Cabras, Dutto, Silvestri, Baghino e dai senatori Vittorino Colombo (Veneto) e Landolfi:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sollecita il Consiglio di amministrazione della RAI a dare attuazione all'impegno assunto dallo stesso Consiglio con due documenti (del marzo 1981 e del maggio 1982) per la realizzazione di un effettivo pluralismo all'interno delle testate giornalistiche della Concessionaria, e non solo fra le testate. Sottolinea, in particolare, come nel documento approvato il 13 maggio 1982 dall'organo di gestione dell'Azienda vi sia l'ammissione esplicita delle conseguenze negative dell'identificazione della linea politico-culturale di reti e testate con ottiche e linee eccessivamente unilaterali.

La Commissione parlamentare, inoltre, sollecita ancora una volta il Consiglio di amministrazione a procedere senza indugio alle nomine dei direttori del TG1 e del GR2 e al rinnovo dei Consigli di amministrazione delle società consociate della RAI, già scaduti da tempo ».

Cita successivamente il passo della bozza di relazione annuale al Parlamento — di cui la Commissione ha già iniziato la discussione — riguardante il problema dell'informazione, passo che dichiara di condividere, rilevando come una interpretazione riduttiva del principio del pluralismo finisca per togliere ogni fondamento all'esistenza stessa di un servizio pubblico radiotelevisivo. Chiede infine ai rappresentanti della RAI una risposta precisa sui tempi previsti per l'effettuazione delle già fin troppo attese nomine dei direttori del TG1 e del GR2, nonché per il rinnovo degli incarichi dirigenziali nelle società consociate della RAI, già scaduti.

Il senatore Fiori rileva come, da tempo, la linea informativa della RAI tenda ad emarginare le iniziative dei partiti di opposizione e dei gruppi sociali che si muovono in questo ambito. Cita alcuni esempi di clamorosa disinformazione di recente forniti

dal TG1, che risulta aver perso, dal maggio dello scorso anno al maggio del 1982, oltre seicentomila ascoltatori. Se è giusto porre rimedio a questa insostenibile situazione privilegiando certamente il criterio della professionalità nelle nomine dirigenziali, è altrettanto urgente smantellare gli organici « monocolori » delle varie testate, favorendo senza indugio una mobilità degli incarichi e, attraverso una adeguata politica retributiva, attirando nelle strutture della Concessionaria qualificati apporti professionali dall'esterno.

Il deputato Borri rileva che si è fatto promotore di una richiesta di convocazione del Presidente della Concessionaria, in ordine al problema del ritardo delle nomine dei direttori del TG1 e del GR2. Occorre, al riguardo, ricordare che la Commissione aveva a suo tempo invitato il Consiglio di amministrazione a procedervi sollecitamente: il che non è avvenuto. Orbene, se pure tutti sanno che, in tema di nomine, il Consiglio di amministrazione subisce dei condizionamenti esterni, sembra tuttavia che vi siano dei limiti, invero non valicabili. Per poter essere un interlocutore valido della Commissione, il Consiglio di amministrazione deve mostrare di saper espletare tempestivamente i propri compiti e di sapersi assumere le proprie responsabilità. Occorre, quindi, in primo luogo, chiedere al Presidente della RAI ogni necessario chiarimento in ordine alla questione sollevata, per poter comprendere come abbia potuto determinarsi un ritardo tanto preoccupante. È questo un compito primario che incombe, infatti, su tutti i componenti della Commissione, nella loro veste di rappresentanti del Parlamento, e non come esponenti di partito.

Alla luce di tutto ciò, esprime quindi perplessità in ordine alla utilità dell'odierna audizione, così come essa risulta impostata.

Il Presidente fa presente al deputato Borri che l'odierna convocazione vede come destinatari anche i direttori di reti e testate, essendo volte soprattutto a chiedere conto alla Concessionaria del mancato rispetto delle delibere della Commissione in ordine al

problema dello sterminio per fame nel mondo.

Il deputato Bernardi esprime preliminarmente qualche imbarazzo in rapporto allo svolgimento dell'odierna, anomala audizione, anche se riconosce che essa è conforme a quanto previsto dalla legge di riforma; nè è intenzione del Gruppo comunista favorire un clima di reprimende nei confronti di singoli professionisti della RAI nè, tanto meno, di « processo » generalizzato verso i responsabili delle reti e delle testate. Non è questo il compito della Commissione. Eppure le vive proteste del rappresentante radicale — alle quali il suo gruppo si accosta con molta cautela, anche se senza pregiudizi — sembrano muovere da un problema reale. Hanno il Consiglio di amministrazione e l'azienda sufficientemente approfondito il contenuto delle due ridette risoluzioni — approvate all'unanimità dalla Commissione — sulla fame nel mondo? Non è, del resto, la prima posizione ufficiale dell'organo parlamentare tenuta in non cale dalla RAI. Chiede al Presidente ed al Direttore generale della RAI una valutazione al riguardo, mentre, più in generale, si domanda quali linee editoriali la RAI intenda seguire in futuro per conformarsi agli indirizzi del Parlamento. Nè va dimenticato che il pur critico documento che lo stesso Consiglio di amministrazione ha varato il 13 maggio scorso, perderebbe ogni valore politico, se, ai rilievi in esso formulati, non si facesse riscontro con scelte conseguenti. Delle energie professionali per trattare adeguatamente — e con un'ottica ampia — la grave questione della fame nel mondo la RAI dispone senza dubbio; come anche sarebbe certo in grado di ottemperare al pressante, reiterato invito della Commissione ad assicurare — nelle forme adeguate — una informazione a tutela del consumatore, che la realtà delle società industriali moderne rende particolarmente necessaria. Ma tant'è.

Per quanto riguarda lo spinoso problema delle nomine — ricordato che il già inammissibile ritardo sembra forse destinato a prolungarsi oltre la pausa estiva, ciò che porrebbe la questione in termini di una gravità ultimativa — chiede in particolare al

Direttore generale della RAI se egli abbia sino ad oggi formulato proposte di nomina dei direttori del TG1 e del GR2 in modo formale, così come la legge prevede.

Il deputato Cabras rileva che il terreno scelto dalla Commissione per questo incontro con i vertici della Concessionaria è particolarmente significativo: il tema dello sterminio per fame nel mondo è infatti oggetto di una battaglia civile di grande respiro, che ha promosso, fra l'altro, iniziative del Pontefice e di premi Nobel e ha suscitato l'attenzione dell'intera opinione pubblica mondiale. Disattendendo le deliberazioni della Commissione, la RAI, quindi, non si è soltanto resa inadempiente; ma ha anche commesso un gravissimo errore perdendo una irripetibile occasione per qualificare la presenza ed il ruolo del servizio pubblico, in un momento particolarmente delicato per le scelte strategiche della Concessionaria.

L'attuale gestione del servizio pubblico non può inverò ricevere un positivo apprezzamento: il documento approvato dal Consiglio di amministrazione il 13 maggio scorso sembra in effetti — alla luce di quanto è accaduto — essersi perduto nell'empireo delle speranze irrealizzate. Il persistente ritardo delle nomine dei responsabili del TG1 e del GR2 è un ulteriore sintomo del divario tra le azioni concrete e le intenzioni espresse nel documento citato. Al riguardo, occorre dire con chiarezza che il Consiglio di amministrazione deve avere la capacità di resistere alle pressioni esterne e di assumersi in pieno le sue responsabilità. Poiché il Consiglio di amministrazione non sembra in grado di muoversi in questa direzione, è forse opportuno che la Commissione assuma, al riguardo, una netta posizione.

Il deputato Trombadori rileva come la odierna audizione sia un'occasione più che opportuna per porre le premesse di una estensione dell'invito a successive audizioni da rivolgere ai redattori delle testate, soprattutto al fine di verificare se le loro scelte professionali siano il frutto di linee autonomamente adottate, ovvero la conseguenza di un atteggiamento di acquiescenza alle logiche violentemente lottizzatrici che domi-

nano nelle testate di un servizio pubblico che, allo stato, versa in una situazione di inaudita gravità.

Rifacendosi ad alcune considerazioni testè svolte dal deputato Cabras, osserva come — ed è questo un fatto politicamente assai significativo e da approfondire — tesi da anni sostenute dal PCI e dall'opposizione in genere sembrano oggi essere condivise da esponenti della maggioranza. Dopo una lunga appartenenza alla Commissione è maturato in lui il convincimento che l'annosa questione dell'informazione resa dalla RAI si è nel tempo incessantemente riproposta, sia a causa di forse ineliminabili tendenze alla prevaricazione e al protagonismo degli operatori e dei responsabili, sia per effetto dei devastanti processi di lottizzazione partitica che, ormai, frappongono ostacoli al rispetto dei principi della legge di riforma e degli indirizzi della Commissione. Tali ostacoli debbono essere rimossi subito, pena la definitiva e irreversibile degradazione della qualità del servizio pubblico. Chiede ai rappresentanti della RAI una valutazione di tale quadro, mentre afferma di comprendere — certo non di giustificare — come la loro posizione sia estremamente delicata, atteso che sono loro stessi il primo tramite delle pressioni di parte.

Si sofferma quindi diffusamente sul problema dell'informazione sulla fame nel mondo, rilevando come un adeguato spazio, che la RAI non può esimersi dal dedicare ad esso, dovrà essere assicurato mediante la mobilitazione delle migliori energie professionali, atte a scongiurare il pericolo di una assuefazione dell'opinione pubblica al fenomeno della morte per fame di milioni di persone. Conclude sottolineando i gravi ritardi del Governo e, fra le forze politiche, della DC in particolare, che hanno determinato — a tutt'oggi — l'assenza di una regolamentazione delle emittenti private, le quali non debbono, per nessuna ragione, essere poste come termine di confronto per il servizio radiotelevisivo pubblico.

Il deputato Milani osserva che la previsione di tenere, nella giornata di oggi, due sedute gli appare incomprensibile. Non si vede, difatti, come l'audizione in corso avreb-

be potuto concludersi nel giro di un'ora, consentendo poi di svolgere per tempo la successiva seduta.

Quanto ai temi del dibattito in corso, occorre dire che anche i due servizi televisivi sullo sterminio per fame, di cui ha parlato la collega Aglietta, sono stati tutt'altro che soddisfacenti, atteso che l'informazione sull'argomento non può esaurirsi nelle notizie sulle iniziative radicali. Perché non ci si limiti ad iniziative che non conducono a nessun risultato concreto, è invero necessario indurre le forze politiche a confrontarsi apertamente e chiaramente sul modo con cui reperire le risorse che occorrono per portare avanti in forme concludenti la lotta contro la fame. È, sotto questo profilo, indispensabile legare questa lotta a quella per la pace, chiedendo che le risorse impiegate negli armamenti vengano destinate, invece, a combattere lo sterminio per fame.

Se questi sono i veri temi del discorso, davvero non si comprende a cosa possa servire l'odierna convocazione dei rappresentanti della RAI.

Per quanto attiene all'attività della Concessionaria, è da dire che se davvero tutte le forze politiche presenti in Commissione sono concordi in un negativo apprezzamento sull'operato del Consiglio, occorrerebbe allora trarre da ciò le inevitabili conseguenze, esprimendo nei modi dovuti la sfiducia della Commissione verso l'organo di gestione della Concessionaria. Il suo giudizio sulla gestione attuale del servizio pubblico è da tempo consegnato ad uno schema di relazione al Parlamento sull'attività della Commissione, nel quale si esprime, tra l'altro, una forte disapprovazione per l'atteggiamento delle prime due reti televisive, che si fanno una improduttiva e distorta concorrenza all'insegna di etichette partitiche. Non bisogna dar luogo ad un pluralismo fra le testate, ma piuttosto ad un pluralismo all'interno delle testate.

Quanto, infine, al ritardo delle nomine, la Commissione dovrebbe adottare qualche iniziativa concreta, mettendo in mora il consiglio di amministrazione e fissando dei termini precisi entro i quali procedere all'adempimento dei suoi doveri istituzionali.

Il senatore Landolfi esprime disagio per l'andamento dell'odierno dibattito che, anche per i numerosi temi trattati, finirà per risultare, fatalmente, poco produttivo. Occorre, a suo avviso, sottolineare la problematica dell'informazione sulla fame nel mondo, ponendo ai responsabili della RAI — senza formulare a carico di essi addebiti sommersi e infondati — il problema del rispetto di precisi indirizzi della Commissione al riguardo, ma anche senza dimenticare che, negli ultimi tempi, l'azienda ha operato in condizioni di obiettiva difficoltà. Sol tanto un atteggiamento costruttivo e misurato dell'organo parlamentare potrà assicurare il risultato di un'informazione anche qualitativamente adeguata sull'argomento.

Il deputato Cirino Pomicino ricorda anzitutto che, a seguito di una lunga serie di sedute dedicate all'audizione del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI, svoltesi dal gennaio all'aprile scorso, la Commissione, il 28 aprile, ha formulato una valutazione critica della linea informativa della RAI. Anche la stessa Concessionaria, con il documento approvato il 13 maggio scorso, ha da parte sua evidenziato gravi limiti nell'informazione fornita dalle testate. Sul tema specifico della fame nel mondo, ritiene che la Commissione non debba reiterare inviti già formulati — peraltro in forma precisa ed esplicita — ma, piuttosto, impegnarsi a vigilare sull'osservanza degli indirizzi già emanati. Se, dunque, in questa fase, l'odierna audizione, estesa ai direttori di reti e di testate, può apparire come un'occasione di turbativa e di confusione, tiene a sottolineare che la RAI ha ancora oggi davanti a sé l'opportunità di fornire un'adeguata informazione sul ridetto problema.

Di fronte a questo quadro di conclamata e reiterata inosservanza delle indicazioni politiche provenienti dall'organo parlamentare, anche per quanto concerne l'invito ad effettuare le nomine dei direttori del TG1 e del GR2, si chiede se il presidente della RAI non ritenga opportuno presentare le proprie dimissioni — beninteso senza motivazioni di carattere personale — allo scopo di avviare un processo di chiarificazione

politica in seno al consiglio che, allo stato, non sembra avere margini sufficienti per migliorare lo stato di una gestione critica e difficile.

Il deputato Silvestri osserva che l'audizione odierna può dar luogo a risposte e posizioni sfumate e, comunque, non chiare, che non gioverebbero a rendere palesi le ragioni del perdurante ritardo delle nomine dei direttori del TG1 e del GR2. Invero, la vicenda dà prova di una incapacità del Consiglio di amministrazione della Concessionaria di assumersi per intero le proprie responsabilità. È lecito chiedersi se ciò derivi da incapacità istituzionale dell'organo, dalla sua ingovernabilità, ovvero ancora da pressioni esterne cui esso non riesce ad opporre la propria autonomia gestionale. La pleoricità dell'odierno uditorio lascia temere che a questi interrogativi possano venire risposte non appaganti e costruttive: dal che derivano le ridette perplessità sull'opportunità di convocare anche i responsabili di reti e testate.

Il senatore Granelli ritiene che l'odierna audizione si svolga in un clima poco costruttivo e, oltretutto, con una procedura inconsueta la quale, probabilmente, ha anche causato un dannoso affastellamento di temi i più svariati. Rifacendosi a precedenti interventi, rileva che la ricordata dialettica fra maggioranza e opposizione nella Commissione fa registrare un obiettivo arretramento rispetto ai dibattiti svoltisi in precedenza; l'assenza di rappresentanti del Governo non giova peraltro ad incanalare in modo utile la problematica posta dalla mancata regolamentazione delle emittenti private.

Dopo aver ricordato le prese di posizione della Commissione sull'urgenza di procedere alle nomine, sulla necessità di privilegiare il criterio della professionalità, sull'invito a contrastare le spinte lottizzatrici favorendo il pluralismo all'interno delle testate, rileva che — al punto in cui stanno le cose — tentare di superare lo stallo delle nomine favorendo soluzioni « a pacchetto » con l'intento di introdurre meccanismi riequilibratori, non risolve, ma anzi complica i problemi. Si sofferma quindi assai criti-

camente sulle crescenti tendenze alle proposte « informali » ed alle sedi « informali » di discussione di esse: è questo un metodo che, fatalmente, impedisce scelte trasparenti che impongano a ciascuno di assumersi le proprie responsabilità.

Per quanto riguarda l'informazione sulla fame nel mondo, ritiene che esista effettivamente un vuoto di informazione sul tema: esso, del resto, potrà opportunamente essere trattato in un'ottica allargata ai problemi della politica estera e dell'economia mondiale, alle iniziative assunte nelle sedi internazionali competenti, mirando con ciò a sensibilizzare la pubblica opinione su tale complessa problematica, valorizzando la professionalità degli operatori e senza indulgere a tentazioni dettate da emotività e demagogia.

Il deputato Baghino si dichiara assai scontento per l'andamento della seduta, dedicata esclusivamente all'informazione, e non anche all'intero quadro di funzionamento del servizio pubblico radiotelevisivo.

Quanto allo specifico tema della odierna audizione e cioè alla mancata ottemperanza della Concessionaria alle delibere della Commissione sul problema dello sterminio per fame nel mondo, si sarebbero dovute semplicemente chiedere ai responsabili dei servizi informativi le ragioni di questa mancata ottemperanza e quindi attendere le loro risposte, senza un dibattito così estenuante. Occorre rilevare che tale vicenda ha fatto in sostanza emergere la mancanza di un ruolo effettivo della Commissione.

Riguardo all'altro tema oggi trattato, quello delle nomine, è ben singolare che si chiedano lumi ai responsabili della Concessionaria, quando tutti sanno che il perdurante ritardo è causato dalle pressioni delle forze politiche dominanti, che non riescono a trovare un accordo sulle cariche da lottizzare. In questa vicenda stanno in effetti emergendo le carenze originarie della legge n. 103 del 1975, che ha favorito la lottizzazione, conducendo — tra l'altro — all'esclusione dei rappresentanti della sua parte politica dal Consiglio di amministrazione della RAI. Gli esponenti del Gruppo comunista, che lamentano una discriminazione a loro dan-

no nell'informazione, dovrebbero invero ricordare che vi sono gruppi politici ben più discriminati! Nella catena delle inadempienze un posto importante spetta poi — è bene ricordarlo — al mancato risanamento delle vistose illegalità che caratterizzano l'operato della SIPRA.

Per concludere, auspica che si tengano come ben distinti interlocutori, per i problemi di rispettiva competenza, da una parte il Consiglio di amministrazione e, dall'altra, i responsabili delle reti e delle testate. Occorre appurare in che modo si intenda assicurare l'effettivo pluralismo nell'informazione, senza seguitare a discriminare una forza politica, come il MSI-DN, che è espressione anch'essa della voce di abbonati al servizio pubblico radiotelevisivo. Occorre appurare, in altri termini, se il documento del Consiglio di amministrazione del 13 maggio scorso debba essere inteso come una vera enunciazione di obiettivi concreti oppure, piuttosto, come un'esercitazione verbale in realtà priva di sostanziali legami con la volontà dell'azienda.

Il senatore Calarco si chiede quali suggerimenti i direttori delle reti e delle testate oggi presenti possano aver ipotizzato di ricevere da una Commissione parlamentare che dimostra, in modo palmare, di operare in un clima di confusione e di crisi, aggravata, oltretutto, da un vistoso disorientamento del Gruppo della DC che si mostra colpevolmente impreparato ad affrontare le pur delicate questioni dibattute durante una audizione anomala. Ciò ha consentito al deputato Cabras di svolgere un intervento scaturito da considerazioni non approfondite in seno al suo gruppo parlamentare.

Passando all'informazione sul problema della fame nel mondo, di cui riconosce tutto lo spessore, ma che non si sente di considerare avulso dalle molte, pressanti difficoltà economiche del paese e — in particolare — del Mezzogiorno, rileva che non può non suscitare gravi e pesanti riserve l'iniziativa — che definisce mistificante e demagogica — di Marco Pannella; è davvero possibile parlare in televisione con scioltezza dopo giorni e giorni di mancata assun-

zione di liquidi? È credibile sostenersi in piedi dopo decine di giorni di digiuno?

Quanto al problema delle nomine, si limita ad osservare che è davvero mortificante cercare soluzioni per la copertura di posti dirigenziali all'esterno della RAI quando, all'interno di questa, potrebbero operare fattivamente ottimi professionisti, oggi magari discriminati politicamente o, comunque, sottoutilizzati. Conclude dichiarando che — di fronte alle vistose lacune legislative nel settore dell'emittenza privata — dovrebbe essere la RAI a chiedere ragione al Governo e al Parlamento di tale stato di cose, e non viceversa.

Il deputato Dutto rileva, in primo luogo, che suona abbastanza strano un richiamo alla disciplina di partito — quale quello testè formulato dal senatore Calarco — su un tema come la fame nel mondo; e, in secondo luogo, che il problema oggi in discussione non può ridursi ad una alternativa tra un giudizio positivo e un giudizio negativo sull'attuale gestione della Concessionaria. La legge n. 103 del 1975 ha, invero, dato una forte impronta politica al consiglio di amministrazione della RAI, per cui quel che occorre verificare è quali siano, nel momento attuale, i reali margini di autonomia del consiglio medesimo. Al riguardo, bisogna porre in rilievo che sembra emergere, nella Commissione, una sorta di sensazione di impotenza, simile a quella di cui sta dando prova il consiglio di amministrazione; una sensazione di incapacità di sciogliere i nodi che ostacolano il puntuale adempimento dei compiti ad essa assegnati.

Anzichè ipotizzare premature cessazioni dell'incarico dell'organo di gestione, sarà opportuno che la Commissione si impegni a favorire un rilancio anche psicologico delle considerevoli energie professionali dell'azienda, che ora operano fuori da un quadro unitario e senza una vera autonomia; mentre dovrebbe essere proprio del servizio pubblico il compito di fornire un modello specifico, al quale l'emittenza privata — con le proprie peculiarità — dovrebbe tendere a rapportarsi. Il consiglio andrebbe, in questa ottica, impegnato a garantire un effettivo pluralismo all'interno delle testate, a

compiere in piena autonomia le scelte di propria competenza ed a dotarsi dei necessari strumenti atti a trasmettere operativamente ai settori dell'azienda gli impulsi di un organo parlamentare capace di operare una sintesi politica aggiornata delle proteste e dei suggerimenti che ad esso pervengono: curando altresì di assicurare un esercizio finalmente efficace del diritto di rettifica.

Il senatore Noci auspica che da parte della Concessionaria si dia un compiuto seguito alle deliberazioni della Commissione in tema di sterminio per fame nel mondo e che le nomine vengano effettuate senza ulteriori rinvii.

Quanto al primo punto, è da ritenere che la RAI ponga forse eccessiva attenzione ai problemi del « palazzo », trascurando così la realtà sociale. Soffermandosi quindi sul problema delle nomine dei direttori del TG1 e del GR2, la cui mancata effettuazione impedisce a importanti settori della RAI di operare in un necessario quadro di certezze, ritiene che la responsabilità di questo grave stato di cose debba essere ascritta all'atteggiamento tenuto dalla DC. Sarebbe stato auspicabile che la Commissione fosse riuscita — nel rispetto dell'autonomia del consiglio — ad approfondire la questione, individuando le linee percorribili con una convergenza il più possibile ampia tra le varie parti.

Infine, rileva che è opportuno chiedere altresì ai rappresentanti della RAI qualche chiarimento sulla questione dell'accordo con Telemontecarlo.

Il deputato Borri suggerisce che la lunga discussione odierna venga finalizzata al raggiungimento di due obiettivi: il primo, volto ad assicurare — mediante il confronto con i responsabili della RAI — una maggiore attuazione degli indirizzi della Commissione, in particolare sul tema della fame nel mondo. Il secondo, volto a verificare la vitalità del rapporto istituzionale fra Commissione e Consiglio di amministrazione sulla nota vicenda delle nomine.

Rivolgendosi al senatore Noci, rileva polemicamente come le critiche di questi — che giudica frutto di disattenzione e di ec-

cessiva fretteolosità — possano essere facilmente ribaltate nei confronti di altre parti politiche, come il PSI.

Dal canto suo, la Democrazia cristiana riafferma con forza una coerenza di linea nei rapporti con il Consiglio di amministrazione e con l'azienda RAI, convinta che la soluzione dei numerosi problemi presenti si trovi affrontando, ciascuno nel proprio ambito, le responsabilità che gli sono affidate.

Il Presidente, riassunti i termini del dibattito, si sofferma sulle difficoltà che caratterizzano il problematico rapporto tra l'organo parlamentare, l'organo di gestione e l'azienda, ritenendo che l'odierna, insolita occasione di confronto possa risolversi in un momento costruttivo per un fecondo sviluppo di tale rapporto. Propone che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, convocato per domani giovedì 15 luglio alle ore 12, fissi la data per il seguito dell'odierna audizione, in modo da assicurare a tutti i presenti la possibilità di intervenire sui temi discussi nell'odierna seduta. Giudica tuttavia opportuno chiedere fin da oggi al Presidente ed al direttore generale della RAI qualche valutazione in ordine all'informazione sulla fame nel mondo e agli impegni per ottemperare ai ripetuti inviti della Commissione a procedere, senza indugi, alla nomina dei direttori del TG1 e del GR2. Riguardo al primo argomento, ritiene che la RAI abbia ancora davanti a sé l'opportunità di assicurare una informazione adeguata, ottemperando scrupolosamente alle indicazioni espresse unanimemente dall'organo parlamentare, con l'elevata professionalità che la trattazione della delicata materia richiede.

Dopo brevi interventi dei deputati Bernardi e Milani, la Commissione concorda con la proposta del Presidente.

Prende successivamente la parola il Direttore generale della RAI De Luca, il quale, data l'ora, dichiara che fornirà risposte dettagliate alle questioni postegli nella prossima seduta che la Commissione si accinge a fissare.

Desidera per il momento limitarsi a precisare che — a suo avviso — le nomine dei

direttori del TG1 e del GR2 debbono essere effettuate al più presto, vale a dire senza frapporre ulteriori rinvii e senza ricorrere a concorrenti, ulteriori decisioni tendenti a perseguire obiettivi riequilibratori all'interno delle varie testate. Gli unici criteri cui la Direzione generale nelle sue proposte ed il Consiglio di amministrazione nell'assunzione delle relative decisioni dovranno informarsi sono quelli della professionalità e della « aziendalezza ».

Prosegue rilevando che per effettuare dette nomine è necessario che si formi una maggioranza consiliare che — come egli stesso ha dichiarato nella riunione del 9 luglio scorso — non si è finora costituita. Del resto, il direttore generale, nell'esercizio del potere di proposta, non può non curare di temperare tali suoi atti discrezionali con la volontà collegiale dell'organo di gestione. Riguardo alla informalità delle proposte avanzate — concernenti una rosa di nomi — osserva che tale modo di procedere ha consentito di approfondire una discussione che giudica utile. Ritiene che il Consiglio di amministrazione abbia agito con razionalità e prudenza nel non formulare alla Direzione generale una richiesta ufficiale delle proposte di nomina di competenza di quest'ultima: tiene a sottolineare che, qualora tale richiesta ufficiale dovesse pervenirgli, egli formulerebbe immediatamente e nelle debite forme dette proposte.

Prende successivamente la parola il Presidente della RAI Zavoli, che esordisce affermando come la RAI, per esercitare con la necessaria capacità decisionale i propri compiti, tragga vantaggio dal sostegno di una Commissione parlamentare che svolga con piena autorevolezza il suo ruolo. Nonostante le difficoltà esistenti, si dichiara ottimista sul futuro del complesso rapporto istituzionale tra l'organo parlamentare, l'organo di gestione e l'azienda. Corrispondendo all'invito della Commissione, si accinge a fornire elementi di valutazione, in primo luogo sulla circolazione di indicazioni in ordine all'informazione sulla fame nel mondo; in secondo luogo, sui problemi relativi alle nomine dei direttori del TG1 e del GR2.

Nelle giornate del 29 luglio 1981 e 13 maggio 1982 copie delle delibere adottate dalla Commissione, per incarico e a cura della segreteria del Consiglio di amministrazione — settore rapporti con il Parlamento — sono state portate a conoscenza dei Consiglieri di amministrazione, del Direttore generale, dei Direttori di rete e di testata e di altri dirigenti dell'azienda.

Il Presidente della Commissione il 10 giugno e il 23 giugno scorsi gli ha scritto ricordando le prese di posizione dell'organo parlamentare sull'argomento e chiedendo informazioni su quanto era stato fatto dalla RAI. Egli ha quindi sottoposto al Consiglio di amministrazione e al Direttore generale, nella seduta del 30 giugno 1982, le valutazioni della Commissione.

Legge successivamente un breve stralcio del resoconto stenografico del suo intervento in quella sede, nel quale, tra l'altro, ha rilevato come non si possa sottovalutare l'affermazione secondo cui a un problema di così grande rilevanza sarebbe opportuno dedicare un dibattito politico, e un'informazione più specifica, così come è stato fatto per altri temi di pari rilevanza in altre circostanze, e in ore di buono o di massimo ascolto.

Desidera anche ricordare che, precedentemente, lui stesso, il vice presidente Orsello e alcuni consiglieri avevano avuto incontri personali con il vice segretario del Partito radicale Negri. L'8 luglio, con una larga rappresentanza del Consiglio, ha poi incontrato il segretario e il vice segretario del partito radicale: si è discusso su quanto era stato fatto e su quanto ancora si sarebbe potuto fare attraverso i mezzi radiotelevisivi per dare ulteriore e diversa risonanza al problema da essi sollevato. Ha quindi fatto pervenire senza indugio al Consiglio un documento dei due rappresentanti radicali e il Consiglio, presieduto quel giorno dal vice presidente Orsello, ha accolto la richiesta di un ulteriore incontro di una delegazione consiliare con Pannella e Negri. Tale incontro ha avuto luogo l'indomani mattina, 9 luglio 1982; il contenuto di esso è stato portato a conoscenza del Consiglio e del Direttore generale. Aggiunge che, per

contribuire alla piena attuazione del proposito annunciato al Consiglio di amministrazione il 30 giugno, è intervenuto personalmente su alcune testate richiamandole alla necessità di corrispondere, nella misura e nelle forme più corrette, alle indicazioni della Commissione; ritiene che questo obiettivo sia stato perseguito, specialmente nelle ultime settimane, con un impegno che, a suo avviso, va riconosciuto e alla Direzione generale e ai Direttori oggi convocati.

Passa quindi ad esprimere alcune valutazioni sul ridetto problema delle nomine, rilevando anzitutto come la delicata questione abbia provocato tensioni e polemiche su tutti i fronti. L'attenzione del Parlamento, manifestata dagli interventi della Commissione e dalla medesima convocazione di oggi, è il segno massimo della tensione con cui viene vissuta la vicenda. Non è stato esente da critiche, in ordine ai rinvii della soluzione, lo stesso suo ruolo istituzionale. Dà quindi lettura delle parti essenziali della richiesta di chiarimento che il vice presidente Orsello ha letto, a suo nome, ai Consiglieri e che ha dato di recente luogo alla votazione di un documento approvato all'unanimità, che è del seguente tenore:

« Considerato — come il dibattito consiliare ha dimostrato — che non è in discussione la fiducia alla persona del Presidente, lo invita a riprendere la direzione dei lavori consiliari, convinto che il loro svolgimento confermerà l'autonomia del Consiglio e che il Presidente, con il senso di responsabilità dimostrato nell'interesse indivisibile del Consiglio e dell'azienda, continuerà a farsi carico delle preoccupazioni espresse da tutti i consiglieri per una piena realizzazione delle esigenze proprie del servizio pubblico ».

Si sofferma quindi sulle difficoltà di ordine politico da superare perchè attorno alle proposte del Direttore generale si aggregi il necessario consenso. A tale riguardo rileva che assumersi la responsabilità di far esprimere uno schieramento tale da isolare — proprio nella vicenda più delicata tra quelle che il Consiglio sta discutendo — la rappresentanza politica più numerosa fra quelle presenti nel Consiglio medesimo sa-

rebbe un atto opinabile sia politicamente sia aziendalmente. Così procedendo, si rischierebbe tra l'altro di innescare un meccanismo di veti incrociati, un processo di continui sbarramenti, un sistema di logoramento senza sbocco. Ma pare altrettanto evidente che qualunque forma di pregiudiziale irrigidimento vanificherebbe, nella sostanza, lo steso perseguimento di un principio politico. Fuori da tali contraddizioni, un accordo e una soluzione erano e sono possibili, attraverso una politica che rispetti e riconosca l'autonomia del Consiglio di amministrazione. Se poi, praticando l'autonomia, non si troverà una maggioranza, questa sarà la crisi del Consiglio stesso.

Nel vigente quadro istituzionale tali accordi e tali soluzioni passano attraverso un'idea rispettosa del criterio del pluralismo. Ricorda quindi il documento sulla « verifica dell'informazione » approvato dal Consiglio il 13 maggio scorso.

Si assume quindi l'impegno — con un'intenzione che è del Presidente della RAI e del Consiglio di amministrazione — di chiudere il problema delle nomine entro e non oltre la data di chiusura dei lavori consiliari in vista della pausa estiva. È pertanto essenziale che il Consiglio recuperi la necessaria volontà e decisionalità, per assicurare all'azienda quello stato di certezza che varie e concatenate vicende hanno di recente scosso. Tuttavia, non da oggi ha sempre cercato di interpretare i problemi delle nomine, così come altre decisioni operative assunte dal Consiglio, non a sè stanti, ma nel duplice contesto dei problemi di sviluppo aziendale e di equilibrio rispetto al quadro istituzionale esterno. Del resto, la RAI opera ormai da anni in un sistema in cui legislazione, modello organizzativo ed esigenze del mercato (sia quello dell'ascolto, sia quello della produzione) non sono più in sintonia tra loro. Cosa la RAI debba fare per cambiare è spesso sulla bocca di tutti; talvolta con grande lucidità, talvolta con notevole approssimazione, molte istanze a diverso titolo coinvolte nella vita della RAI si sentono in dovere di esprimere una legittima opinione su questo cambiamento. Oggi, lo

scenario politico entro cui il cambiamento deve e può avvenire appare notevolmente chiarificato, in modo da consentire, senza rinvii e senza deroghe, che anche e soprattutto il gruppo dirigente della RAI possa approfondire — con tutte le risorse tecniche e creative disponibili — il senso del proprio cammino. Si debbono valutare, anche dall'interno della RAI, le possibilità di rispondere ai mutamenti intervenuti nel sistema delle comunicazioni di massa. Si debbono ricercare con metodo le trasformazioni possibili nell'ambito dei modelli organizzativi e produttivi fin qui seguiti approdando a soluzioni culturalmente e strutturalmente nuove.

Il Presidente Zavoli prosegue nel suo intervento rilevando come la qualità di una nomina non possa essere disgiunta dalla chiarezza di orientamento sulle capacità dell'azienda di produrre, di investire, di migliorare strutturalmente il servizio. In tal modo il Consiglio potrà perseguire l'impegno progettuale proprio e della dirigenza della RAI per determinare insieme un realistico processo di rinnovamento. È in questo spirito che, in sintonia con l'azienda, il Consiglio di amministrazione intende lealmente operare.

Il presidente Bubbico ringrazia i rappresentanti e i direttori delle reti e delle testate della RAI intervenuti e li congeda, rinviando il seguito dell'audizione alla data che sarà fissata domani, giovedì 15 luglio, alle ore 12, dall'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi.

Propone che, in quella sede, in deroga all'articolo 19 del regolamento della Commissione, vengano approvati — su delega della Commissione plenaria e a condizione che la decisione venga assunta all'unanimità — due cicli di interviste-*flash* per il periodo 15 luglio-30 settembre 1982.

Nessuno facendo osservazioni, così rimane stabilito.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seconda seduta della Commissione, già fissata per le ore 12 di oggi, non avrà luogo. I punti all'ordine del giorno di tale riunione saranno trattati in una prossima seduta, la cui data sarà fissata domani, nella ricordata riunione dell'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi.

La seduta termina alle ore 16.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

*Presidenza del Presidente
MODICA*

La seduta ha inizio alle ore 15,40.

Osservazioni sui disegni di legge nn. 746, 1652 e 1915 (Senato) in tema di caccia
(Seguito e conclusione dell'esame)

La Commissione riprende l'esame, sospeso nella seduta del 6 luglio.

Il Presidente Modica concorda con la relazione svolta dal senatore Brugger ed, in particolare sulla opportunità di non esprimere osservazioni sul disegno di legge n. 746 (concernente modifiche alla legge 27 dicembre 1977, n. 968, recante principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia) in quanto le modifiche proposte non riguardano il recepimento di direttive comunitarie, pur essendo dell'avviso che si dovrebbe cogliere l'occasione per sottolineare l'opportunità di rivedere comunque la citata legge n. 968 in quanto eccessivamente restrittiva e priva di una definizione puntuale dei principi fondamentali nella materia

Quanto invece alle osservazioni relative al disegno di legge n. 1915, già approvato dalla Camera e in corso di esame da parte della Commissione agricoltura del Senato, ritiene che, nello spirito della legge n. 968 e della stessa direttiva comunitaria n. 403 del 2 aprile 1982, sia possibile consentire alle singole Regioni di introdurre misure di salvaguardia del patrimonio faunistico e zootecnico anche più rigorose di quelle esistenti.

Dopo avere inoltre sottolineato l'opportunità che il disegno di legge di recepimento della direttiva comunitaria indichi espressa-

mente le norme di principio che devono fungere da limiti per la legislazione regionale, secondo quanto dispone anche l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, propone di precisare l'ambito di cooperazione tra Stato e Regioni in riferimento a quanto previsto dall'articolo 12 della direttiva comunitaria.

Il deputato Moschini, concordando con le osservazioni svolte dal relatore e dal Presidente, rileva preliminarmente che il disegno di legge n. 1915 consente di affrontare un tema in certo senso nuovo, in quanto introduce, nel rapporto tra Stato e Regioni, il delicato tema dei rapporti con la fonte comunitaria. Un'altra peculiarità, a suo avviso, è anche rappresentata dalla circostanza che il disegno di legge di recepimento della direttiva si deve all'iniziativa parlamentare anziché a quella governativa.

Nel merito concorda sulla necessità che il disegno di legge n. 1915 sia modificato dalla competente Commissione in modo da rendere la normativa in esso contenuta meno generica e vaga e più aderente alla direttiva n. 409 del 1979.

Il senatore Di Lembo, dal canto suo, osserva che la direttiva incide su una materia già disciplinata da una legge-quadro (n. 968 del 1977) che protegge la fauna selvatica e l'*habitat*: sarebbe quindi opportuno che mentre eventuali modifiche a quest'ultima legge fossero valutate dopo aver sentito le Regioni, lo Stato, il disegno di legge in esame provvedesse ad esplicitare i nuovi principi fondamentali enucleabili dalla direttiva comunitaria — anziché a recepirli in modo globale —, in modo tale da agevolare la successiva attività di competenza delle Regioni.

Quanto alla collaborazione tra Stato e Regioni, l'oratore ritiene opportuno il richiamo a tali norme anche in considerazione dell'eventuale inadempienza statale nella fase di trasmissione di dati informativi ri-

chiesti dalla Comunità (art. 12 della direttiva).

Concorda, infine, sull'opportunità di deroghe alla direttiva per una più adeguata tutela del patrimonio agricolo e zootecnico, perchè queste ultime siano contenute in limiti tali da non lasciare ampia discrezionalità interpretativa.

Dopo la replica del relatore, senatore Brugger, che si dichiara favorevole alle osservazioni svolte dagli oratori intervenuti nel corso del dibattito ed un breve intervento del senatore Saporito, la Commissione conferisce mandato al presidente Modica di trasmettere al Presidente del Senato le osservazioni ai disegni di legge nn. 746, 1652 e 1915, nel seguente testo:

« La Commissione,

relativamente al disegno di legge n. 746 (concernente modifiche alla legge 27 dicembre 1977, n. 968, recante principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia) non ritiene di esprimere osservazioni in quanto le modifiche proposte non riguardano il recepimento di direttive comunitarie.

Relativamente ai disegni di legge nn. 1652 e 1915 (entrambi concernenti norme per il recepimento delle direttive comunitarie in materia di attività venatoria) e limitando il suo esame esclusivamente al disegno di legge n. 1915, in quanto già approvato dalla Camera dei deputati ed attualmente in corso di esame da parte della Commissione agricoltura del Senato, la Commissione osserva quanto segue:

Il disegno di legge n. 1915 recepisce, in modo globale, la direttiva n. 409 del 2 aprile 1979 del Consiglio delle Comunità europee (concernente la conservazione degli uccelli selvatici) attribuendo, nell'articolo 2, alle Regioni a statuto ordinario:

1) ulteriori poteri di intervento per la tutela, il mantenimento ed il ripristino dei biotopi e degli *habitat*, come previsto dall'articolo 3 della direttiva comunitaria anzidetta;

2) ulteriori poteri di intervento, nella salvaguardia della produzione agricola, at-

ti a prevenire ogni forma di inquinamento e di uso di sostanze letali per le specie di animali indicate negli elenchi allegati alla direttiva e formanti parte integrante della stessa.

Si tratta in ambedue i casi di competenze spettanti alle Regioni a statuto ordinario in base all'articolo 117 della Costituzione (urbanistica e caccia), meglio specificate all'articolo 80 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sotto la dizione « protezione dell'ambiente » e dall'articolo 99 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica. Si tratta quindi di attribuzione di competenze e non di deleghe.

Il primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge in parola attribuisce alle Regioni a statuto ordinario il potere di modificare l'elenco delle specie cacciabili della fauna selvatica di cui all'articolo 11 della legge n. 968 del 27 dicembre 1977 (Principi generali e disposizioni per la protezione della fauna e la disciplina della caccia), finora di competenza dello Stato, a norma dell'ultimo comma del citato articolo 11.

L'ultimo comma dell'articolo 3 del disegno di legge attribuisce alle Regioni a statuto ordinario il potere di introdurre modifiche al calendario venatorio in riferimento alle date di apertura e di chiusura previste nello stesso articolo 11 della legge n. 968 del 27 dicembre 1977.

In ambedue i casi, sia al primo che al terzo comma dell'articolo 3 si tratta di attribuzione di materia di competenza delle Regioni, sempre in riferimento alla legge numero 968, dando loro la facoltà di ampliare i limiti da essa tracciati e indicando in modo piuttosto generico e vago i fini da conseguire.

Eccessivamente ampia sembra l'attribuzione di competenza alle Regioni a statuto ordinario in materia venatoria, prevista al secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge. Infatti, per l'ammissione di forme di caccia diverse, se « profondamente radicate nella tradizione popolare » (come si legge testualmente), non ci si può riferire ragionevolmente agli articoli 2, 7, 9 della direttiva comunitaria n. 409, come non ci

si può riferire alla direttiva per consentire l'esercizio di « tali cacce » « in periodi e giornate proprie alle consuetudini » che potrebbero, con questa dicitura, oltrepassare i limiti stabiliti dal calendario venatorio di cui alla legge n. 968 del 1977.

Non si può infatti non rilevare che per le Regioni a statuto ordinario tali competenze sono limitate, a norma dell'articolo 117 della Costituzione, sia dai principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato. Le leggi dello Stato a loro volta debbono adeguarsi agli obblighi internazionali ed, in particolare, anche agli obblighi contenuti nelle direttive della CEE.

Poichè i principi fondamentali ricavabili sia dalla legge n. 968 che dalla direttiva comunitaria n. 409 tendono, senza alcun dubbio, in via primaria alla protezione della fauna e dell'habitat, sarebbero semmai ammissibili deroghe consentite alle Regioni esclusivamente nel senso di un maggior rigore quanto a specie cacciabili e a calendari venatori, analogamente a quanto dispone nei rapporti tra Comunità e Stato nazionale, l'articolo 14 della direttiva comunitaria secondo cui « gli Stati membri possono prendere misure di protezione più rigorose di quelle previste dalla presente direttiva ».

Mentre le Regioni a statuto speciale possono legiferare, nelle materie di loro primaria competenza, adottando direttamente le direttive comunitarie alle loro particolari situazioni nell'ambito dei principi ed obblighi in esse contenuti, le Regioni a statuto ordinario hanno poteri legislativi limitati dai principi delle leggi dello Stato nelle quali vengono recepite le direttive della CEE pure con salvaguardia dei principi ed obblighi in esse contenuti.

I *partners* nei rapporti con gli organi della CEE sono gli Stati membri e non le Regioni. Gli Stati membri sono quindi responsabili nei confronti degli organi della CEE per l'adempimento degli obblighi derivanti dalle direttive stesse. Lo Stato membro della CEE non può quindi attribuire alle Regioni un più ampio settore di competenza di quanto le direttive comunitarie permettano.

Il disegno di legge n. 1915 sembra attribuire alle Regioni a statuto ordinario un settore di competenza più ampio di quello tracciato dalla direttiva comunitaria n. 409 del 2 aprile 1979 che viene recepita, come ormai rilevato, globalmente nell'articolo 1.

Mancando nella legge una specifica indicazione di principi che regolino tale competenza, si dovrà ricorrere alle « funzioni di indirizzo e di coordinamento » che il Governo potrà esercitare in base a proprie determinazioni unilaterali ampiamente discrezionali. Le norme molto generiche e indeterminate del disegno di legge n. 1915 non possono quindi essere ritenute favorevoli ad una chiara delimitazione delle competenze delle Regioni.

Risulta inoltre assai discutibile la questione se sia ammissibile il recepimento globale, con legge dello Stato, di una direttiva comunitaria anche in riferimento all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 che, al primo comma, dispone testualmente: « Sono trasferite alle Regioni (sempre a statuto ordinario) in ciascuna delle materie definite dal presente decreto anche le funzioni amministrative relative all'applicazione dei regolamenti della CEE nonché all'attuazione delle sue direttive fatte proprie dallo Stato con legge che indica espressamente le norme di principio ».

Il disegno di legge n. 1915 non enuncia alcuna norma di principio della direttiva n. 409, ma si limita a sporadici riferimenti alla direttiva, soprattutto quando si tratta di deroghe eccezionali. Sarebbe dunque opportuno non solo individuare chiaramente i principi fondamentali enucleabili dalla direttiva comunitaria ma coordinarli con quelli stabiliti dalla legge n. 968, all'uopo riesaminati. Ciò, ad esempio, per quanto riguarda i rapporti tra le deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva comunitaria e quanto dispone l'articolo 12 della legge n. 968, ai fini della difesa del patrimonio agricolo e zootecnico e della tutela della salute.

La Commissione, tenendo conto delle osservazioni che precedono, propone, pertanto, che il disegno di legge n. 1915 venga op-

portunamente modificato nel senso di indicare espressamente le norme di principio enucleabili dalla direttiva n. 409, disciplinando altresì, con apposite disposizioni di legge, la cooperazione tra Stato e Regioni, al fine di garantire allo Stato la possibilità di adempiere agli obblighi derivanti dal-

l'applicazione della direttiva per quanto riguarda l'invio della periodica relazione informativa, prevista dall'articolo 12; di riesaminare, infine, le specifiche attribuzioni di competenza regionale armonizzandole con i limiti tracciati dalla direttiva stessa.

La seduta termina alle ore 17,10.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RI-
STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDU-
STRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTE-
CIPAZIONI STATALI**

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

*Partecipano il sottosegretario di Stato per
le partecipazioni statali Giorgio Ferrari e il
Presidente dell'EFIM professor Fiaccavento.*

La seduta inizia alle ore 12,30.

**VOTAZIONE DEL PARERE SUI PROGRAMMI
PLURIENNALI DI INTERVENTO DELL'IRI
(EX ARTICOLO 12, PRIMO COMMA, DELLA
LEGGE 12 AGOSTO 1977, N. 675)**

**SEGUITO DELL'ESAME DEI PROGRAMMI PLU-
RIENNALI DI INTERVENTO DELL'EFIM (EX
ARTICOLO 12, PRIMO COMMA, DELLA LEGGE
12 AGOSTO 1977, N. 675)**

Il deputato Mennitti presenta a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale il seguente schema di parere:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi dell'articolo 12, primo comma, della legge 12 agosto 1977, numero 675, i programmi pluriennali dell'IRI relativi al periodo 1981-85.

La Commissione intende in primo luogo evidenziare che i programmi in esame, al pari di quelli già approvati l'anno scorso, rischiano di risolversi in una indicazione destinata a non avere seguito operativo. Da un riscontro effettuato in sede di audizione dei dirigenti dell'IRI risulta infatti che non solo non vengono erogati i finanziamenti aggiuntivi richiesti per settori dove più pesanti e pressanti si manifestano i fenomeni di crisi, ma anche i fondi di dotazione approvati dal Parlamento pervengono nella disponibilità

dell'istituto con puntuale, quasi programmato ritardo.

Questo dato, già stigmatizzato in tutti i documenti di considerazioni presentati l'anno scorso, appare ora esasperato ed investe inequivocabilmente una scelta del Governo che, oltre a porre sistematicamente nel nulla le deliberazioni del Parlamento, è causa del deterioramento dello stato di salute finanziaria del sistema delle partecipazioni statali ed in particolare dell'IRI, la cui esposizione debitoria è elevatissima.

Di fatto è accaduto che da una parte i programmi sono stati presentati come sorretti dalla volontà di riorganizzare le aziende e promuovere linee di intervento capaci di ricondurre — sia pure con gradualità di tempi — l'industria pubblica ad un apprezzabile livello di competitività; dall'altra il metodo della incertezza nella erogazione dei capitali necessari ha vanificato qualsiasi intendimento programmatico. Perciò il ruolo dello Stato, che in prevalenza è l'unico azionista, è stato ridotto alla logica dell'intervento episodico, realizzato ogni qualvolta è stato improcrastinabile per assicurare la sopravvivenza in settori particolarmente disestati; avulso quindi, anzi addirittura contraddittorio rispetto alla esigenza — pure unanimemente sostenuta — di non impegnare più risorse pubbliche in provvedimenti-tampone.

Il ritardo nella erogazione dei fondi di dotazione drammatizza la instabilità finanziaria delle aziende, appesantisce il problema degli oneri finanziari, copre errori di gestione di strategia industriale, in definitiva confonde una crisi generalizzata fattori strutturali, connessi anche al sistema economico internazionale, e fattori congiunturali che sarebbero risanabili in termini produttivi ed occupazionali attuando una tempestiva politica di sostegno.

È da ritenere che tale comportamento, che si concretizza in vero e proprio « favoreggiamento » della depressione, corrisponde ad

una precisa scelta del Governo nel suo complesso o, almeno, di una parte di esso; va tuttavia ribadito con forza che non corrisponde agli interessi dell'economia nazionale, alla riqualificazione del sistema delle partecipazioni statali, alla salvaguardia dell'occupazione. Non corrisponde neppure alle direttive del Parlamento, che sono anzi profondamente snaturate, anche perchè spesso accade che l'IRI destina i fondi, quando li riceve, ad obiettivi diversi da quelli indicati nei programmi.

Vale per l'IRI il rilievo che il consiglio di amministrazione, abbondantemente scaduto, perdura nelle sue funzioni in regime di *prorogatio* e ciò, nel clima di lottizzazione partitica e di sospetto personale selvaggiamente instaurato, aggiunge incertezza alla gestione e precarietà agli indirizzi strategici. La stessa riforma dello statuto dell'istituto comporta animose più che animate divergenze in un'ottica che privilegia il conseguimento di posizioni di potere.

In questo quadro la Commissione, rilevando che permangono nella loro entità qualitativa e quantitativa i problemi evidenziati nei documenti presentati l'anno scorso, richiama e ribadisce le considerazioni espresse in quella sede e raccomanda particolari attenzioni ed impegno per i settori per i quali sono in corso piani di risanamento o addirittura di rilancio e di sviluppo.

1. Per la siderurgia la constatazione di essere entrati in una nuova fase di crisi del settore, annunciata dai cali di produttività registrati a livello mondiale, rende più difficile l'attuazione del piano di ristrutturazione e risanamento. Peraltro detto piano ha incontrato ed è prevedibile che debba ancora di più incontrare nei prossimi mesi resistenze da parte delle autorità comunitarie.

La Commissione ritiene tuttavia che debbano essere mantenuti fermi gli interventi previsti sulle strutture produttive, che vanno difese perchè sono fra le più moderne d'Europa, ubicate in aree strategicamente valide sia per la posizione geografica che per l'occupazione.

2. Per l'automobile la Commissione prende atto delle intese intervenute nella com-

ponentistica tra l'Alfa Romeo e la Fiat e sottolinea che tali rapporti di collaborazione debbono essere finalizzati al conseguimento di economie di scala che concorrano a dare all'industria italiana capacità competitive sui mercati internazionali.

Nello stesso spirito, anche se in un quadro più ampio di rapporti, viene confermata la validità dell'accordo a suo tempo realizzato dall'Alfa Romeo con la Nissan, dal quale si attende un ulteriore apporto alla soluzione dei problemi di organizzazione e di produzione che ancora angustiano l'azienda pubblica italiana.

Va però ribadita l'esigenza di passare all'attuazione del piano auto già approvato per realizzare un programma organico di rinnovamento delle strutture del comparto automobilistico secondo indicazioni che necessitano anche del supporto finanziario, ora affidato ad un ventaglio di leggi in gran parte non operanti.

3. Il perdurare della crisi della cantieristica a livello mondiale accresce obiettivamente le difficoltà di attuare le misure indicate nel piano di ristrutturazione dell'industria navalmecanica. Peraltro va rilevato che non sono sufficienti in questo comparto interventi a carattere nazionale, se essi non trovano possibilità di collegamento e di integrazione almeno a livello europeo.

La Commissione ritiene di sottolineare il ruolo che l'industria navalmecanica assume per l'economia italiana anche per i suoi collegamenti con i traffici commerciali e ribadisce l'esigenza che gli interventi non siano solo di ridimensionamento produttivo, e, quindi, occupazionale. Si rappresenta l'indirizzo, già espresso nei documenti presentati lo scorso anno, di ricercare nuovi campi di attività e si precisa che non possono comunque essere ipotizzati programmi di alcun genere senza una adeguata ricapitalizzazione della Finanziaria.

4. Il settore delle telecomunicazioni conferma la sua forza espansiva anche se la realizzazione del programma di investimenti è collegato all'attuazione di continui ag-

giornamenti tariffari che creano difficoltà e irritazione nell'utenza.

Va segnalata la necessità di definire con chiarezza i rapporti interni fra le società che operano nel settore e di eliminare le disfunzioni ancora presenti nei servizi in maniera che la trasparenza gestionale e l'efficienza produttiva del comparto possano sollecitare il concorso del risparmio privato alla realizzazione dei vasti programmi che investono anche il settore spaziale.

5. L'efficienza del sistema dei trasporti è condizione fondamentale per lo sviluppo dell'economia nazionale. In questo settore la presenza dell'IRI è determinante, soprattutto per il trasporto aereo e marittimo per il quale è rappresentata l'ipotesi di dar vita ad una finanziaria — FINTRASPORTI — che comprenda tutte le partecipazioni dell'istituto nel comparto.

La Commissione ritiene che tale ipotesi debba essere seriamente approfondita anche per non mettere insieme attività che tirano con altre che fanno registrare pesanti perdite, che riguardano principalmente il trasporto marittimo, dove — a parte le linee che hanno funzione sociale — si raccomanda una più attenta valutazione dei rapporti con le compagnie estere in collaborazione con le quali sono gestite linee di grande flusso turistico e commerciale.

6. Risulta ancora confusa la sistemazione delle presenze dell'IRI nel settore agroalimentare. L'orientamento di accorpate tutte le imprese a partecipazione statale in una unica finanziaria non ha avuto seguito e va detto che l'iniziativa, se trova giustificazione nella speranza di poter almeno assicurare un efficiente coordinamento, d'altro canto rischia di dar corpo ad una specie di « ente per l'alimentazione » che non si sa bene chi dovrebbe alimentare. Appare più praticabile l'ipotesi di favorire il processo di privatizzazione di molte aziende, considerando che la « gestione pubblica » è causa di squilibri in un ambito dove è più pertinente la presenza privata.

La Commissione pertanto esprime parere contrario ai programmi sottoposti al proprio esame ».

Il deputato Margheri presenta a nome del Gruppo comunista il seguente schema di parere:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, a norma dell'articolo 12, primo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi dell'IRI presentati dal Governo nel luglio 1981, prendendo altresì in esame le note informative di aggiornamento e di approfondimento presentate dall'IRI e dalle società finanziarie sulla base delle richieste della Commissione stessa. Al termine dell'esame la Commissione ha espresso il seguente parere:

L'inerzia dell'IRI di fronte alla crisi dell'industria italiana.

1) La Commissione ha preso atto ancora una volta, del fatto che i programmi dell'IRI restano privi del requisito della credibilità malgrado i fatti nuovi e positivi che si sono registrati nei mesi scorsi. Vi è stata la presentazione, da parte di alcune imprese del "gruppo", di progetti abbastanza precisi ed impegnativi dai quali dovrebbero prendere avvio le nuove iniziative industriali e reali processi di riqualificazione di attività esistenti; contemporaneamente, è da registrare una più attenta e puntuale ricerca di iniziative finanziarie, organizzative e commerciali tese a favorire il risanamento di alcune imprese in difficoltà. Tuttavia, tali elementi positivi mantengono un carattere sporadico e frammentario, quasi casuale. Essi restano estranei alla strategia complessiva del gruppo; non rimuovono le cause profonde della sua crisi sul piano istituzionale e della sua paralisi sul piano della programmazione industriale e della funzione imprenditoriale; non contrastano il progredire di una pericolosa sclerosi burocratica nei sui organismi dirigenti che è stata pericolosamente aggravata dalle indempienze del Governo nelle nomine dei dirigenti già scaduti da tempo. Tale inadempienza è intollerabile anche per la sua motivazione, che sta nelle tradizionali pratiche di lottizzazione che inquinano l'intero sistema delle partecipazioni statali e lo mantengono in

uno stato di crisi endemica, sacrificando le stesse energie professionali di cui esso ancora dispone e facendo pesare anche, in certi casi, oscure trame affaristiche come avvenne per la P2.

La conseguenza è che anche le nuove e positive tendenze rischiano di restare inefficaci: l'IRI così come è oggi non può più assolvere quella funzione propulsiva e dinamica nella programmazione economica nazionale e quel compito di promozione, diretta e indiretta, dello sviluppo dell'industria e dei servizi essenziali per il Paese, con conseguente accrescimento dei livelli quantitativi e qualitativi dell'occupazione operaia e tecnica, che ne costituiscono la stessa ragione d'essere. È in discussione la natura stessa dell'Istituto, il suo ruolo nei complessi rapporti tra lo Stato e l'attività economica, tra il Governo e le imprese. Ciò è tanto più grave di fronte ad una crisi industriale che colpisce il nucleo essenziale del sistema produttivo italiano, e modifica la collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro. Le aziende dell'IRI avrebbero dovuto contribuire in modo decisivo ad avvicinare il nostro paese a risultati di fondamentale importanza. Innanzitutto per tutto il "gruppo" è di vitale importanza contribuire ad accrescere la competitività complessiva del "sistema Italia", nel quadro di una complessa e difficile riorganizzazione dei paesi industrializzati dell'Occidente (aumenta l'aggressività commerciale di alcuni di essi, mentre il ritardo dello sviluppo ridimensiona i mercati). Era, dunque, necessario favorire la riqualificazione, lo sviluppo e l'innovazione in alcuni dei settori trainanti (energia, elettronica e TLC, meccanica fine, agro-industria, aerospazio) cogliendo tutte le opportunità di integrazione e di collaborazione con gli altri paesi, soprattutto nell'ambito della Comunità europea).

In secondo luogo, tutte le imprese italiane, pubbliche e private, sono direttamente interessate a ridurre il rischio di guerre commerciali con i paesi in via di sviluppo e a ricercare forme di cooperazione economica, tecnologica e finanziaria.

In terzo luogo, alle imprese pubbliche, e in particolare a quelle dell'IRI spettavano e spettano compiti di rilevante interesse nazionale nella promozione di nuove iniziative industriali e terziarie qualificate nel Mezzogiorno d'Italia, capaci di accrescere l'autonomia e la competitività dell'economia delle regioni del Sud anche sul piano internazionale.

Se le azioni di risanamento si fossero collegate a una più intensa iniziativa nelle direzioni citate avrebbero, certo, portato a risultati più credibili e permanenti.

Tutto ciò, infine, avrebbe consentito di accrescere, direttamente o indirettamente, le opportunità di lavoro non solo per nuove leve di operai, ma anche per le altre categorie di lavoratori, soprattutto tecnici e ricercatori e di offrire nuove opportunità di collaborazione tra industria pubblica e industria privata compresa la piccola e media impresa, e le cooperative.

Che taluni di questi indirizzi possano trarre parziali realizzazioni nel prossimo futuro, nel corso di alcune vicende particolari non modifica il fatto che su questi terreni l'iniziativa complessiva dell'IRI sia stata disorganica ed insufficiente. Emerge soprattutto quanto è stata carente l'iniziativa di promozione e di indirizzo da parte del Governo e dei suoi organi di programmazione, quanto abbia pesato sulle imprese il vuoto di politica industriale che la politica economica del Governo e il sabotaggio delle leggi di programmazione hanno provocato. Ciò si riflette anche nei programmi elaborati per i prossimi anni e rende precaria la stessa opera di risanamento finanziario, a cui i dirigenti e il Governo hanno posto mano con grave ritardo.

L'analisi degli investimenti dimostra l'indempienza del Governo e dell'IRI.

2) Le carenze indicate emergono anche da una più puntuale analisi delle tabelle:

a) permane un forte scarto, le cui cause non sono ancora chiarite, tra gli impegni e le realizzazioni. L'affermazione secondo la quale tali scarti possono attribuirsi ai ritardi del versamento delle quote dei diversi stanziamenti deliberati dal Parlamento, sot-

tolinea le gravi responsabilità del Governo, venuto meno alle più elementari esigenze di tempestività e puntualità nella gestione del sistema delle imprese pubbliche. In questo ritardo sta una delle cause storiche della inefficacia dell'intervento dello Stato di fronte alla crisi industriale; esso è uno dei modi in cui si è manifestato il sabotaggio del sistema di potere contro i vari tentativi di avviare una reale programmazione economica.

Oggi, tale ritardo è esasperato dalle manovre finanziarie a cui ha dato il via l'attuale Governo, e specificatamente il Ministro del tesoro, per sostenere una linea generale di politica economica pesantemente recessiva. Di tale orientamento si è avuta conferma nella recente "Relazione trimestrale di cassa" che propone addirittura di istituzionalizzare la decisione del Tesoro di non dar corso ai versamenti dovuti, decisione che peraltro, è operante già da molto tempo anche in aperta violazione della volontà del legislatore, cosa che ha configurato un atteggiamento di disprezzo del Parlamento.

Tuttavia, è da notare che gli "scarti" ricordati hanno alcuni aspetti che riguardano specificatamente le responsabilità dell'IRI. Tali sono quelli riguardanti le quote riservate agli investimenti nel Sud. In particolare è da notare lo scandaloso comportamento dell'Istituto e delle sue finanziarie di fronte agli obblighi derivanti dalle decisioni parlamentari sugli insediamenti a Gioia Tauro e in generale nella regione Calabria;

b) l'analisi qualitativa degli investimenti previsti e ancora di più, ovviamente, l'analisi di quelli realizzati effettivamente, dimostra che l'indirizzo più volte affermato di un maggiore equilibrio tra investimenti per ristrutturazioni e ammodernamenti (che nascondono troppo spesso puri e semplici ripianamenti delle perdite) e quelli per nuove iniziative è ancora disatteso. Alcune vicende settoriali (acciai speciali, TLC, automazione, elettromeccanica) dimostrano che se si vogliono superare i ritardi "storici" dell'IRI è necessario dare più spazio ad iniziative nuove, capaci di realizzare veri e propri salti di qualità sia sul terreno delle tecnologie di pro-

cesso e di prodotto, sia sul terreno degli strumenti imprenditoriali e commerciali.

c) La politica delle cosiddette attività sostitutive non è stata considerata, come appare necessario, uno strumento importante per un rapporto nuovo con il settore privato, soprattutto nel Sud. Così, si è lasciata ai margini dei programmi e si è rinunciato a predisporre accordi ed iniziative comuni con altri organismi pubblici impegnati nell'azione di salvataggio e risanamento industriale.

L'assenza di una iniziativa del Governo e dell'IRI per modificare la collocazione dell'Italia nelle relazioni economiche internazionali.

3) Per quanto riguarda i processi di internazionalizzazione, i programmi di alcune imprese dell'IRI offrono alcune nuove ipotesi di lavoro che potranno anche risultare vantaggiosi, così come risultò a giudizio della Commissione l'accordo Alfa-Nissan.

Tali sono i già citati accordi con il settore della TLC tra Italtel e CGE, da verificare, ovviamente, nel loro significato e nella loro concreta realizzazione, e i nuovi accordi europei nel campo aeronautico. Per il primo accordo sarà da verificare anche se la strada scelta dall'impresa offra più vantaggi delle strade scartate.

Al di là di tali iniziative resta la questione di fondo: tutto il grande potenziale di risorse tecniche, umane e finanziarie del gruppo IRI è davvero pienamente utilizzato, non solo per realizzare un interscambio vantaggioso con vecchi e nuovi *partners* commerciali, ma anche per promuovere tutti quei rapporti di collaborazione tecnologica, produttiva e commerciale, che sarebbe possibile realizzare anche in accordo con imprese private, nel quadro di accordi bilaterali o multilaterali a largo raggio, a livello di « sistema economico »? Questa annosa questione che coinvolge innanzitutto responsabilità politiche del Governo, ma anche orientamenti e indirizzi specifici dei dirigenti dell'IRI, resta ancora irrisolta dai programmi presentati. Anzi, in certi settori, alcuni « vuoti » di proposta, che derivano diretta-

mente da errori e inadempienze storici, e soprattutto dalla subordinazione del nostro paese agli indirizzi degli Stati Uniti, rischiano di peggiorare le cose: ciò avviene, ad esempio nei casi dell'industria dei beni strumentali, soprattutto nel comparto dell'elettromeccanica, dell'agro-industria, dell'automazione, della componentistica elettronica.

La Commissione indica la necessità di una modificazione degli indirizzi generali di programmi, che ovviamente sarà possibile solo in presenza di un diverso orientamento del Governo che è chiamato a difendere con più energia l'autonomo ruolo dell'Italia, come grande paese industriale, nel quadro della collaborazione con gli altri paesi europei.

Per una nuova politica nel campo dell'elettronica e delle telecomunicazioni.

4) Nel settore delle telecomunicazioni, dove si fanno sentire gli effetti negativi dei ritardi accumulati nell'approvazione del Piano decennale da parte del Governo emergono anche nuovi e complessi problemi.

L'applicazione dell'elettronica alla telefonia e la necessità di introdurre celermente le nuove tecnologie di comunicazione, faranno pesare ancora di più sull'intero settore la frantumazione e spesso la contrapposizione delle aziende e dei centri direttivi del sistema (SIP, Azienda telefonica di Stato, RAI-TV, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni).

Tale situazione strutturale aggravata dal ritardo del Governo nella scelta del secondo sistema di commutazione elettronica, mentre manterrà l'attuale situazione di duplicazione e di spreco soprattutto nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, renderà ancora più difficile il rapporto tra servizi ed industria manifatturiera.

D'altra parte, la frantumazione accennata ha già causato guasti seri: ritardando l'introduzione delle nuove tecnologie, infatti, esso ha ridotto i margini esistenti per avviare nuove produzioni nell'Italtel, ed ha causato di conseguenza un aggravamento dei già rilevanti problemi occupazionali.

I programmi dell'IRI e l'orientamento del Governo non tengono conto di tale problema.

Appare necessario superare l'assetto esistente, se si vuole rendere produttivo lo sforzo di risanamento e di riqualificazione appena iniziato.

Ciò implica l'unificazione in un solo ente di gestione della direzione dei servizi di telecomunicazioni.

D'altro canto, è necessario rendere più dinamica e articolata l'iniziativa delle imprese manifatturiere, garantendo la loro autonomia dal sistema dei servizi.

Più rilievo, infine, deve avere nei programmi di investimento il potenziamento delle attività di ricerca, soprattutto nel campo dei componenti più sofisticati, anche attraverso la programmazione oculata dell'uso del « fondo per l'innovazione », recentemente istituito, e il coordinamento delle attività oggi disperse non solo tra varie imprese dell'IRI, ma anche in altri centri pubblici e privati.

È necessario esaminare più a fondo il raccordo tra le iniziative di ricerca e le attività industriali previste per quanto riguarda l'automazione.

Occorrerà verificare tutte le opportunità che si creeranno nel rapporto tra tali nuove attività e quelle delle imprese meccaniche (elettromeccanica, trasporti, aerospazio, impiantistica).

Ciò richiede anche una proposta di riassetto imprenditoriale, per eliminare il rischio di duplicazioni, sprechi, di artificiose contrapposizioni di interessi e per consentire nuove possibilità di collaborazione con le imprese private.

Occorre rivedere il « Piano » della Finsider.

5) Nel settore siderurgico, perdurano le difficoltà derivanti dalla restrizione della riorganizzazione dei mercati internazionali, che si aggiungono ad un ristagno del mercato interno. Di fronte a tali processi oggettivi, l'iniziativa della siderurgia pubblica merita un giudizio differenziato. La Finsider punta, oggi, ad alcuni obiettivi importanti e positivi (riorganizzazione delle sue impre-

se su basi funzionali con eliminazione degli sprechi; difesa e consolidamento di grandi centri produttivi come Bagnoli e Taranto), ma si contraddice in modo molto grave per le decisioni che ha assunto in alcuni campi decisivi: acciai speciali; ricerca; commercializzazione; rapporto con la siderurgia privata. In questi campi è ancora assente ogni volontà di riqualificazione delle iniziative, di concentrazione di energie professionali e di risorse strategiche, di sviluppo delle tecnologie più avanzate. Si arriva a compromettere, in alcuni impianti, un patrimonio tecnico e umano di primaria importanza per la collettività.

Ciò deriva, ovviamente, anche da pesanti responsabilità governative, e in particolare:

a) dai ritardi con cui si è difesa e si difende la specificità della nostra siderurgia su scala europea (vedi le trattative per l'applicazione dell'articolo 58 della CECA);

b) dall'assenza di un vero piano di settore che consenta alla siderurgia pubblica di affrontare i complessivi problemi del settore (approvvigionamento di materie prime, energia, trasporti) in collaborazione con i privati;

c) della scelta sostanzialmente recessiva nel campo delle produzioni più qualificate della siderurgia speciale;

d) dal ritardo dei piani generali per l'energia, i trasporti, l'edilizia, che ha compresso i mercati;

e) dalla mancata difesa delle produzioni nazionali di fronte all'aggressività di alcuni concorrenti esteri che fanno uso del *dumping* per conquistare il mercato italiano, provocando un ulteriore abnorme incremento delle impostazioni.

In questo quadro di inadempienze governative anche l'IRI, ovviamente, ha le sue pesanti responsabilità, che si riflettono sui nuovi programmi dei settori citati, e che sono da rivedere.

Osservazioni particolari merita il recente accordo Finsider-Teksid che è certamente necessario e valido sul piano produttivo e impiantistico, come già fu affermato all'epoca dello scioglimento dell'Egam, ma che, nei

suoi aspetti finanziari (567 miliardi di valore globale) dimostra che l'IRI e la Finsider non hanno avuto alcuna forza di contrattazione di fronte all'impresa privata, scegliendo la strada di operazioni finanziarie che avranno, alla conclusione del processo di integrazione un costo eccessivo per la collettività e che quindi andrebbero riconsiderate nei loro effetti sulle capacità di reinvestimento della Finsider.

Sul piano produttivo l'accordo richiede una revisione del « piano » per gli « acciai speciali »: ciò costituisce un'occasione per rivedere sia gli obiettivi produttivi globali, troppo bassi nelle fasce delle produzioni più qualificate, sia le ipotesi di smantellamento di alcuni impianti, sia i rapporti di collaborazione tra Piombino e nuova SIAS, che devono essere mantenuti per le produzioni delle fasce meno sofisticate a più largo consumo, ma che non devono portare il « taglio » di altri impianti che riguardano le produzioni pregiate.

Analisi e proposte per le politiche di settore.

6) Occorre, infine, sottolineare l'esigenza di qualificare sul piano dei processi produttivi e dei prodotti finiti alcune iniziative della Finsider collocate nel Mezzogiorno per renderle adeguate alle attuali esigenze del mercato.

La Commissione ribadisce il suo giudizio positivo sull'obiettivo proclamato di un consistente miglioramento dell'efficienza produttiva dell'industria automobilistica da raggiungersi attraverso accordi tra Alfa Romeo e Fiat, da verificarsi ovviamente nei contenuti concreti, oltre che attraverso la ricerca di nuove iniziative di internazionalizzazione.

Ma tale giudizio non può essere disgiunto dal rammarico e dalla critica per il fatto che alle proclamazioni verbali sono seguiti atti incerti e contraddittori nella gestione dei rapporti sindacali all'interno dell'Alfa Romeo, caratterizzati da forti tensioni sociali e da decisioni che possono compromettere il potenziale produttivo dell'azienda.

A ciò si aggiunge il fatto che le imprese pubbliche e private agiscono nel vuoto di programmazione causato dalla politica del

Governo, inadempiente rispetto alle promesse del « piano auto »: ciò potrebbe colpire opportunità di risanamento e sviluppo.

Per quanto riguarda il settore fondamentale dell'elettromeccanica e il gruppo Ansaldo, la Commissione rileva nella politica del Governo e nei piani dell'IRI l'assenza di progetti e di iniziative capaci di superare anche attraverso nuovi accordi tra imprenditori pubblici e privati, la logica della contrapposizione tra le varie aziende nazionali; di garantire l'innovazione tecnologica e la dimensione produttiva adeguata alle esigenze quantitative e qualitative del mercato internazionale; di assicurare a tutte le imprese, pubbliche e private, la possibilità di una partecipazione alla riqualificazione del settore, con una equa remunerazione dei capitali.

Questi obiettivi avrebbero potuto essere raggiunti se si fossero adottate in tempo le necessarie misure di programmazione, che restano ancora, per quanto riguarda il Governo, un vago auspicio e che non trovano riscontro nei programmi esaminati. Frattanto, sono diventate gravi le condizioni di alcune grandi aziende private e ciò determina seri pericoli sia sul piano economico che sul piano sociale.

Le misure necessarie riguardavano:

a) l'accelerazione della ricerca e dei processi di innovazione industriale;

b) un intervento per assicurare il mantenimento dei flussi degli ordini dell'Enel e delle Ferrovie dello Stato con il rispetto dei tempi previsti dal Piano energetico e dal Piano decennale per i trasporti ferroviari, anche attraverso una finalizzazione delle commesse alla massima qualificazione tecnologica e alla realizzazione produttiva dei settori manifatturieri con lo scopo di favorire l'esportazione;

c) la messa in comune delle principali risorse strategiche (ricerca e commercializzazione) tra pubblici e privati che consentisse la riforma non traumatica del GIE e garantisse la collaborazione e il consenso necessari alla riqualificazione del settore;

d) la predisposizione degli strumenti legislativi necessari ad assicurare gli inve-

stimenti e il riassetto proprietario nel rispetto degli interessi di ogni impresa (di ciò si sta discutendo anche nell'ambito dell'approvazione della ripartizione del Fondo investimenti e occupazione).

La Commissione per quanto attiene alla trazione e principalmente alle costruzioni di materiale ferroviario, ribadisce la necessità di semplificare e rendere più efficaci i rapporti tra le imprese sia nell'ambito delle partecipazioni statali (IRI ed EFIM) che tra il settore pubblico e il settore privato.

Per quanto riguarda il settore aerospaziale occorre por fine alla contrapposizione e alla lotta di potere tra le imprese dell'IRI e dell'EFIM, soprattutto per quanto riguarda i settori dell'aviazione generale, dell'avionica e della meccano-ottica.

Tale situazione deve essere rapidamente superata. Anche qui appare utile un riassetto imprenditoriale che garantisca tutte le sinergie necessarie.

Un contributo decisivo può essere assicurato dal superamento dei ritardi e delle inadempienze che hanno impedito sinora la costituzione del « centro » di ricerca aerospaziale.

Un giudizio fortemente negativo la Commissione esprime per quanto attiene alla politica del settore agro-industriale, dove l'IRI ha mancato una delle più consistenti opportunità. Si è creata, anzi, nel vuoto dell'iniziativa pubblica e nel ristagno dei « programmi » così solennemente enunciati, una discrasia pericolosa tra agricoltura, industria e grande distribuzione che rende difficile la competizione delle imprese italiane sui mercati nazionali ed esteri, favorisce le importazioni nei settori più sofisticati e vantaggiosi, ostacola il nostro contributo agli accordi internazionali basati sulla fornitura ai paesi in via di sviluppo delle tecnologie più avanzate.

C'era, quindi, lo spazio, l'opportunità e, assieme, la necessità di un vantaggioso sviluppo di nuove iniziative industriali, collegate alla realtà dell'agricoltura delle diverse regioni, tese soprattutto a creare una nuova situazione economica nel Sud.

Tutto ciò non è avvenuto: la SME rappresenta uno dei più clamorosi fallimenti dell'attuale modello IRI e impone con urgenza una drastica revisione degli indirizzi di politica industriale, oltre che un profondo e generale riassetto istituzionale, tali da garantire l'unificazione in un nuovo ente degli investimenti pubblici e uno sviluppo delle iniziative adeguate alle grandi esigenze dei mercati nazionali e all'obiettivo di recuperare la competitività internazionale. Questo indirizzo è sollecitato anche dalla necessità di correggere l'attuale struttura dei conti con l'estero.

Negativa appare la situazione del settore delle costruzioni, anche per ritardi della politica governativa, che ha fatto mancare il necessario quadro legislativo, per il decollo di un'iniziativa concreta ed efficace per l'industrializzazione edilizia.

Così al rafforzamento dell'Italstat in termini organizzativi e finanziari, non ha corrisposto un analogo potenziamento in termini industriali: ciò produce una contraddizione che può aprire la strada a manovre e a speculazioni.

Si tratta di superare tale contraddizione sviluppando il ruolo imprenditoriale dell'Italstat con un quadro di certezze per quanto riguarda la normativa edilizia e la possibilità di introdurre nuovi criteri industriali e nuove tecnologie nei processi produttivi del settore edilizio. Per questo, appare necessario accogliere l'idea di un « piano di settore » dell'industria sulla base della legge n. 675 che chiarisca i termini reali delle problematiche che stanno di fronte alle imprese e il ruolo dell'intervento pubblico.

Per quanto attiene ai problemi della Fincantieri, la Commissione rileva che l'emergenza della crisi ha indotto il Governo e le forze sociali a cercare la via di un piano speciale, sulla base del quale hanno preso il via specifiche iniziative legislative peraltro non ancora in corso. La Commissione ne prende atto, segnalando l'esigenza di superare rapidamente il ritardo governativo e, assieme, l'esistenza di un problema irrisolto: il mancato collegamento tra i piani generali di politica industriale e di sviluppo e di riqualificazione delle attività massi-

me nel quadro del piano dei trasporti, e gli interventi specifici citati con il rischio di attenuare il carattere industriale del settore. La situazione richiede oggi una più rigorosa azione di coordinamento da parte del Governo nel suo insieme, dell'IRI, della Finanziaria e delle aziende le quali ultime, peraltro, dovranno presto presentare i programmi di riassetto in diretta connessione, ovviamente, sia con i piani dell'IRI che con gli interventi specifici per le necessarie iniziative di risanamento e di rilancio della cantieristica.

L'ingovernabilità dell'IRI e la necessità di una nuova programmazione.

7) Le ragioni di fondo della crisi dell'IRI vanno ricercate sia nel rapporto tra lo Stato e gli Enti di gestione, sia nel coacervo di attività dell'Istituto, nel rapporto non chiaro tra le attività industriali e i servizi in concessione (SIP, Alitalia, Fimmare, Autostrade)

Per il primo aspetto del problema si deve sottolineare la responsabilità del Governo che non presentando nessuna proposta per la riforma degli statuti degli Enti e del Ministero e ignorando totalmente il problema decisivo del numero e del ruolo degli Enti, che ormai condiziona l'operatività e la stessa ragione d'essere delle partecipazioni statali, ha provocato un ulteriore peggioramento della situazione, con l'aggravante, peraltro, della inadempienza per le nomine dei presidenti dell'IRI e dell'EFIM.

Ma emerge con ancora maggiore forza che nel passato un'altra relevantissima questione istituzionale: quella della natura stessa dei "fondi di dotazione", che coinvolge direttamente la stessa possibilità di avviare efficacemente una reale programmazione e di collegare la vita delle imprese pubbliche agli obiettivi generali di sviluppo del paese.

Tale questione è diventata drammatica, come già ricordato, per i ritardi provocati dalla politica di recessione e di restringimento degli investimenti adottati dal Governo.

Sul piano istituzionale si deve rilevare la moltiplicazione abnorme degli strumenti fi-

nanziari adottati per la ricapitalizzazione degli Enti e delle imprese: fondi di dotazione, erogazioni straordinarie a singole finanziarie o singole aziende, fondi per progetti speciali, fondi per "oneri impropri". Su questo coacervo di interventi diversi, si riduce la possibilità di controllo sull'efficacia delle decisioni prese (si possono registrare progetti particolari finanziati più volte con diverse motivazioni e mai attuati, come quelli per gli insediamenti a Gioia Tauro, o le sovrapposizioni di stanziamenti per la ricapitalizzazione delle stesse aziende, come nel caso delle aziende ex ESAM).

Soprattutto, però, si frammenta il processo decisionale causando una vera e propria contrapposizione di competenze tra gli organi politici e gli Enti.

Tale contrapposizione, emersa esplicitamente per la finalizzazione degli stanziamenti della legge n. 750 del 1982, può essere superata solo mantenendo aperto, in modo costante e organico, il "circuito di programmazione" ideato con la legge n. 675 del 1977:

a) agli Enti spetta l'elaborazione di programmi che devono indicare esplicitamente i fabbisogni finanziari;

b) tali programmi sono presentati dal Governo al Parlamento con piena responsabilità politica;

c) il Parlamento esprime un parere su quei programmi come base delle decisioni legislative per gli stanziamenti dei fondi occorrenti;

d) la gestione dei programmi e degli stanziamenti da parte degli Enti deve garantire il rispetto delle priorità fissate; possono rendersi necessarie modifiche che debbono comunque reinserirsi nel circuito indicato dalla legge.

È evidente che tale metodo di programmazione può essere efficiente solo con una revisione anche legislativa dei criteri e dei tempi con cui sono elaborati e discussi i programmi, e con una definizione più chiara del ruolo e delle competenze di ciascun organo istituzionale e di ciascun soggetto imprenditoriale.

Oltre a ciò appare necessario ricondurre progressivamente i flussi di finanziamenti

entro i canali degli stanziamenti pluriennali per i fondi di dotazione per assicurare la possibilità di controllo e di reale programmazione.

Per il secondo aspetto istituzionale, la Commissione ritiene che la situazione di crisi dell'IRI anche nei suoi rapporti con le diverse finanziarie, con le banche, con le società di servizio, renda necessario un riassetto alla cui base sia posta l'autonomia reciproca delle attività industriali e delle attività di servizio, per consentire l'adeguamento organizzativo alle esigenze di riqualificazione, di rilancio, di innovazione che si pongono alle imprese.

Questa è la condizione per superare lo stato di ingovernabilità dell'IRI e ovviare quel riassetto funzionale dell'Ente che le più recenti vicende hanno reso improcrastinabile.

8) Per tutti questi motivi la Commissione invita il Governo a ritirare i programmi attuali.

Il Governo e l'IRI ripresenteranno nuovi programmi, sulla base degli indirizzi esposti ».

Il deputato Sinesio, relatore, presenta il seguente schema di parere:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, a norma dell'articolo 12, primo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali dell'IRI 1981-85, e dopo ampia discussione formula il seguente parere:

1. — I programmi dell'IRI si inseriscono nelle linee strategiche e nelle logiche di impostazione suggerite dalla Commissione stessa con il parere formulato nella seduta del 14 aprile 1981.

Dall'esame dei programmi risulta confermato che, sul piano della gestione industriale, l'opera di risanamento e rilancio avviata per il sistema delle partecipazioni statali, ed in particolare per l'IRI con la legge n. 750 del 1981, e con specifico riguardo ai settori della siderurgia e delle telecomunicazioni, si sta svolgendo nel senso previsto,

e che l'azione svolta e programmata dall'IRI, sulle linee tracciate dal Governo e dal Parlamento, sta consentendo il graduale risanamento delle gestioni senza imporre insostenibili sacrifici occupazionali, e mantenendo fermo l'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno.

2. — Il continuo aggravarsi della situazione economica interna ed internazionale, anche rispetto a quanto già rilevato dalla Commissione in occasione della formulazione del precedente parere sui programmi dell'IRI, impone tuttavia che l'attuazione dei programmi sia seguita con estrema attenzione, e che l'IRI sia in grado di recepire tempestivamente sia gli scostamenti negli andamenti reali rispetto alle previsioni, sia di cogliere rapidamente eventuali nuove occasioni di investimento e di sviluppo.

Tuttavia la Commissione prende atto non solo del fatto che i programmi sottoposti al suo esame indicavano già una carenza di mezzi finanziari anche nell'ipotesi che venissero successivamente adottati in forma integrale i provvedimenti aggiuntivi di finanziamento previsti nei programmi Finsider e Stet approvati nel corso del 1981 e del 1982, ma anche delle ulteriori carenze, emerse nel corso dei lavori, dovute in larga misura ai ritardi nell'erogazione dei fondi già stanziati dal Parlamento, oltre che ad una serie di cause esogene, tra le quali quelle riguardanti eventi politico-militari nei paesi esteri nei quali svolgono attività imprese a partecipazione statale, come il peggioramento del mercato e lo slittamento della parità della lira.

Lo sforzo di risanamento e di ristrutturazione dei settori in crisi e di rilancio e di sviluppo dell'intero sistema previsto nei programmi intanto potrà avere positivo svolgimento in quanto le risorse pubbliche ritenute necessarie per ricapitalizzare le aziende a partecipazione statale siano tempestivamente erogate e destinate con priorità a tale finalità.

La Commissione esprime pertanto con fermezza l'avviso che il Governo debba provvedere a dare certezza all'IRI, sull'ammontare e sulla disponibilità effettiva dei fondi

occorrenti al finanziamento di programmi, provvedendo in tempo utile all'inserimento dei fondi votati per l'IRI a valere per il 1981 nella nota di assestamento al bilancio dello Stato per il 1982 e dando tempestiva attuazione al versamento dei fondi afferenti lo stesso 1982.

In linea più generale, sollecita una maggiore rispondenza tra bilancio per competenza e spese per cassa per quanto riguarda destinazione di risorse pubbliche ad investimenti, che assumono un particolare rilievo nel caso specifico delle partecipazioni statali, ma che rivestono un'importanza fondamentale anche nei confronti del necessario processo di sostegno dell'intero sistema economico italiano.

La Commissione dà atto all'IRI del ruolo suppletivo svolto, che si è tuttavia tradotto in una crescita dell'indebitamento dell'istituto, che appare difficile sostenere ulteriormente, come peraltro emerso nel corso dei lavori, e che risulta tale da compromettere il proseguimento della complessa azione di ristrutturazione avviata, con risultati fin qui da giudicare positivamente.

Già nell'esame dei programmi dell'IRI svolto lo scorso anno, richiedendo la sollecita presentazione alle Camere dei disegni di legge relativi ai fondi 1981-83, la Commissione ebbe a riconoscere che « soprattutto in una fase di elevata inflazione e di tassi bancari sempre più alti, il ritardo nella presentazione e nell'approvazione degli apporti di capitale, ritenuti concordemente indispensabili, non fa che aumentare le difficoltà e la necessità di futuri interventi ».

Questa impostazione è ampiamente confermata dai lavori della Commissione, nei quali è stato rilevato che a fronte dei 3.670 miliardi stanziati come apporto al Fondo di dotazione dell'IRI per il 1981 e per il 1982, l'istituto ne ha incassati ad oggi soltanto 708, mentre non sono stati definiti gli strumenti regolamentari occorrenti per l'incasso dei 300 miliardi afferenti lo stesso periodo per la copertura di oneri indiretti.

3. — Per quanto riguarda la destinazione delle risorse, la Commissione conferma la necessità che il prossimo programma forn-

sca una indicazione delle priorità e delle discriminanti secondo cui si intende procedere ad assegnare le risorse disponibili ai diversi settori, tenuto ovviamente conto di quanto già deliberato dal CIPE e dal CIPI per la siderurgia e le telecomunicazioni, in modo da equilibrare le esigenze di risanamento, consolidamento e reindustrializzazione dei settori « maturi » a quelle di sviluppo dei settori « strategici ».

La Commissione esprime il parere che esiste il collegamento tra i programmi e gli enti di gestione, valutati in sede governativa e parlamentare, e lo stanziamento per il conferimento dei fondi di dotazione, e che di tale raccordo l'ente deve tenere conto anche nell'erogazione dei fondi in conformità ai programmi, ed alle priorità indicate dagli stessi.

4. — La Commissione raccomanda che lo sforzo innovativo, industriale e finanziario intrapreso con lo stanziamento dei fondi triennali 1981-83 sia completato con l'erogazione dei fondi aggiuntivi occorrenti sia alla realizzazione dei programmi successivamente approvati nel settore siderurgico ed in quello delle telecomunicazioni, sia con quelli occorrenti a compensare il ritardo nelle erogazioni previste dalla legge; per quanto riguarda gli eventuali oneri aggiuntivi, che dovessero verificarsi a seguito di fatti esogeni non prevedibili o in conseguenza di operazioni di ristrutturazione che dovessero rivelarsi più onerose del previsto, raccomanda che ad essi si faccia fronte con tempestività, senza aggravare la già difficile situazione finanziaria dell'IRI, e senza compromettere la realizzazione dei programmi nel loro complesso.

5. — Con queste considerazioni, e richiamando l'IRI all'opportunità di proseguire nell'opera di affinamento dei programmi e di crescente esplicitazione delle strategie generali, settoriali e territoriali, positivamente avviata con i programmi sottoposti a questa Commissione, si approvano i programmi predisposti dall'Istituto per la ricostruzione industriale, esprimendo una ferma richiesta al Governo perchè siano poste in opera tutte le condizioni finanziarie e nor-

native occorrenti alla loro compiuta realizzazione.

La Commissione richiama in particolare l'attenzione dell'Esecutivo sulla puntuale erogazione dei fondi stanziati, sulla sollecita definizione delle occorrenze aggiuntive e sull'urgenza del rinnovo dei vertici, come richiesto dalla mozione unitaria presentata in tal senso da tutte le forze politiche rappresentate nella Commissione stessa ».

Il presidente Principe sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 14.

Il deputato Mennitti, parlando per dichiarazione di voto, ricorda che anche questa volta non è stato possibile pervenire alla stesura di uno schema di parere unitario.

Attraverso i prolungati ritardi nella erogazione dei fondi di dotazione il Governo tende a realizzare una propria strategia caratterizzata dalla mancanza di volontà di porre in essere interventi produttivi. Inoltre i ritardi nella erogazione dei fondi di dotazione fanno sì che questi vengano utilizzati per fini diversi da quelli per i quali erano stati previsti.

Lamenta il grave scarto temporale tra il momento in cui i programmi vengono elaborati e quello in cui vengono esaminati dalla Commissione, nonchè il mancato rinnovo dei vertici degli enti di gestione, tra i quali in particolare quello dell'IRI opera ormai da tempo in regime di *prorogatio*.

Tra i maggiori problemi ancora sul tappeto occorre ricordare quello della siderurgia, la situazione del settore automobilistico (nel quale, anche se è stato compiuto qualche passo avanti nei rapporti Alfa Romeo-Fiat, manca ancora uno strumento operativo), il settore della cantieristica, che necessita di un collegamento tra i provvedimenti a carattere interno e quelli a livello europeo, nonchè il settore delle telecomunicazioni nel quale occorrerebbe un miglior raccordo tra il polo pubblico e quello privato.

Appare molto difficile dare un contributo concreto al risanamento dell'IRI utilizzando gli strumenti attualmente disponibili: occorrono nuovi tipi di intervento più snel-

li, realistici e concreti che permettano di ottenere risultati positivi.

Il deputato Margheri, parlando per dichiarazione di voto, sottolinea che gli indirizzi del Governo e della maggioranza sul problema delle partecipazioni statali rivelano una situazione di estrema confusione. Gli scontri e le polemiche all'interno della maggioranza sulla ripartizione dei fondi di dotazione hanno fatto dimenticare le grandi questioni poste dai programmi dell'IRI. Ritiene grottesca l'affermazione — formulata nello schema di parere presentato dal deputato Sinesio — che l'IRI ha seguito nei programmi presentati all'esame della Commissione le indicazioni da questa espresse nei pareri degli anni precedenti. L'Istituto è infatti gravemente inadempiente nei suoi programmi di investimento, specie per quanto riguarda il Mezzogiorno.

L'ottimismo espresso dall'IRI, dalla maggioranza e dal Governo per l'avvio dei progetti di risanamento avrebbe richiesto una maggiore prudenza: ci sarebbe addirittura da chiedersi se si può parlare di risanamento di fronte alla perdita di competitività sul mercato internazionale ed al venir meno dello stimolo dell'ente alla economia del paese.

Sottolinea il grave ritardo del Governo nella presentazione dei disegni di legge di riforma degli statuti degli enti di gestione; le carenze ai vertici ed i contrasti interni hanno reso ingovernabile l'ente, mentre i pochi elementi positivi non possono essere interpretati come un profondo rinnovamento del sistema.

Il problema della natura dell'impresa pubblica italiana, che non può prescindere da una precisa attività di programmazione, non è stato affrontato nello schema di parere presentato dal relatore Sinesio; in mancanza di una precisa programmazione viene meno la funzione di controllo che questa Commissione deve esercitare.

Il deputato Pumilia, parlando per dichiarazione di voto, preannuncia il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana sullo schema di parere presentato dal relatore Sinesio.

Lo sforzo che l'IRI ed il Governo, con il sostegno del Parlamento, stanno compiendo per permettere all'Istituto di essere un fattore di rilancio nell'economia del paese non può essere sottovalutato. Rimangono sicuramente aperti gravi problemi, sia di carattere finanziario (occorre infatti evitare scostamenti pericolosi tra i programmi approvati e l'attuazione degli stessi), sia di carattere strutturale: il sistema delle partecipazioni statali necessita di essere rivisto, verificando la possibilità di fissare regole uniformi per settori che operano in regimi molto diversi. Il Gruppo della democrazia cristiana si dichiara disponibile ad un esame approfondito di questi problemi.

Vi sono state certamente lunghe discussioni in seno alla maggioranza sull'autonomia degli enti di gestione: a nome del Gruppo della democrazia cristiana desidera ribadire che il Governo deve rispettare l'autonomia degli enti di gestione nell'ambito della programmazione, autonomia che non deve essere intesa come mancanza di coordinamento, bensì come necessità di tali enti di operare in condizioni di economicità rispetto alle imprese private: questo tema viene riproposto con la preannunciata presentazione dei disegni di legge di riforma degli statuti degli enti di gestione.

Per quanto concerne le problematiche inerenti la Teksid e la Maccarese propone che la Commissione proceda in tempi brevi ad un necessario approfondimento.

Il senatore Spano, parlando per dichiarazione di voto, preannuncia il voto favorevole del Gruppo socialista sullo schema di parere presentato dal relatore Sinesio. Sottolinea la necessità — evidenziata nello schema stesso — di dare priorità al problema della ricapitalizzazione delle aziende a partecipazione statale, nonchè di tener conto del verificarsi di cause esogene, quali quelle riguardanti eventi politico-militari nei paesi esteri nei quali svolgono attività imprese a partecipazione statale, come ad esempio è accaduto in Iran.

I piani presentati quest'anno dall'IRI segnano un passo avanti rispetto a quelli degli anni precedenti, anche se non tutti i problemi possono essere considerati risolti.

Si associa alla proposta formulata dal deputato Pumilia di procedere in tempi brevi ad un approfondimento dei problemi inerenti la Teksid e la Maccaresse, per fornire al Governo una indicazione precisa. Concludendo, ribadisce quindi la necessità di stimolare l'attività dell'IRI in alcuni settori; il problema principale rimane tuttavia quello del piano a medio termine: occorre infatti definire con precisione i ruoli degli enti di gestione, del Governo e del Parlamento, affinché l'autonomia non debba risolversi in uno scarico di responsabilità. Al momento attuale la questione dell'autonomia degli enti di gestione ha trovato nello schema di parere presentato dal relatore Sinesio una soluzione soddisfacente; i programmi presentati dagli enti di gestione non devono certamente costituire per questi ultimi una « corazzata » nell'utilizzazione dei fondi di dotazione ma gli enti, proprio in quanto strumento della politica economica del paese, debbono procedere all'utilizzazione di tali fondi in questo ambito.

Il senatore Stanzani Ghedini, parlando per dichiarazione di voto, preannuncia il voto contrario sullo schema di parere presentato dal relatore Sinesio, sottolineando che questa Commissione costituisce un nonsenso ed un fattore di inquinamento delle responsabilità del Governo, del Parlamento, e delle partecipazioni statali. Ricorda poi che questa Commissione venne creata nel periodo del Governo di unità nazionale, dando luogo ad un rapporto scorretto tra Parlamento ed enti di gestione. Nega che gli enti di gestione abbiano tenuto conto nella predisposizione dei piani pluriennali delle indicazioni pervenute dalla Commissione, che di fatto fornisce un alibi a questi ultimi ed al Governo per venire meno alle proprie responsabilità.

Il presidente Principe pone successivamente in votazione lo schema di parere del deputato Mennitti, quello del deputato Margheri e quello del relatore, deputato Sinesio.

Gli schemi di parere del deputato Mennitti e del deputato Margheri vengono respinti.

Il presidente Principe fa presente che il senatore Rosa ha presentato il seguente

emendamento allo schema di parere del relatore, deputato Sinesio:

Al paragrafo 3, ultimo comma, sostituire le parole: « l'ente deve tenere conto » con le seguenti: « l'ente tiene conto ».

Il senatore Rosa, illustrando il suo emendamento, osserva che questa Commissione, a norma dell'articolo 12 della legge n. 675 del 1977, non può fornire indirizzi vincolanti circa la destinazione dei fondi conferiti agli enti di gestione in quanto non dotata di legittimazione formale specifica, in mancanza di una norma di legge che attribuisca siffatto potere. Le esigenze finanziarie connesse all'attuazione di programmi delle partecipazioni statali si configurano come una componente del globale fabbisogno finanziario degli enti di gestione. Ne discende che la gestione dei mezzi finanziari è momento essenziale dell'autonomia degli enti stessi e pertanto non può essere sottoposta a condizionamenti e vincoli rigidi, non solo per un motivo di legittimazione ma anche per motivi di disponibilità delle risorse; a tale riguardo occorre ricordare il caso della legge n. 750 le cui risorse, tenuto conto del vincolo di 450 miliardi per gli oneri impropri, semmai dovessero essere destinate esclusivamente alla Finmeccanica — allo stato impossibilitata ad utilizzarle nella loro globalità — potrebbero avere quale conseguenza il possibile fallimento della SME o della SOFIN. Dopo aver ribadito che le attività patrimoniali dell'IRI non possono non essere gestite autonomamente dall'ente stesso, tenendo presenti le intese faticosamente raggiunte in seno alla maggioranza, ritira l'emendamento.

La Commissione approva lo schema di parere presentato dal relatore, deputato Sinesio.

Il presidente Principe fa presente che gli sono pervenuti dal deputato Margheri e dal senatore Spano, e dal deputato Mennitti, due documenti di considerazioni concernenti i problemi della disdetta dell'accordo sulla scala mobile da parte dell'Intersind e i problemi del costo del lavoro.

Il deputato Pumilia manifesta sorpresa per la presentazione di documenti su que-

stioni che hanno formato oggetto di polemiche e controversie e che sembravano aver trovato una via di uscita nella lettera inviata dal Presidente del Consiglio all'IRI e all'EFIM, con l'invito a tener conto della linea di politica economica del Governo nel rapporto con le parti sociali. Ritiene quindi tali documenti inammissibili.

Il senatore Stanzani Ghedini nega che tali documenti debbano essere considerati inammissibili.

Il senatore Milani ricorda che nei programmi pluriennali presentati dall'IRI vengono presi in considerazione anche i problemi della forza-lavoro. Ritiene quindi che non possa esser eccepita l'inammissibilità dei documenti presentati.

Il senatore Spano ritiene che il tema presentato nel documento da lui sottoscritto è stato oggetto di valutazione nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Ritiene quindi che detto documento sia ammissibile poichè questa Commissione è competente ad esaminare i programmi degli enti di gestione.

Il deputato Gandolfi ritiene che sarebbe stato più opportuno inserire i temi oggetto di questo documento nell'ambito dell'esame dei programmi pluriennali dell'IRI. Chiede una breve sospensione della seduta per procedere ad un esame approfondito della questione.

Il deputato Margheri insiste perchè i documenti presentati vengono posti in votazione.

Il deputato Aliverti chiede una congrua dilazione per avere il tempo di esaminare i documenti presentati.

Il senatore Spano propone una sospensione della seduta per valutare i documenti presentati.

Il senatore Stanzani Ghedini concorda con la proposta del senatore Spano.

Il presidente Principe, riservandosi ogni decisione in ordine alla ammissibilità dei predetti documenti, come attualmente formulati, osserva che essi non potrebbero comunque essere esaminati ed eventualmente votati in questa sede, poichè l'ordine del giorno prevede la votazione del parere sui piani pluriennali dell'IRI e quindi, per que-

sta parte, deve ora considerarsi esaurito. Inserirà pertanto i due documenti di considerazioni come autonomo punto all'ordine del giorno nella seduta di domani, salva sempre una valutazione sull'ammissibilità dei documenti come attualmente formulati, che effettuerà domani in sede di Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, prima della riunione plenaria della Commissione.

Il senatore Milani, pur concordando con la proposta del Presidente, ritiene che il punto dell'ordine del giorno concernente il parere sui piani pluriennali dell'IRI non può considerarsi esaurito fino a che non siano stati votati i documenti di considerazioni che a tale parere si riferiscono. Ritiene pertanto che la seduta di domani dovrebbe essere convocata con lo stesso ordine del giorno della seduta di oggi.

Il presidente Principe sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 15,50 è ripresa alle ore 16.

Il presidente Principe passa al secondo punto all'ordine del giorno. Fa presente che i deputati Sarri Trabujo, Macciotta, Margheri, Esposto, Peggio e i senatori Milani, Bondi, Romeo e Colajanni hanno presentato la seguente pregiudiziale:

« La Commissione bicamerale per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali visto l'ordine del giorno n. 9.3472.2 accettato dal Governo l'8 luglio 1982 nel corso della discussione alla Camera della conversione del decreto-legge n. 256 del 14 maggio 1982, ritiene di non poter discutere i programmi pluriennali 1981-1985 dell'EFIM in assenza del piano alluminio che rappresenta una parte molto rilevante dei suddetti programmi.

Invita il Governo a ritirare i programmi stessi e a ripresentarli completi del piano alluminio secondo quanto stabilisce la delibera del CIPI del 18 febbraio 1982 ».

Il deputato Sarri Trabujo, illustrando la sua pregiudiziale, fa presente che in mancanza del piano finanziario e produttivo per il settore dell'alluminio non è possibile esa-

minare i piani pluriennali presentati dall'EFIM, che rischiano di essere un testo privo di contenuto.

Il deputato Mennitti preannuncia il proprio voto favorevole sulla pregiudiziale.

Il deputato Sinesio preannuncia il voto contrario del Gruppo della Democrazia cristiana sulla pregiudiziale.

Il deputato Gandolfi, pur ammettendo che da parte del Governo vi sono stati ritardi notevoli nella presentazione del piano dell'alluminio, ritiene importante che la Commissione esprima il parere sui piani pluriennali dell'EFIM, del quale il Governo non potrà non tenere conto. Chiede al Presidente di convocare in tempi brevi la Commissione per l'esame del piano dell'alluminio, non appena questo sarà stato varato dal Governo.

Il sottosegretario Giorgio Ferrari fa presente che la Commissione *ad hoc* per la redazione del piano dell'alluminio sta per completare i propri lavori ed in tempi molto brevi detto piano potrà essere sottoposto all'esame di questa Commissione.

Il presidente Principe ricorda che questa Commissione ha già ottenuto una proroga (che scade il 15 luglio prossimo) dei tempi ad essa assegnati per esprimere i pareri sui piani pluriennali degli enti di gestione. Preannuncia la convocazione — prima delle ferie estive — della Commissione sia per l'esame dei problemi inerenti la Teksid e la Maccarese che per l'esame del piano dell'alluminio. Invita pertanto i presentatori a ritirare la pregiudiziale.

Il senatore Milani osserva che, in mancanza del piano dell'alluminio, la discussione sui piani pluriennali dell'EFIM sarebbe gravemente carente. Ricorda inoltre che l'ordine del giorno presentato all'Assemblea della Camera dei deputati in data 8 luglio 1982 ed accettato dal Governo impegna questo ultimo a presentare il programma dell'alluminio « non oltre l'inizio della discussione sui programmi pluriennali dell'EFIM ».

Il senatore Ferrari Aggradi propone che la Commissione esprima il parere sui piani pluriennali dell'EFIM, procedendo poi, prima delle ferie estive, all'esame del piano dell'alluminio, che, secondo quanto prean-

nunciato dal rappresentante del Governo, verrà presentato in tempi molto brevi.

Il deputato Macciotta chiede che il Governo ritiri il piano EFIM, ripresentandolo nei prossimi giorni completato con il piano dell'alluminio; in tal modo la Commissione sarà in grado di esaminare nella loro globalità detti programmi ed esprimere il proprio parere prima delle ferie estive.

Il sottosegretario Giorgio Ferrari fa presente che i piani pluriennali presentati dall'EFIM sono relativi al periodo 1981-1985, mentre il piano dell'alluminio investe il periodo 1983-1987; esso quindi modificherà solo parzialmente i piani già presentati.

Il deputato Aliverti propone che venga effettuato un accertamento presso gli Uffici competenti sulla possibilità di ottenere una ulteriore proroga per la espressione del parere.

Il deputato Peggio fa presente che la richiesta di una ulteriore proroga può essere confortata dal fatto nuovo costituito dall'ordine del giorno accettato dal Governo nella seduta dell'Assemblea della Camera dei deputati dell'8 luglio 1982.

Il deputato Esposto concorda con il deputato Peggio.

Il presidente Principe sospende la seduta.

La seduta sospesa alle 16,30 è ripresa alle 16,45.

Il presidente Principe, comunica che da parte degli Uffici competenti è stata confermata la impossibilità di procedere ad una ulteriore proroga dei tempi assegnati alla Commissione per l'espressione del parere.

Il deputato Peggio esprime una severa critica al Governo per il ritardo nella presentazione del piano dell'alluminio.

Il presidente Principe pone in votazione la pregiudiziale presentata dal deputato Sarrì Trabujo.

(È respinta).

Il professor Fiaccavento, ricorda che nel 1981 il fatturato complessivo del gruppo ha sfiorato i 3.300 miliardi di lire con un incremento del 25 per cento rispetto al 1980, che era già aumentato del 19 per cento ri-

petto al 1979. Le esportazioni sono risultate di oltre 1.350 miliardi di lire, cioè pari al 41 per cento del fatturato, e con un aumento del 45 per cento rispetto ai 934 miliardi del 1980. Il loro incremento (+ 17 per cento del 1979, +15 per cento del 1980, +45 per cento del 1981) è stato superiore sia al tasso di inflazione del mondo occidentale, sia al tasso di incremento delle esportazioni mondiali, ciò che indica un ulteriore aumento della quota di mercato internazionale catturata dal Gruppo.

Gli ordini assunti dalle aziende con lavoratori su commessa — che contribuiscono per circa il 45 per cento al fatturato del Gruppo — sono più che raddoppiati nel 1981 superando i 2.830 miliardi di lire (dai 1.400 circa dell'anno precedente), e per oltre il 70 per cento si riferiscono a lavorazioni per l'estero: l'incremento è stato del 104 per cento circa, mentre si erano registrati aumenti del 40 per cento fra il 1978 ed il 1979 e del 37 per cento fra il 1978 ed il 1980.

Seguendo l'incremento delle esportazioni, il saldo positivo della bilancia commerciale di Gruppo è passato dai 410 miliardi di lire del 1979, ai 470 miliardi del 1980, ai 650 miliardi di lire del 1981, ciò che costituisce, date le dimensioni del Gruppo, un valido contributo al riequilibrio della bilancia commerciale italiana.

Nel 1981 la bilancia valutaria del Gruppo ha presentato un saldo positivo dell'ordine dei 400 miliardi di lire, al netto degli oneri connessi ad un miliardo di dollari di debiti esteri del Gruppo.

Preme sottolineare che l'introito di valuta derivante dai ricavi relativi alle esportazioni di gruppo è tale da consentire la copertura del rischio di cambio sull'indebitamento in valuta, ed anzi la svalutazione della lira rispetto al dollaro — entro certi limiti —, data la struttura dell'interscambio commerciale di gruppo con l'estero, gioca a favore del gruppo EFIM.

L'occupazione del Gruppo a fine 1981 è risultata di 42.540 addetti, di cui oltre 16.000 nel Mezzogiorno, a fronte di un organico di 41.150 dell'esercizio precedente, con un aumento degli occupati di quasi 1.400 unità;

di questi, circa 200 unità rappresentano l'incremento dell'occupazione per nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Nel corso del 1981 l'EFIM si è dato carico di portare a soluzione i gravi problemi strutturali di parecchie aziende (la ex IMSA di Messina, la IMER di Palermo, la Metallotecnica Veneta di Porto Marghera, la Termomeccanica di La Spezia) e ha proceduto ad acquisire la OMI di Roma.

I risultati economici del 1981 sono stati fortemente negativi, poichè il settore alluminio, da solo, ha totalizzato infatti più di 260 miliardi di perdite. La gestione industriale totale, compreso l'alluminio, ha fatto registrare un risultato operativo netto positivo di circa 100 miliardi di lire, mentre la gestione finanziaria, data la drammatica sottocapitalizzazione del Gruppo, ha fatto registrare oneri finanziari netti per circa 404 miliardi di lire — cioè pari al 12 per cento del fatturato complessivo — di cui 176 per il settore alluminio.

Il panorama di gruppo è molto differenziato da settore a settore.

Il settore meccanico, che comprende sostanzialmente le attività inquadrare nella finanziaria Ernesto Breda e nella Aviofer Breda e cioè circa 23 mila addetti, ha chiuso il 1981 in attivo. Ciò non toglie tuttavia che all'interno di esso non si trovino situazioni molto pesanti, quali la Breda Fucine Meridionali e la Officine Termotecniche Breda. Essendo praticamente impossibile recuperare tale situazione è in corso di attuazione una radicale revisione dell'oggetto, della struttura, della dimensione e della finalità dell'impresa.

Il settore alimentare dell'EFIM è raggruppato nella finanziaria SOPAL e rappresenta in termini di addetti e di fatturato, circa il 7 per cento del totale di gruppo. Le origini della situazione che hanno provocato a tutt'oggi il mancato recupero dell'equilibrio economico del settore sono strettamente legate, in parte, alla mancata attuazione del piano alimentare EFIM del '73, approvato dagli organi competenti ma mai finanziato, e, in massima misura, alla perdurante fortissima sottocapitalizzazione delle aziende interessate.

Il mancato supporto delle necessarie risorse finanziarie per la realizzazione del piano rese inevitabile la liquidazione di numerose attività industriali già intraprese con il ricorso all'indebitamento e la ricerca di un nuovo indirizzo strategico da assegnare all'intervento dell'EFIM in questo settore.

All'industria pubblica va riconosciuto il merito di essersi fatta carico di un problema, quello dello sviluppo di un moderno apparato industriale nazionale nel settore alimentare, in modo particolare con iniziative nuove nel Mezzogiorno, che l'imprenditoria privata ha troppo spesso trascurato.

Risultati positivi dà il vetro, ma decrescenti rispetto agli anni precedenti: esso passa, infatti, dai 9,9 miliardi del 1979, ai 4,5 per il 1980 ed ai 2,6 per il 1981.

La SIV ha visto ridursi negli ultimi tempi i positivi risultati gestionali, ma le prospettive, seppure meno favorevoli rispetto al passato, in considerazione del prolungarsi della crisi nei settori auto ed edilizia, non destano eccessive preoccupazioni, se sarà possibile effettuare gli investimenti necessari a garantire un processo di diversificazione produttiva e il mantenimento di un elevato grado di efficienza degli impianti.

Il pericolo incombente su questo settore è costituito dalla tendenza ad un aumento incontrollato della capacità produttiva europea.

Si spera almeno che in Italia le autorità di governo non agevolino l'insediamento indiscriminato sul territorio nazionale di nuovi impianti *float glass* fino a quando le condizioni di mercato non lo renderanno opportuno.

Per quanto riguarda il settore tabacchi e carte speciali, il disegno di legge per il fondo di dotazione all'EFIM per il triennio 1981-83, approvato di recente, ha previsto il passaggio dell'ATI e delle consociate nell'ambito dell'Azienda dei monopoli di Stato.

Risultati ancora negativi, ma in progressivo miglioramento, presenta il settore della progettazione, che è passato dai 6 miliardi di perdita del 1979 ai 4,5 del 1980 ed ai 3,5 del 1981.

In sostanza, dunque, come si è accennato, le perdite strutturali dell'EFIM per il 1981

sono dovute al settore alluminio e a quello alimentare.

Le perdite fatte registrare dal settore alluminio nell'esercizio 1980 si erano attestate intorno ai 30 miliardi di lire dopo aver scontato oneri finanziari per oltre 85 miliardi in larghissima misura dovuti essenzialmente a sottocapitalizzazione che non si era potuta sanare per il mancato afflusso all'EFIM dei fondi di dotazione per il 1979 e per il 1980.

Le perdite del 1981 sono state, come si è accennato, di oltre 260 miliardi di lire dovute per oltre 175 miliardi ad oneri finanziari.

Nel corso del 1982, purtroppo, la crisi di mercato si è aggravata maggiormente con una ulteriore contrazione dei prezzi del 10 per cento circa, mentre i costi hanno continuato ad aumentare ai tassi di inflazione propri dell'Italia. In assenza degli afflussi effettivi del capitale di rischio necessario e in presenza dei fatti suddetti, la gestione si è ulteriormente deteriorata, raggiungendo livelli critici oramai insostenibili.

Per il settore sono stati recentemente erogati 160 miliardi di lire per far fronte alle inderogabili esigenze di cassa fino a tutto giugno 1982. Occorrerà ora provvedere urgentemente per le stesse esigenze correnti fino a tutto l'esercizio 1982. Si muove in questa direzione lo stanziamento previsto sul FIO per 74 miliardi. D'altra parte è in fase di messa a punto finale, in sede ministeriale, un piano di risanamento e rilancio. Occorre però sottolineare che l'Ente necessita della copertura integrale delle perdite che ha dovuto sostenere per il settore e che, nel triennio 1980-82, ammonteranno a non meno di 580 miliardi di lire già coperte con le erogazioni e gli stanziamenti ora ricordati in ragione di 350 miliardi. Altri fondi saranno poi necessari per coprire le perdite del 1983, primo anno di attuazione effettiva del piano, per ricapitalizzare il settore e a sostegno degli investimenti di piano.

Gli investimenti effettuati dalle Aziende del Gruppo nel 1981 ammontano ad oltre 224 miliardi di lire, di cui circa 124, pari al 55 per cento, nel Mezzogiorno; rispetto

al 1980 si riscontra un aumento del 19,7 per cento.

La ripartizione degli investimenti tra i diversi settori produttivi del Gruppo è stata la seguente: alluminio 25,7 per cento, meccanico 54,4 per cento, alimentare 10,9 per cento, vetro 9,0 per cento.

Rispetto alle previsioni elaborate nella Relazione programmatica 1981-85, gli investimenti slittati ammontano a circa 60 miliardi, pari a circa l'11 per cento. Tali minori investimenti derivano in misura ridotta da ragioni tecniche o dal ritardo nella concessione di permessi e licenze da parte degli organi competenti e nella massima parte dalla mancata effettiva erogazione al Gruppo dei fondi capitali programmati.

Al fine di assicurare i mezzi finanziari necessari alle attività operative e per la prosecuzione degli investimenti, il Gruppo ha dovuto fare massiccio ricorso all'indebitamento.

La situazione finanziaria del Gruppo al 31 dicembre 1980 presentava una esposizione debitoria netta a breve di 566 miliardi di lire, di poco superiore ai 520 miliardi di lire del 1978.

L'indebitamento a medio e lungo termine ammontava a fine 1980 a 1.019 miliardi di lire, di cui una parte era costituita da debiti in valuta (770 milioni di dollari). Complessivamente l'indebitamento del Gruppo a fine 1980 ammontava a 1.585 miliardi di lire, con un aumento del 30 per cento rispetto al 1979.

Gli oneri finanziari sopportati dall'EFIM nel 1980 sono ammontati a circa 230 miliardi di lire rappresentando il 9 per cento del fatturato di Gruppo.

La situazione debitoria si è ulteriormente aggravata nel corso del 1981 e non potrà porvisi veramente riparo se non mediante l'apporto di capitale fresco, in particolare per quanto riguarda il settore alluminio.

L'EFIM ha, complessivamente, avviato 21 nuove iniziative, 12 delle quali già in fase di realizzazione o ultimazione, che comporteranno, rispetto al 1980, la creazione di circa 4.000 posti di lavoro nuovi, dei quali circa 200 già realizzati nel corso del 1981.

I lavori di costruzione dello stabilimento Irrigazione Italia (Teano) sono in fase di

ultimazione. È stato completato il primo dei due capannoni, e il secondo è in via di completamento. L'avvio della produzione è previsto entro l'anno in corso.

L'investimento nel 1981 è stato di 2,7 miliardi di lire circa. L'occupazione è di 11 unità (investimenti totali 4,5 miliardi di lire, occupazione a regime 60 addetti).

È stata completata la costruzione dello stabilimento di Sardal (Iglesias) per la produzione di estrusi. È stata installata una pressa della capacità di 2.200 tonnellate annue. L'entrata in produzione è avvenuta nel gennaio 1982. L'impianto ha comportato una spesa di 9,9 miliardi di lire; l'occupazione attuale è di 65 addetti. Il reparto dello stabilimento che effettuerà lavori di anodizzazione è in via di completamento; l'occupazione a regime sarà di 130 addetti.

Sono stati acquisiti i terreni per il Centro ricerche alluminio (Cagliari) ed è in fase di approfondimento la problematica connessa all'iniziativa. L'investimento totale previsto nella Relazione programmatica 1981-1985 è di 30,5 miliardi di lire con una occupazione a regime di 90 addetti.

L'impianto della Società vetri speciali (S. Salvo), destinato alla produzione di vetri riflettenti, è stato collaudato a fine estate 1981, e sono iniziate le prime produzioni e le prime vendite nel settembre 1981. Nel 1981 sono stati spesi 8 miliardi di lire per investimenti

Il progetto della Vetro cavo (San Salvo) non è stato ancora avviato, poichè non si sono ancora concluse le trattative con un partner privato (investimenti totali 17,5 miliardi di lire, occupazione a regime 110 unità).

È stata costituita la società SIFIT che procederà a realizzare l'iniziativa relativa alle fibre di vetro (investimenti per 23,6 miliardi di lire, occupazione a regime 143 unità).

Per quanto concerne il settore alimentare, l'impianto Frigodaunia di Aprilia è in via di ultimazione. Si prevede a breve l'inizio della fase produttiva. Nel frattempo si stanno anche rivedendo le previsioni operative sulla base dell'evolversi della domanda di mercato (investimenti totali 8,3 miliardi di lire, occupazione a regime 100 unità).

Nell'impianto della Val di Sangro, la cui ristrutturazione è stata completata, sono iniziate le prove di produzione e entro breve tempo è previsto l'inizio della fase produttiva vera e propria. Gli addetti attuali sono 125 e saranno 130 a regime.

È stata ultimata la messa a dimora delle piante del nuovo frutteto della Agrialco di Foggia (160.000 peschi per un costo di 60 milioni). Il terreno, acquistato nel dicembre 1979, ha comportato un investimento di 1,5 miliardi di lire. Le prime produzioni si prevedono fra tre anni (investimenti 1,6 miliardi di lire, occupazione a regime 7 unità contro le 5 attuali).

La Cereal Puglia (Bari) ancora in fase di progetto (investimenti 7,5 miliardi di lire, occupazione a regime 30 unità).

È stato ultimato e inaugurato l'impianto Ittica Ugento. È ancora in fase di studio l'impianto Acquatina, il cui terreno è già stato acquisito. È in corso di revisione il piano dell'acquacoltura meridionale anche al fine di usufruire, per i nuovi impianti, dei progressi tecnologici connessi al funzionamento di quelli esistenti.

Per quanto concerne il settore aeronautico con un investimento di 3,4 miliardi di lire sono stati completati e collaudati nel corso del 1980 gli impianti dello stabilimento FOMB di Benevento. L'organico della società è di oltre 80 unità a fronte di una occupazione complessiva prevista a regime (1985) di 150 unità.

La costruzione del nuovo stabilimento IAM in Brindisi, iniziata nel 1980, prosegue regolarmente ed è prevista a breve l'ultimazione dei fabbricati.

Sul totale di spesa prevista in oltre 30 miliardi (compresi macchinari ed attrezzature acquistati nel vecchio stabilimento e trasferibili nel nuovo), a fine 1981 risultano contabilizzati costi per oltre 22 miliardi. La occupazione attuale è di circa 1.020 unità. È prevista, con il nuovo piano, una successiva fase di ampliamento e potenziamento produttivo, ciò che consentirà di aumentare l'occupazione di circa 200 unità ad assetto di regime.

La costruzione del nuovo stabilimento E.M. di Anagni, per il quale è prevista una spesa complessiva di 30,8 miliardi di lire,

è iniziata alla fine del 1980 ed è proseguita regolarmente nel corso del 1981. Alla fine dell'esercizio trascorso sono state realizzate opere per circa 10 miliardi di lire, per cui residuano da spendere 20,8 miliardi tra il 1982 ed il 1983 (ivi compreso il « Centro Pilota » annesso allo stabilimento).

L'ultimazione dei fabbricati è comunque prevista a breve. L'organico attualmente assegnato alla nuova unità produttiva è di 22 addetti, mentre quello previsto a regime è di 230 unità.

Per quanto concerne l'Agusta Sud di Brindisi, iniziativa che prevedeva la realizzazione di un centro di progettazione, ricerche e prove in Brindisi, non è stato ancora dato inizio ai relativi investimenti. È stato invece effettuato un corso di formazione professionale per 60 progettisti e disegnatori, attualmente sistemati in uno stabile preso in affitto in Brindisi. L'occupazione attuale è di 71 unità.

L'investimento in impianti originariamente previsto per questa iniziativa era di 13 miliardi di lire con una occupazione a regime di 190 unità.

Per quanto concerne il settore ferroviario, sono stati superati i problemi relativi all'acquisizione delle aree necessarie per lo stabilimento Cometra, con l'acquisto di un fabbricato industriale di cui era stata già avviata la costruzione che deve essere completato e adattato alle esigenze produttive della società. Ciò consente di prevedere un avvio dell'attività produttiva fra la fine del 1982 e l'inizio del 1983.

È stato definito il contratto per l'assorbimento graduale degli ex-addetti della IMER (135 unità, a maggio 1982 nella IMESI). La produzione è stata avviata lavorando sulle vecchie commesse, ancora da evadere, della IMER, in attesa di nuovi ordini da parte delle FS.

Per quanto riguarda poi il settore dei mezzi di difesa la costruzione dello stabilimento Oto Trasm di Bari è stata completata di recente.

Gli occupati sono oggi circa 215 e saranno 550 a regime (Investimenti totali: 43,5 miliardi di lire).

I lavori per la Oto Breda Sud (Gioia Tauro) cominceranno non appena sarà definita

la questione delle necessarie commesse della Difesa. (Investimenti: 60 miliardi di lire; occupazione a regime: 700 addetti).

Avviandosi a concludere, sottolinea che solo con l'afflusso dei mezzi propri necessari sarà possibile risanare il settore dell'alluminio e proseguire nell'azione di potenziamento e di creazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno, con investimenti, nel quinquennio, dell'ordine dei 1.600 miliardi di lire, di cui 770 nel Mezzogiorno.

Gli incrementi occupazionali conseguenti al termine dei programmi, sono di circa 6.000 posti di lavoro, di cui oltre 5.300 (91 per cento circa) nel Mezzogiorno.

Degli investimenti totali il 17 per cento è destinato ad interventi di ristrutturazione e riconversione, il 54 per cento circa ad interventi di ampliamento ed ammodernamento ed il 29 per cento circa alle nuove iniziative.

Le nuove iniziative richiederanno 460 miliardi di investimento e permetteranno di creare 5.185 nuovi posti di lavoro. L'opera di ristrutturazione, di ampliamento e di ammodernamento della base produttiva del Gruppo richiederà 1.151 miliardi di lire e consentirà di consolidare l'occupazione di circa 35.500 addetti oltre che di aumentarla di 650 unità.

La ripartizione settoriale degli investimenti prevede di destinare il 34,3 per cento al settore dell'alluminio, il 37 per cento al settore meccanico, il 14 per cento al settore alimentare, il 14,7 per cento a quello del vetro.

I 315 miliardi di fondi di dotazione per l'EFIM, di cui alla legge recentemente votata per il triennio 1981-83, sono destinati per 35 miliardi all'ATI, per 115 miliardi all'alluminio e per i restanti 165 miliardi agli altri settori in cui opera il Gruppo.

La cifra che è possibile destinare all'alluminio (115 miliardi di lire sui 315 totali) è molto modesta a confronto delle esigenze finanziarie del settore che versa in una situazione drammatica e che necessita di almeno altri 300 miliardi nel corso del 1982, ivi inclusi i 74 stanziati sul FIO, e ciò allo scopo di coprire, come si è sopra ricordato, le perdite 1980-82 per 580 miliardi di lire in totale.

Il deputato Sinesio ritiene necessario, prima di affrontare la problematica dei singoli settori, svolgere alcune considerazioni di carattere generale inerenti la ragione d'essere stessa dell'EFIM, in troppe occasioni posta in forse da alcune parti politiche, escludendo la validità di una sua autonoma presenza nell'ambito delle partecipazioni statali.

Il senatore Ferrari-Aggradi, nella sua precisa relazione alla 5ª Commissione permanente del Senato sul disegno di legge per il conferimento al fondo di dotazione dello EFIM per il triennio 1981-83, ha svolto una completa disamina delle origini dell'ente e delle motivazioni che portarono alla sua costituzione, rilevando, tra le sue peculiari caratteristiche, il contributo qualificato e diretto soprattutto allo sviluppo industriale e dell'occupazione nel Mezzogiorno, la concentrazione di oltre il 70 per cento dell'occupazione e del fatturato nelle attività metalmeccaniche, l'aver dimostrato — e il continuare a dimostrare — la particolare capacità nel campo della media e medio-grande industria manifatturiera che, come è noto, svolge una funzione, specifica e necessaria, di sutura nel tessuto industriale fra grandissime unità produttive e piccole aziende, nonchè l'accentuata penetrazione sui mercati esteri ove mediamente realizza un fatturato dell'ordine del 40 per cento su quello totale di gruppo.

In effetti dalla data della sua costituzione nel 1960 ad oggi l'EFIM ha consolidato le sue attività nel settore dell'industria meccanica ed è intervenuto in altri settori produttivi di prevalente interesse pubblico, quali il settore alimentare e quelli dell'alluminio e del vetro.

Nonostante i risultati conseguiti, una critica che viene spesso mossa all'ente è quella di una mancanza di omogeneità nei settori d'intervento o, se si vuole, la presenza di una polisettorialità che renderebbe incompatibile il raggruppamento delle rispettive finanziarie di settore nell'ambito di un unico ente.

In verità, il sostenere la concezione di enti monosettoriali potrebbe anche essere oggetto di approfondimento e di considerazione, qualora venisse proposta nel quadro di un di-

scorso complessivo di riassetto delle Partecipazioni statali e non nei confronti di un solo ente.

Tale criterio, in effetti, trova una costante applicazione nei paesi ad economia di Stato, ma sembra difficilmente adattabile al sistema economico italiano ed a quello delle partecipazioni statali in particolare, stante la funzione delle stesse di realizzare l'intervento pubblico nell'economia in situazione di corretta concorrenzialità con il settore privato e quindi con esaltazione del momento imprenditoriale delle aziende, cui spetta assicurare la remunerazione del capitale investito dall'azionista Stato tramite l'ente di gestione.

In questa ottica di polisettorialità dell'ente diviene mezzo indispensabile per assicurare il raggiungimento delle finalità sopra ricordate, consentendo di intervenire in settori a diverso grado di remunerazione, con conseguente possibilità di trasferimento di risorse dall'uno all'altro e consentendo, altresì, di ripartire il rischio di andamenti economici differenziati da settore a settore nelle varie congiunture.

D'altra parte sarebbe sufficiente esaminare la struttura degli altri enti di gestione, quali l'IRI e l'ENI, per rendersi conto come nel primo la polisettorialità sia stata sempre una caratteristica dominante e come nel secondo la primitiva vocazione energetica abbia subito sostanziali mutamenti, con interventi in settori nei quali sarebbe molto difficile cogliere elementi di integrazione o complementarità con la tematica dell'approvvigionamento energetico.

Da queste considerazioni sembra apparire di tutta evidenza come per l'EFIM non possano essere avanzati dubbi o perplessità di principio circa la sua presenza quale ente di gestione, tanto più che le peculiari caratteristiche dello stesso, precedentemente ricordate, hanno consentito ad esso di farsi carico della soluzione di difficili situazioni aziendali, che anche recentemente lo hanno visto impegnato, quali la IMER di Palermo, la IMSA di Messina, la Breda Nardi di Ascoli Piceno, tanto per ricordare gli interventi diretti in zone Cassa del Mezzogiorno.

A riprova di ciò è sufficiente porre in evidenza come il programma del settore mec-

canico dell'EFIM preveda globalmente investimenti nel quinquennio 1981-85 per 596 miliardi, di cui 282 miliardi nel Sud, con un'occupazione globale di 3.450 unità, di cui 2.900 nel Sud.

La vocazione meridionalistica dell'ente è confermata anche dai dati globali sugli investimenti e l'occupazione che vedono interventi del gruppo nelle regioni meridionali per 768,8 miliardi su un totale nazionale di 1.612,3 e la creazione di 5.300 nuovi posti di lavoro su un totale di 5.800.

Altre critiche che spesso vengono sollevate nei confronti dell'EFIM riguardano una presunta sovrapposizione di attività di società di questo gruppo con quelle dell'IRI in particolare.

In realtà si nota come le aree di possibili interferenze siano estremamente limitate o comunque superate o superabili con intese a livello aziendale, quando necessario.

È facilmente desumibile dai fatti che tanto nell'aeronautico quanto nel ferroviario le aziende del gruppo EFIM operano in tutto il ciclo produttivo, procedendo dalla progettazione sino alla realizzazione completa dei mezzi, nonché alla commercializzazione e successiva assistenza tecnica, cosa che non trova riscontro nelle altre aziende a partecipazione statale operanti nello stesso campo.

Nel settore alimentare, invece, dove sino ad ora accordi a livello aziendale hanno evitato il manifestarsi di fenomeni di disturbo tra aziende pubbliche e comunque, qualora si voglia procedere ad una razionalizzazione del comparto, esistono le condizioni per una specializzazione della SME e della SOPAL, alla quale ultima dovrebbe competere essenzialmente l'approvvigionamento proteico ittico e zootecnico, così come sembra emergere dal risultato dei lavori di una Commissione *ad hoc* costituita presso il Ministero delle partecipazioni statali.

Ritiene quindi che la Commissione possa procedere all'approvazione dei programmi dell'Ente superando qualsiasi dubbio sulla essenzialità dello stesso nell'ambito delle Partecipazioni statali.

Per quanto concerne l'alluminio osserva che il problema di questa produzione non

trova nei piani presentati un'illustrazione coerente con la drammaticità della situazione attuale, per il semplice fatto che la stessa è stata redatta alla fine del 1980, quando non erano prevedibili in tutta la loro ampiezza i fenomeni recessivi successivamente verificatisi sul mercato internazionale.

Il Parlamento, anche recentemente, ha avuto modo di affrontare questo problema in occasione delle discussioni sul disegno di legge per il fondo di dotazione dell'EFIM 1981-83 e durante l'iter di conversione in legge del decreto per lo stanziamento di 160 miliardi, quale provvedimento-ponte a favore dell'EFIM per provvedere alle urgenti necessità delle aziende facenti capo alla finanziaria MCS, nel periodo febbraio-giugno 1982, nell'attesa dell'approvazione definitiva dell'apposito piano di settore.

Sollecita il Governo a porre in essere quanto prima tutti gli strumenti programmatici ed i mezzi finanziari necessari perchè l'Ente possa provvedere con tempestività all'opera di ristrutturazione e risanamento del settore, così da consentire alle aziende del gruppo EFIM di affrontare la concorrenza internazionale nella condizione meno sfavorevole e possibilmente in situazione di parità.

Il deputato Sarri Trabujo osserva che è interesse degli enti di gestione « scoperchiare » la loro situazione, dando modo ai membri di questa Commissione e di quelle di merito di meglio esaminare i loro problemi. La prossima scadenza della presidenza dell'EFIM rende ancora più urgenti tali questioni così come la presentazione dei disegni di legge di riforma degli statuti degli enti di gestione.

Desidera avere alcuni chiarimenti sul funzionamento della SAFIM e sui modi di accesso delle aziende all'indebitamento verso l'estero ed alla ripartizione dei fondi. Chiede inoltre di conoscere la situazione della INSUD, nonchè di avere notizie sulla cessione del pacchetto azionario da parte della CASMEZ.

Osserva poi che la ricapitalizzazione della Ernesto BREDA è avvenuta mettendo a

parte le azioni che dovevano essere acquistate dai privati; desidererebbe sapere se tali azioni sono state da questi ritirate.

Chiede inoltre di conoscere l'ordine delle fidejussioni della SAFIM e per quali motivi sia stato consolidato il debito a breve sul mercato internazionale. Qual è la situazione reale della MCS? Dove ricadono le perdite relative ai cantieri BREDA, oggi ceduti all'IRI?

Considera carente l'azione del Governo, che ha permesso di giungere all'esame dei piani pluriennali dell'EFIM in mancanza di un piano dell'alluminio.

Il senatore Milani chiede le previsioni di gestione finanziaria per il 1982, ivi compresi gli oneri finanziari e le perdite previste per ciascuna società finanziaria; la perdita di 6 miliardi per il 1982 prevista nei piani presentati, appare infatti oggi molto lontana dalla realtà.

Per quanto concerne il settore elicotteristico chiede chiarimenti sull'acquisizione da parte dell'EFIM della Galileo, sullo stato dell'accordo Aeritalia-Agusta del luglio dello scorso anno, sull'acquisizione di una quota della Aeritalia nella Aermacchi.

Chiede inoltre chiarimenti sulla situazione della SOPAL le cui perdite appaiono molto elevate.

Il senatore Ferrari-Aggradi sottolinea l'impegno dell'EFIM per la soluzione del problema dei conti con l'estero e dei problemi del Mezzogiorno.

Desidera avere alcune informazioni sulle prospettive per il futuro del settore del vetro e sulla situazione della SOPAL, nonchè un chiarimento sul tipo di presenza più opportuno nel settore dell'alluminio.

Chiede inoltre che vengano date le necessarie assicurazioni per evitare che le risorse destinate al programma generale vengano assorbite dal settore dell'alluminio; i tagli della spesa previsti dal Governo saranno certamente pesanti ed occorre quindi fare previsioni realistiche.

Il presidente Principe avverte che tra pochi minuti avranno luogo alla Camera votazioni a scrutinio segreto. Rinvia pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

La seduta termina alle ore 18.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Murrura e con la partecipazione del sottosegretario per la pubblica istruzione Zito, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alle Commissioni 10^a e 12^a riunite:

1959 — « Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni prevenzionali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro »: *parere favorevole*;

alla 2^a Commissione:

1893 — « Istituzione della Corte di appello autonoma di Salerno e aggregazione della pretura di Sapri al tribunale di Sala Consilina », d'iniziativa del deputato Gargani, approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

1953 — « Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del

Corpo degli agenti di custodia », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 7^a Commissione:

854, 866, 1265 — in materia di riforma del teatro di prosa: *rinvio dell'emissione del parere su testo unificato predisposto da sottocommissione della Commissione di merito; richiesta di proroga dei termini per l'emissione del parere*;

1908 — « Riordinamento della Stazione zoologica "Antonio Dohrn" di Napoli »: *parere favorevole con osservazioni*;

1936 — « Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica »: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 8^a Commissione:

1840 — « Partecipazione dell'ANAS a società aventi per fine lo studio, la progettazione e la costruzione di opere viarie in territorio estero »: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti*;

alla 10^a Commissione:

1930 — « Salvaguardia della competenza delle provincie autonome di Trento e di Bolzano in materia di contenimento dei consumi energetici e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia », d'iniziativa dei senatori Brugger ed altri: *parere favorevole*.

GIUSTIZIA (2ª)**Sottocommissione per i pareri**

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Cioce, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 5ª Commissione:

1955 — « Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 »: *parere favorevole*;

alla 6ª Commissione:

155 — « Modifiche all'articolo 1 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1755, in materia di regime giuridico delle acque pubbliche e norme concernenti la pubblicizzazione degli stagni », d'iniziativa dei senatori Pinna ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*.

DIFESA (4ª)**Sottocommissione per i pareri**

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Giust, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento:

alla 1ª Commissione:

1968 — « Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, recante misure urgenti per assicurare l'impiego di aeromobili militari nella azione di prevenzione e di spegnimento degli incendi »: *parere favorevole, sui presupposti costituzionali*.

La Sottocommissione, inoltre, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 5ª Commissione:

1955 — « Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 »: *rinvio dell'emissione del parere*.

BILANCIO (5ª)**Sottocommissione per i pareri**

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Santuz, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 8ª Commissione:

1918 — « Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale », risultante dall'unificazione di due disegni di legge di iniziativa governativa e di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Zanone ed altri, Carlotto ed altri, Rallo ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere*.

FINANZE E TESORO (6ª)**Sottocommissione per i pareri**

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Berlanda, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 5ª Commissione:

1956 — « Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno »: *parere favorevole*.

INDUSTRIA (10^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Forma, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 5^a Commissione:

1956 — « Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno »: *parere favorevole con osservazioni;*

alla 8^a Commissione:

1840 — « Partecipazione dell'ANAS a società aventi per fine lo studio, la progettazione e la costruzione di opere viarie in territorio estero »: *parere favorevole con osservazioni.*

LAVORO (11^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Toros e con la partecipazione del sotto-

segretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Costa, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 5^a Commissione:

1955 — « Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 »: *parere favorevole.*

IGIENE E SANITA (12^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCLEDÌ 14 LUGLIO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Del Nero, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 3^a Commissione:

1925 — « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla sicurezza sociale, con allegato Protocollo finale, firmati a Vienna il 21 gennaio 1981 »: *parere favorevole.*

alla 5^a Commissione:

1955 — « Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 »: *parere favorevole;*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

Sottocommissione permanente per l'Accesso

Presidenza del Presidente
STERPA

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

La seduta inizia alle ore 10,30.

Resta stabilito che il Collegio dei relatori, incaricato degli adempimenti di cui all'articolo 5 del Regolamento della Sottocommissione, sarà composto, oltre che dal Presidente, dai senatori Noci e Colombo Vittorio (Veneto).

**ESAME DEL REGOLAMENTO PER L'ACCESSO
TRASMESSO DAL COMITATO REGIONALE
PER IL SERVIZIO RADIOTELEVISIVO**

Il Presidente comunica che è pervenuto alla Sottocommissione il regolamento per l'accesso trasmesso dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della regione Lazio.

La Sottocommissione procede all'esame degli articoli del predetto regolamento e dà mandato al presidente Sterpa di informare il Comitato regionale suddetto di aver formulato le seguenti osservazioni al regolamento stesso, ai sensi e per gli effetti di cui al secondo comma dell'articolo 8 del regolamento per l'accesso radiotelevisivo:

all'articolo 1, laddove si prevede la facoltà del Comitato regionale di proporre al Consiglio di Amministrazione della RAI che programmi regionali dell'accesso siano trasmessi anche in sede nazionale, in quanto tale previsione, da cui deriva la possibilità di una commistione tra l'accesso locale e l'accesso nazionale, è in contrasto con l'ar-

ticolo 6, primo e terzo comma, e con l'articolo 5, ultimo comma, della legge 14 aprile 1975, n. 103; norme che operano una netta distinzione tra accesso nazionale e accesso locale, differenziandoli anche per quanto riguarda gli organi che li regolano;

all'articolo 2, lettera *b*) laddove si individua nel diritto di accesso uno strumento di attuazione delle finalità del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della regione Lazio, delineate dall'articolo 1 della legge regionale n. 82 del 1979, in quanto le finalità dell'accesso non possono essere che quelle previste dall'articolo 6 della legge n. 103 del 1975;

all'articolo 4, laddove viene formulato un elenco di organizzazioni facoltizzate a presentare domanda di accesso, in quanto una enumerazione dei soggetti che possono fruire dell'accesso è in contrasto con quanto previsto dal primo comma dell'articolo 6 della legge n. 103. Infatti, o tale enumerazione è da intendersi come tassativa — e pertanto restrittiva del campo delineato dalla legge — ovvero meramente esemplificativa e pertanto superflua;

all'articolo 5, lettere *a*) e *b*), laddove è prevista una serie di obblighi posti in capo agli accedenti, in quanto tali norme costituiscono una rielaborazione del disposto del sesto comma dell'articolo 6 della legge n. 103, che determina i limiti imposti ai soggetti ammessi all'accesso;

all'articolo 6, lettera *d*) in quanto i requisiti, ivi indicati, per le richieste di accesso (la specificazione sociale e culturale del soggetto richiedente) appaiono in contrasto con i criteri di cui all'articolo 1, lettera *c*), del regolamento per l'accesso radiotelevisivo;

all'articolo 7, che prevede che i soggetti che fruiscono dell'accesso possano anche avvalersi, previo gli opportuni accordi, gratuitamente, della collaborazione dei tecnici, della strumentazione e degli studi della sede regionale della Concessionaria, in quanto

in contrasto con quanto disposto dall'articolo 6, settimo comma, della legge n. 103 che prevede: « I soggetti che fruiscono dell'accesso, nell'organizzare il proprio programma in modo autonomo, possono avvalersi della collaborazione tecnica gratuita della Concessionaria secondo norme ed entro limiti fissati dalla Commissione parlamentare per soddisfare esigenze minime di base »;

all'articolo 11, primo comma, laddove si fissa in cinque giorni il termine perentorio

per la presentazione del ricorso al Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, in quanto tale termine sembra troppo esiguo, avuto riguardo al disposto dell'articolo 7, terzo comma, del regolamento per l'accesso radiotelevisivo che recita: « Il Comitato comunica le proprie deliberazioni ai richiedenti i quali possono avanzare ricorso entro dieci giorni allo stesso Comitato, il quale decide in via definitiva, sentita la conferenza dei capi gruppi consiliari ».

La seduta termina alle ore 11.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

1ª (Affari costituzionali)

Giovedì 15 luglio 1982, ore 10

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- JERVOLINO RUSSO ed altri. — Nuove norme in materia di cittadinanza (433).
- BONIVER ed altri. — Modifiche alla legge 13 giugno 1912, n. 555, concernente attribuzione della cittadinanza italiana (1005).
- Nuove norme sulla cittadinanza (1140).
- TEDESCO TATO' ed altri. — Modifica della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza, e di disposizioni preliminari al codice civile (1376).

II. Esame dei disegni di legge:

- Norme transitorie per l'accesso alla qualifica di primo dirigente e per lo svolgimento dei corsi di formazione dirigenziale di cui agli articoli 22 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 (1423) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- CALICE ed altri. — Disciplina dei contributi obbligatori all'ENAM, al « Kirner », all'ONAOI (685).

III. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri (694).
- Soppressione dell'Ente autonomo Esposizione universale di Roma (544).

- SAPORITO ed altri. — Norme concernenti la liquidazione del soppresso Istituto nazionale « Giuseppe Kirner » (1634).

IV. Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, recante misure urgenti per assicurare l'impiego di aeromobili militari nella azione di prevenzione e di spegnimento degli incendi (1968).
- Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430, recante disposizioni in materia di imposte di fabbricazione e di movimentazione dei prodotti petroliferi, di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto e relative sanzioni (1969).

5ª (Bilancio)

Giovedì 15 luglio 1982, ore 10 e 17

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 (1955).

II. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1956).

* * *

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, del documento:

- Relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1982 e situazione di cassa al 31 marzo 1982 (*Doc. XLI, n. 4*).

6^a (Finanze e tesoro)

Giovedì 15 luglio 1982, ore 9,30

In sede referente

- I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:
- DE GIUSEPPE ed altri. — Disciplina fiscale concernente il trattamento di fine rapporto (1884-*Urgenza*).
 - Trattamento di quiescenza del personale delle unità sanitarie locali (1839).
 - VINCELLI ed altri. — Sostituzione del franco oro Poincaré, adottato dalla Convenzione di Varsavia del 1929 sulla disciplina del trasporto aereo internazionale e dal Protocollo di modifica dell'Aja del 28 settembre 1955, con i Diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale (1391).
 - Deputato ASTONE. — Norme per la vendita a trattativa privata in favore del comune di Acquedolci (Messina) del compendio espropriato in esecuzione delle leggi 9 luglio 1922, n. 1045, e 21 marzo 1929, n. 473 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1929).
 - BERLANDA ed altri. — Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, riguardante l'imposta sul valore aggiunto e al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, e suc-

cessive modificazioni, riguardante l'imposta sugli spettacoli (1793).

(*Rinviato dall'Assemblea in Commissione il 30 giugno 1982*).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- GRAZIOLI ed altri. — Possibilità di opzione per la pensionistica di guerra a favore degli invalidi per causa di servizio delle tre Armi delle Forze armate e dei Corpi militarizzati (1221).
- SAPORITO ed altri. — Riconoscimento agli invalidi per causa di servizio, ai loro familiari ed ai familiari dei caduti per servizio della facoltà di optare per la pensionistica di guerra (1318).

III. Esame dei disegni di legge:

- PAVAN ed altri. — Riapertura dei termini di cui all'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379, per l'iscrizione agli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro - Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL) (1472).
- PINNA ed altri. — Modifiche all'articolo 1 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1755, in materia di regime giuridico delle acque pubbliche e norme concernenti la pubblicizzazione degli stagni (155).
- LONGO ed altri. — Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Congregazione italiana dell'Ordine cistercense la porzione disponibile del complesso immobiliare sito in Chiaravalle (Ancona) di proprietà dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (1833).

In sede redigente

Discussione del disegno di legge:

- Norme per l'ampliamento e l'integrazione del sistema informativo del Ministero delle finanze (1441-*bis*) (*Risultante dallo stralcio degli articoli da 1 a 7, 8, commi primo e secondo, e da 9 a 11 del disegno di legge n. 1441*).

In sede deliberante

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- Disposizioni modificative ed integrative del regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2000, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente la permuta di immobili statali in uso ad amministrazioni governative (1488).
- TOLOMELLI ed altri. — Nuove norme in materia di trasferimento d'uso di beni immobili demaniali (1520).

II. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- BARTOLOMEI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo, già modificata con le leggi 31 luglio 1959, n. 617, 29 dicembre 1966, n. 1277, e 10 maggio 1973, n. 278 (202).
- MORANDI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, numero 1295, per l'ampliamento dell'esercizio del credito sportivo a favore delle società ed associazioni sportive (499).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato (1638) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- GHERBEZ ed altri. — Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (1503).

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

- Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 (1955).

II. Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430, recante disposizioni in materia di imposte di fabbricazione e di movimentazione dei prodotti petroliferi, di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto e relative sanzioni (1969).

9ª (Agricoltura)

Giovedì 15 luglio 1982, ore 9

Interrogazioni.

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Modifiche alla legge 8 luglio 1975, n. 306, sulla incentivazione dell'associazionismo dei produttori nel settore del latte (1814).

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- PACINI ed altri. — Norme per il recepimento delle direttive comunitarie in materia di attività venatoria (1652).
- Deputati MENEGHETTI ed altri. — Norme per il recepimento delle direttive comunitarie in materia di attività venatoria (1915) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1164, recante norme sulla produzione e sul commercio dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite (1291).
- MORANDI ed altri. — Modifiche alla legge 27 dicembre 1977, n. 968, recante prin-

cipi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (746).

III. Esame del disegno di legge:

- MORANDI ed altri. — Norme di principio in materia di tutela dell'ambiente ittico e di pesca nelle acque interne (680).

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 (1955).

* * *

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica in agricoltura: esame dello schema di documento conclusivo.

10^a (Industria)

Giovedì 15 luglio 1982, ore 16,30

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- BAUSI ed altri. — Legge-quadro sull'artigianato (203).
- POLLASTRELLI ed altri. — Principi generali in materia di artigianato (775).
- SCEVAROLLI ed altri. — Determinazione e articolazione, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, dei principi fondamentali della legislazione statale in materia di artigianato (840).
- COLOMBO Ambrogio ed altri. — Modifiche alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente norme per la disciplina del-

le imprese artigiane e nuove norme quadro in materia di artigianato (1678).

- Legge-quadro per l'artigianato (1697) (*Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pavone ed altri, Laforgia ed altri, Brini ed altri, Corti ed altri, Labriola ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede consultiva su atti del Governo

Seguito dell'esame del seguente atto:

- Schema di decreto delegato concernente l'eliminazione degli oli usati (Direttiva CEE n. 75/439).

12^a (Igiene e sanità)

Giovedì 15 luglio 1982, ore 10

Interrogazioni.

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Approvazione del piano sanitario nazionale per il triennio 1980-1982 (496-Urgenza).
- Disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali (1853).

II. Esame dei disegni di legge:

- PITTELLA. — Modifiche all'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, riguardante lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali (1379).
- PETRONIO. — Modifiche ed integrazioni all'allegato 2 e agli articoli 17, 18 e 21 del decreto del Presidente della Repubbli-

ca 20 dicembre 1979, n. 761, riguardante lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali (1731).

- RIGGIO ed altri. — Criteri di equiparazione per l'inquadramento nei ruoli regionali di categorie già appartenenti al parastato (1774).

In sede deliberante

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- MELANDRI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, concernente la disciplina del pre-

lievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico (1211).

- Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico (1759).

**Commissione parlamentare per il controllo
sugli interventi nel Mezzogiorno**

Giovedì 15 luglio 1982, ore 17
